Gius. Laterza & Figli Spa, Bari-Roma

Questo libro è stampato

 su carta amica delle foreste

Stampato da

2. Una profezia che si autoavvera

AGpress srl - Bari (Italy)

Gius. Laterza & Figli Spa

ISBN 978-88-581-5255-3

4. Insorgenze radicali

107

La società esiste

1

La società è morta, viva la società

«Penso che la crisi del coronavirus abbia già dimostrato una

cosa, che la società esiste davvero». È un Boris Johnson pal-

lido, costretto in autoisolamento per l'infezione da Covid-19, quello che in un video del 29 marzo 2020, nel pieno della

prima ondata della pandemia, rovescia la celebre affermazio-

ne di Margaret Thatcher secondo cui «la società non esiste».

Sceglie con cura le parole l'allora premier del Regno Uni-

to, nell'intento di trasmettere alla popolazione un messaggio

di impegno del governo nella lotta contro il virus, principal-

mente attraverso il sostegno a un'istituzione chiave dello stato del benessere come il sistema sanitario nazionale: «Ce la faremo, ce la faremo insieme». Un messaggio che suona anche

come la prova di una conversione sulla via dell'emergenza,

una netta presa di distanza dalle prime dichiarazioni di sapore darwiniano con cui Johnson aveva scommesso sull'«immunità

di gregge» e avvisato che «molti perderanno i propri cari».

In quella primavera in cui il mondo ha smesso di girare,

e per lungo tempo dopo di allora, in molti paesi colpiti dalla pandemia si è assistito a un interventismo governativo su vasta scala, a un investimento massiccio in misure di protezione sociale contro la disoccupazione e i rischi di povertà, a una

piena rivalutazione del ruolo dei sistemi sanitari pubblici,

mentre si è affacciata una nuova consapevolezza della sfida

ecologica e dell'urgenza di soluzioni comuni alle minacce

globali.

3

La società esiste

1. La società è morta, viva la società

Slavoj Žižek parlò allora di una scelta obbligata e fatale

della realtà», il confronto con una «realtà non negoziabile che tra «comunismo o barbarie», tra un nuovo ruolo attivo dello

mette a soqquadro le confortevoli illusioni»3.

Stato nell'orientare l'economia verso i bisogni delle persone, Come la piaga della «cecità» del romanzo di José Sarama-unito a forme sempre più intense ed efficaci di cooperazione

go, la pandemia ha svolto il ruolo della catastrofe che insegna internazionale, oppure spietate misure di sopravvivenza capi-a vedere. Tra le illusioni che ha incrinato, di fronte agli effet-talistica destinate a mettere al sicuro solo i più ricchi e meglio ti devastanti causati dalla generale impreparazione e inade-equipaggiati, ad alimentare guerre tra paesi e devastazione

guatezza dei sistemi di risposta pubblica ai bisogni sanitari

del pianeta1.

e sociali, c'è la fiducia nell'ordine economico e politico del Ad alcuni anni di distanza, mentre rifluisce la rappresen-neoliberismo, fondato

sul mantra dell'efficienza della spesa e tazione di una minaccia letale, anche la percezione di uno

sul mercato come misura del buon funzionamento dei servizi

shock epocale, destinato a cambiare per sempre i discorsi

e delle istituzioni. Nel generale sovvertimento delle priorità e le prassi della politica, sembra essersi affievolita. In Eu-causato dall'emergenza sanitaria, nel prorompere dei bisogni

ropa, nonostante il massiccio investimento disposto con il

universali di cura dei corpi, l'ordine assiologico che colloca fondo Next Generation Eu, i vincoli tecnocratici tornano a

l'individuale sopra il collettivo – e il privato sopra il pubblico, indicare la direzione nelle politiche di spesa e l'investimento il lavoro immateriale sopra quello materiale, la dimensione

nel benessere sociale e nella protezione del lavoro subisce

produttiva sopra quella riproduttiva – si è rivelato come l'ef-gli effetti della crisi energetica e dell'inflazione. Intanto una fetto di una potente distorsione ideologica.

nuova guerra ha scosso il continente e l'ascesa elettorale della Con la fiducia nella promessa neoliberista di crescita

destra nativista e sovranista in molti paesi sembra decretare

e benessere è entrata in crisi anche la visione antropologi-

il tramonto dell'ideale di una società sovranazionale, capace

ca che ne ha costituito la base, imperniata primariamente

di affrontare la crescita delle diseguaglianze o gli effetti del sull'individuo e la sua propensione acquisitiva e competitiva, cambiamento climatico.

e sulle famiglie come erogatrici di welfare sostitutivo. Non

Eppure, l'esperienza della pandemia resta rivelatrice. I con-

solo la condizione pandemica ha stimolato la consapevolezza

flitti tra diverse rappresentazioni e ricordi di ciò che abbiamo dell'interdipendenza tra tutti gli esseri umani, e tra umani e vissuto, che attraverseranno ancora a lungo i processi di co-non umani, ma la risposta collettiva alla minaccia del virus

struzione di una memoria collettiva dell'evento, non possono

ha mostrato la forza che gli obblighi di reciprocità possono

cancellare la sovversione prodotta dall'avvento del Covid-19

esercitare, mentre le molteplici forme spontanee di mutuo-

nelle «immagini del mondo»: in saperi, interpretazioni, rela-

aiuto e cura di prossimità hanno manifestato la vitalità del

zioni consolidate2. Meno ancora può rimuovere l'effetto più

principio di solidarietà anche al di fuori del circolo ristretto solido e duraturo che ha causato: quello di una «rivincita

degli affetti.

Già nei mesi precedenti all'arrivo del coronavirus era stato

possibile osservare un processo di auto-interrogazione in cor-

1 S. Žižek, *Virus. Catastrofe e solidarietà*, Ponte alle Grazie, Milano 2020.

2 M. Calloni, *Nuove dimensioni della sfera pubblica tra reale e virtuale.*

La pandemia e il cambiamento delle visioni del mondo, in *Pandemocrazia.*

3

Conoscenza, potere e sfera pubblica nell'età pandemica, a cura di M. Calloni, B. Bratton, *The Revenge of the Real: Politics for a Post-Pandemic World*, il Mulino, Bologna 2023, pp. 105-126.

Verso, London-New York 2021, p. 15.

4

5

La società esiste

so tra gli attori del capitalismo globale4. Ad agosto 2019, l'Abilità, studiosi di ogni scuola si affannano a sistematizzare le critiche che gli vengono rivolte e attivisti di tutto il mondo si mobilitano per merica's Business Roundtable, che riunisce gli amministratori

opporsi alle sue pratiche5.

delegati delle più grandi *corporations* americane, lanciava un manifesto proclamando la necessità di abbandonare la teoria

Sul piano soggettivo, il venire meno della fiducia nelle

della *shareholders value*, cioè il primato della massimizzazio-

«magnifiche sorti e progressive» del mercato e nella superio-

ne del valore per gli azionisti. A settembre dello stesso anno rità della competizione sulla cooperazione si manifesta come

il «Financial Times» titolava a tutta pagina: *Capitalism: Time* abbandono dei miti proiettivi. Nel *Rapporto sulla situazione for a Reset* (Capitalismo. È tempo di un reset).

sociale del paese del 2022, il Censis vede gli italiani e le italiane È però soprattutto quando la crisi sanitaria è andata a in-abbandonare ogni «teleologia rassicurante», volgere le spalle

trecciarsi alle altre molteplici crisi del Ventunesimo secolo, alle «radiose promesse della modernità», sviluppare una nuo-in particolare la crisi climatica e quella energetica, che è stato va impermeabilità alle narrazioni di ascesa individuale e alle possibile misurare il cambiamento. Parole come «coopera-

«simbologie mobilitanti del turbo-consumismo».

zione», «condivisione» e «futuro comune» sono entrate nel

Il che non indica, di per sé, la propensione a sposare narrazioni lessico delle élite mondiali che si riuniscono a Davos per il

di segno opposto, tantomeno ad aderire a progetti politici di

World Economic Forum. Dal lato delle politiche, le misure

cambiamento nel segno della solidarietà e dell'uguaglianza. Il contro i

rischi pandemici, i piani per la transizione ecologica, Censis chiosa infatti osservando piuttosto un effetto di ripie-gli interventi di sostegno ai settori produttivi e le nuove forme gamento malinconico del sé: «È la malinconia a definire oggi

di protezionismo sono divenute altrettante indicazioni di un

il carattere degli italiani, il sentimento proprio del nichilismo mutamento di segno nel ruolo che gli attori politici di diverso dei nostri tempi, corrispondente alla coscienza della fine del colore attribuiscono allo Stato.

dominio onnipotente dell'‘io’ sugli eventi e sul mondo, un ‘io’

Succede allora che l'idea stessa di «capitalismo» torni ad

che malinconicamente è costretto a confrontarsi con i propri

essere oggetto di dibattito, dopo decenni in cui la parola era limiti quando si tratta di governare il destino». Tuttavia, ciò scomparsa dal discorso pubblico. Ciò che si era reso invisibile che emerge è il senso di una fine. La fine, annunciata dalla

avvolgendo l'operare quotidiano di individui, società e Stati, crisi economico-finanziaria scoppiata nel 2007 e accelerata

come l'aria che si respira, ha perso il suo carattere «naturale»

dalla «policrisi» dei primi anni Venti6, di un ordine discorsiper ricominciare a sollevare interrogativi intorno alla sua le-vo, prima ancora che economico e politico, che ha fatto della

gittimità e alle sue basi etiche.

cancellazione della società e dell'individualismo competitivo

Lo scrive Nancy Fraser, in apertura del suo *Capitalismo*

i principi di giustificazione capaci di assicurarne egemonia.

cannibale:

Il capitalismo è tornato! Dopo decenni in cui veniva a malapena 5

menzionato al di fuori degli scritti dei pensatori marxisti, ora commen-N. Fraser, *Capitalismo cannibale. Come il sistema sta divorando la democrazia, il nostro senso di comunità e il pianeta*, Laterza, Bari-

Roma 2023, p. 3.

tatori di vario genere si preoccupano apertamente della sua sosteni-6 Si parla di «policrisi» per indicare la situazione in cui numerose grandi crisi – sanitaria, economica, climatica, bellica, politica – si intrecciano e si am-plificano l'una con l'altra. La nozione, già introdotta da Edgar Morin, è stata ri-4 L. Pennacchi, *Democrazia economica. Dalla pandemia a un nuovo uma-lanciata nel frangente della pandemia dallo storico Adam Tooze in Shutdown: nesimo, Castelvecchi, Roma 2021.*

How the Covid Shook the World's Economy, Penguin Books, London 2021.

6

7

La società esiste

1. La società è morta, viva la società

1. Gli individui, le famiglie, gli altri

alla riduzione della diseguaglianza economica e sociale tra le fasce di popolazione, si è invertita a partire dagli anni Ottan-Margaret Thatcher divenne prima ministra del Regno Unito

ta, accrescendo nuovamente le disparità7. Inoltre, l'idea che

nel 1979. L'intervista rilasciata al giornalista Douglas Keay per incentivando la proprietà privata la politica avrebbe avvan-la rivista «Woman's Own», che contiene la celebre afferma-

taggiato anche il «potere» delle persone, inteso come con-

zione «There is no such thing as society», è del 1987. Gli anni trollo sulle circostanze della propria vita, è largamente con-che separano i due eventi sono quelli che segnarono la fine del traddetta dai fenomeni di progressiva de-democratizzazione

welfare consensus del dopoguerra, ovvero della convergenza che proprio nei decenni a cavallo del nuovo millennio hanno

delle diverse forze politiche nel supporto all'interventismo

subito una speciale accelerazione. Il declino della sovranità

statale e all'alta spesa pubblica, volta a sostenere i salari, la popolare di fronte al potere delle élite economiche, la crisi

piena occupazione e il benessere sociale. La «Lady di ferro»

di partecipazione, la perdita dell'articolazione conflittuale

fu infatti colei che ruppe con il vecchio paternalismo Tory,

di modelli alternativi di società sono alcuni degli aspetti che ancora compatibile con il welfare e l'economia keynesiana,

hanno condotto Colin Crouch a coniare l'espressione «post-

per lanciare un'offensiva frontale contro i sindacati, attaccare democrazia», Wendy Brown a parlare di «disfacimento del

le politiche distributive, avviare un'ampia opera di privatiz-

demos», e Chantal Mouffe di «post-politica»8.

zazione delle imprese statali e dei beni pubblici, promozione

Il messaggio thatcheriano-reaganiano ebbe comunque ne-

della libera iniziativa economica e della proprietà privata, li-gli anni Ottanta la forza di costruire un nuovo senso comune

beralizzazione del mercato del lavoro, riduzione delle tasse ai della politica occidentale, sulle macerie del welfare consensus più ricchi e abbandono della progressività fiscale.

del dopoguerra. Questo perché «come tutte le ideologie, il

Dall'altra sponda dell'Atlantico, nel 1980, Ronald Reagan

neoliberismo contiene un assunto centrale di stampo fidei-

fu eletto con un programma simile a quello della Thatcher,

stico, un principio che rimane inscalfibile anche di fronte a

altrettanto incentrato sull'obiettivo di ridurre l'intervento

dati empirici che lo contraddicono»9: la fede nel libero mer-

pubblico nell'economia e la spesa sociale, e favorire l'accu-

cato come meccanismo sovrano, adatto non solo a garantire

mulazione di ricchezza privata. «Il governo non è la soluzione il buon funzionamento degli scambi ma anche a generare una

ai nostri problemi, il governo è il problema», è una delle frasi diffusa prosperità. «Il mito dell'efficienza e della razionalità celebri del quarantesimo presidente degli Stati Uniti. Solo

del mercato se ne infischia delle controprove»10.

mercati lasciati liberi di operare avrebbero potuto, secondo

questa visione, soddisfare le ambizioni di autorealizzazione

7 Si vedano: G. Duménil e D. Lévy, Capitale risorgente. Alle origini della dei cittadini, accrescere il loro potere di produttori e consu-rivoluzione neoliberista, Asterios, Trieste 2008; T. Piketty, *Una breve storia* matori, e garantire un effetto di «sgocciolamento» (*trickle-dell'uguaglianza*, La nave di Teseo, Milano 2021.

8 Rispettivamente in: C. Crouch, *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari *down*) del benessere, dall'alto verso il basso.

2003; W. Brown, *Undoing the Demos: Neoliberalism's Stealth Revolution*, Nessuna di questa promesse è stata mantenuta. Come mo-Zone Books, New York 2015; C. Mouffe, *Per un populismo di sinistra*, strano gli studi di Thomas Piketty, Gerard Duménil e Do-Laterza, Bari-Roma 2018.

9 P. Gerbaudo, *Controllare e proteggere. Il ritorno dello Stato*, nottetem-minique Lévy, e molti altri, la curva che nei primi decenni

po, Roma 2022, p. 33.

del Novecento aveva condotto nei paesi occidentali a una

10 M. D'Eramo, *Dominio. La guerra invisibile dei potenti contro i sudditi*, progressiva deconcentrazione della ricchezza privata, quindi

Feltrinelli, Milano 2020, p. 95.

1. La società è morta, viva la società

La capacità di questa visione di imporsi come egemonica,

riano13, ovvero la visione manichea di una società divisa: da una
segnando come discorso dominante un'era ideologica durata

parte un «popolo» di individui produttori e proprietari, uniti almeno
tre decenni, si deve soprattutto alla dimensione cul-dalla condivisione
di valori morali, che la leader si propone di turale di questo progetto
che ha inteso, come dichiarato dalla costruire prima ancora che
rappresentare; dall'altra i «nemici»

stessa Thatcher, cambiare attraverso l'economia «il cuore e

del popolo, ovvero i politici socialisti e i sindacati.

l'anima» delle persone, della «nazione»11. E, inversamente,

Il punto di partenza è infatti la demonizzazione della «men-

modellare i soggetti affinché aderiscano con piena spontaneità talità
socialista» che ha dominato i primi decenni del dopo-a una forma di
governo dell'economia e della cosa pubblica.

guerra14. Per contrastarla, occorre demolirne la base fonda-

Per generare un sovvertimento di vasta portata nel senso

mentale, l'idea stessa di società:

comune, capace di assicurare il consenso di un'ampia fascia

di popolazione verso politici come Thatcher e Reagan, è stata

Penso che abbiamo attraversato un periodo in cui a troppi bam-

bini e persone è stato dato da intendere 'Ho un problema, è compito
necessaria la ripresa e la diffusione di idee e credenze che

del governo affrontarlo!' o 'Ho un problema, andrò a prendere un
avessero al tempo stesso un potere seduttivo e una capacità

sussidio per affrontarlo!', 'Sono un senzatetto, il governo deve darmi
polarizzante.

un alloggio!' e avanti così a scaricare i propri problemi sulla società. E

Scrive David Harvey:

chi è la società? Non esiste! Ci sono gli individui, uomini e donne, e ci sono famiglie, e nessun governo può fare nulla se non attraverso le Perché un modo di pensare diventi dominante è necessario met-persone e le persone guardano prima di tutto a se stesse.

tere a punto un apparato concettuale in grado di sollecitare le nostre intuizioni e i nostri istinti, i nostri valori e i nostri desideri, oltre che Questa affermazione, che ha segnato un'epoca, con-le possibilità intrinseche del mondo sociale in cui viviamo. Una volta tiene quella che Roberto Escobar definisce una forma di

rivelatosi idoneo allo scopo, questo apparato concettuale si radica a tal

«spietatezza»15: non c'è società perché gli individui pensano

punto nel senso comune da apparire scontato e non essere messo più in discussione. I fondatori del pensiero neoliberista adottarono come innanzitutto a se stessi e alla propria famiglia. Al di fuori dei fondamenti, ovvero come 'valori centrali della civiltà', gli ideali politici legami caldi della parentela si estende «la natura», «il suo

di dignità umana e di libertà individuale: fu una scelta accorta, poiché gran banchetto», che nessuna legge può contrastare: la forza

si tratta di concetti dall'indubbio valore seduttivo12.

delle pulsioni acquisitive che premia chi lotta con successo

nella competizione per la vita, mentre punisce chi non ha la

È in questa luce che va letta l'intervista del 1987 a «Wo-

forza di partecipare al possesso del mondo.

man's Own». Il testo contiene nei suoi termini essenziali la vi-Il discorso del neoliberismo, inteso come modo di pro-

sione antropologica caratteristica del neoliberismo, articolata duzione dei soggetti, porta alle estreme conseguenze l'indi-nei termini di quello che è stato chiamato il populismo thatche-13 Stuart Hall ha parlato, per il thatcherismo, di «populismo autoritario»: S. Hall, *The Hard Road to Renewal: Thatcherism and the Crisis of the Left*, 11 «Economics are the method; the object is to change the heart and

Verso, London-New York 1988.

14

soul»: lo afferma Thatcher in un'intervista al «Sunday Times», 1° maggio A. Masala, *Il thatcherismo tra Stato e libertà*, in «Ventunesimo Secolo.

1981, https://www.margaretthatcher.org/document/104475.

Rivista di studi sulle transizioni», 35, 2014, pp. 79-106.

12

15

D. Harvey, *Breve storia del neoliberismo*, il Saggiatore, Milano 2005, R. Escobar, *Il buono del mondo. Le ragioni della solidarietà*, il Mulino, p. 51.

Bologna 2018, p. 8.

10

11

La società esiste

1. La società è morta, viva la società

vidualismo caratteristico del pensiero liberale moderno: la

Allora, dopo tutto, dovremmo prenderci cura gli uni degli

competizione soppianta la cooperazione, l'idea di libertà

altri. Non, però, affidando allo Stato il compito di finanziare, modellata sulle esigenze del mercato cancella ogni preoccu- organizzare o gestire un sistema di aiuti; piuttosto, attraverso pazione per l'uguaglianza, la propensione individuale al ri-la propensione volontaria, orientata dall'obbligazione morale

schio trasforma il sostegno verso i meno equipaggiati in una

che lega ognuno alla propria famiglia o dall'etica della carità pratica umiliante, non rispettosa della dignità della persona, che ci porta a volgerci verso «chi è sfortunato».

moralmente nociva.

In questa visione, dunque, il fattore chiave non è tan-

La teoria economica standard

to, o solo, l'individualismo. È piuttosto la «responsabilità

personale»[17]: che riguarda se stessi, le proprie famiglie, la

si fonda sull'idea che l'economia sia popolata da agenti (più o meno
propria comunità, persino la nazione e il suo futuro. Non

razionali, più o meno vincolati nelle loro azioni) che interagiscono si
tratta tanto di enfatizzare l'autonomia dei singoli, come

esclusivamente sui mercati (dove i prezzi si occupano di rendere i loro
esseri morali oltre che attori economici. Piuttosto, si tratta
comportamenti consistenti tra loro) o attraverso relazioni contrattuali.

di trasferire sugli individui il compito di provvedere per sé

Un agente di questo tipo (*l'homo oeconomicus*) interagisce dunque per
al benessere proprio e dei propri cari, e nel far questo adem-
definizione solo con istituzioni impersonali (un prezzo osservato, un
contratto che gli è proposto) e sulla base di tali informazioni cerca di
piere a un dovere verso la collettività. Perché, come afferma

massimizzare una qualche forma di utilità. Non esiste nessuna intera-
ancora Thatcher, «la gente ha troppo in mente i diritti senza

zione diretta con altri agenti, e quindi non esiste nessuna proprietà
det-gli obblighi», mentre «non esiste un diritto se prima non si

ta emergente: il comportamento del tutto, la società, è completamente
è adempiuto a un obbligo». E l'obbligo – paradossale – è

riassunto nel comportamento dei suoi componenti, gli individui[16].

quello di fare uso della propria libertà, con i rischi che ne

discendono[18]: per massimizzare il vantaggio personale ma

Se però proseguiamo la lettura dell'intervista, notiamo che

anche per garantire al mercato di dispiegare la sua piena po-

Thatcher aveva ben presente l'impossibilità di un progetto di

tenzialità regolativa.

convivenza che non includesse anche una misura di attenzio-

Nelle parole di Thatcher, dunque, «risuona la fine della

ne verso i propri vicini. Continua, infatti:

parola solidarietà e della visione del mondo che esprime»19.

A rimpiazzarla è l'enfasi sulla libertà e sulla responsabilità È nostro dovere prenderci cura di noi stessi e poi anche aiutare a personale, quali elementi centrali di una morale pubblica ri-prendersi cura del nostro prossimo. [...] La società non esiste. C'è un voluzionata nel «cuore» e nell'«anima».

arazzo vivente di uomini e donne e persone e la bellezza di quell'arazzo, e la qualità delle nostre vite dipenderanno da quanto ognuno di noi è disposto ad assumersi la responsabilità di se stesso e da quanto ognuno di noi è disposto a voltarsi e ad aiutare con i propri sforzi chi 17 A proposito della visione della «cura» propria del neoliberismo, che ha è sfortunato.

al centro la nozione di responsabilità personale, si vedano: J.C. Tronto, *Caring Democracy: Markets, Equality, and Justice*, New York University Press, New York 2013; E. Dowling, *The Care Crisis What Caused It and How Can We End It?* , Verso, London-New York 2021.

18 Il paradosso fu evidenziato già da Michel Foucault nei seminari al 16 F. Saraceno, *Prefazione. Per un'economia della complessità*, in M. Gal-Collège de France: M. Foucault, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège* legati, *Il mercato rende liberi e altre bugie del neoliberismo*, Luiss University *de France (1978- 1979)*, Feltrinelli, Milano 2015.

19

Press, Roma 2021, pp. 6-12.

R. Escobar, *Il buono del mondo*, cit., p. 9.

1. La società è morta, viva la società

In questa chiave può essere letta anche la feroce batta-

2. *Società è una parola*

glia combattuta dalla premier inglese contro il «socialismo»

Non era un’intellettuale Margaret Thatcher, ma la forza del

che, a suo dire, aveva indebolito la nazione nei decenni d’oro suo progetto politico, come di quello di Ronald Reagan, si

del welfare state. Prima ancora che un sistema economico

comprendono solo alla luce della rinascita e rivisitazione del-inefficiente, il «socialismo» nella visione di Thatcher con-

la teoria liberale in corso fin dagli anni Quaranta, e che a par-trabbanda un’errata visione dell’umano, fondata sulla rela-

tire dagli anni Settanta uscì dalla posizione marginale occu-

zione necessaria tra l’individuo, la collettività e lo Stato per pata nei decenni del dopoguerra – quelli del consenso diffuso

la soddisfazione dei bisogni: con ciò deresponsabilizza gli inverso le teorie di John Maynard Keynes e le politiche a esse

dividui, conducendo all’«immoralità» e alla perdita di valori

ispirate – per affermarsi come nuova ortodossia economica.

essenziali20.

All’inizio degli anni Settanta, di fronte alla crescita di

Questo progetto di «rinascita» spirituale ha mostrato la

inflazione e disoccupazione, al diffondersi di segni evidenti

sua potenza non tanto perché ha saputo indirizzare la politica di crisi nel modello di capitalismo regolato dallo Stato, e

inglese e americana negli anni Ottanta, ma perché ha pro-

del cosiddetto *embedded liberalism* che ne costituiva la ra-dotto una vera trasvalutazione dei valori, di segno contrario

zionalità politica, cominciò infatti a imporsi la convinzione

a quella descritta da Nietzsche: l'esaltazione delle virtù dei che fosse necessaria un'alternativa alle ricette keynesiane.

forti contro quelle dei deboli, e insieme la denigrazione dei

Come ricorda David Harvey, la svolta neoliberista non fu,

diritti collettivi in quanto «leggi del più debole» che fondano tuttavia, una scelta obbligata22. In quegli anni, il dibattito si la promessa dell'uguaglianza21.

polarizzò tra i fautori della socialdemocrazia, intenzionati a La «libertà», separata dalle altre parole del motto della Ri-risolvere i problemi congiunturali estendendo il controllo

voluzione francese, «uguaglianza» e «solidarietà», diviene un

statale, e la soluzione mercatista, orientata a liberare il po-fattore di rottura della coesione sociale, perdita dello spirito tere degli attori economici dalle restrizioni e dai vincoli dei pubblico, discredito verso la politica, sfiducia nelle istituzioni poteri pubblici.

democratiche, e crollo del senso di appartenenza a una col-

La seconda opzione prevalse perché incontrava gli inte-

lettività, presente e futura.

ressi delle classi dominanti. Ma anche perché poteva contare

Poche visioni del mondo come quella contenuta nelle frasi

sulla sotterranea corrente di pensiero alimentata dalle opere

di Thatcher hanno avuto il potere di costruirlo, il mondo. La

di autori quali Friedrich von Hayek, Milton Friedman, Ja-

sua portata è stata tale che anche oggi, nella crisi di egemonia mes Buchanan, che importanti *think tanks* in quegli anni si che ha investito il neoliberismo, ci ritroviamo ad andare in

occuparono di diffondere. In Gran Bretagna, organizzazioni

cerca delle tracce che resistono di ciò che il suo dominio ha

come l’Institute of Economic Affairs, l’Adam Smith Institu-

teso a cancellare, come vestigia sotto le macerie. Ed è quel che te e il Centre for Policy Studies « *cambiarono radicalmente il* si propone di fare il libro che avete tra le mani.

clima politico e sociale, rendendolo propenso ad accettare la svolta a favore del libero mercato e della riduzione dei compi-20 A. Masala, *Il thatcherismo tra Stato e libertà*, cit.

21 L. Ferrajoli, *Manifesto per l’uguaglianza*, Laterza, Bari-Roma 2018, 22

p. 14.

D. Harvey, *Breve storia del neoliberismo*, cit.

14

15

La società esiste

1. La società è morta, viva la società

ti dello stato, e in più *elaborarono strategie* concrete su come arrivare a vedersi assicurati alcuni beni essenziali, come la

realizzare i grandi cambiamenti politici»23.

pace, la libertà, la proprietà, la sicurezza.

E ancora non basta. Come detto, la «rivoluzione neolibe-

Con Hegel, la società civile si separa invece dallo Stato,

rista» ha richiesto nientemeno che la produzione di una cul-

divenendone un momento preliminare. Posta tra la forma

tura politica, capace di orientare le scelte politiche, ma anche primitiva dello «spirito oggettivo» (la famiglia) e la forma

le pratiche quotidiane, gli stili di vita, i modi di espressione ultima (lo Stato), la società civile rappresenta la sfera dei

del sé24. «Libertà» è la parola che più di ogni altra, nella sua rapporti

economici antagonistici, del lavoro, ma anche della

vaghezza, ha funzionato in questo progetto come un signifi-

composizione dei conflitti attraverso l'amministrazione della

cante positivo. Altrettanto necessario è stato però costruire

giustizia e l'attività di polizia per la buona regolazione della un mito negativo, identificare ed esporre i «nemici», le forze e vita comune. È, quella descritta da Hegel, una forma di or-le idee capaci di minacciare questo valore prezioso. Lo Stato

ganizzazione pre-statale, un momento incoativo della forma

interventista ha svolto questa funzione, nel discorso neolibe-

superiore dello Stato legislativo e governativo, dove vigono

rista, in quanto associato a un'idea deteriore di società: una solo poteri di carattere amministrativo e giudiziario.

società non libera, fondata sui vincoli di dipendenza e sulla

L'opposizione tra società civile e Stato è ancora oggi una

forza della coercizione, destinata perciò a violare il principio delle grandi dicotomie del pensiero politico. Ma la sua ma-dell'agire autonomo in cui risiede la dignità dell'individuo.

trice è marxiana, ancor più che hegeliana. Si deve a Marx,

È solo nel contesto di questo vasto sforzo di risignifica-

infatti, la decisa riduzione della società civile alla sfera dei zione dei concetti, teso a costruire un nuovo «senso comu-rapporti economici, cioè a quella «struttura» su cui si eleva la ne» come lo intendeva Gramsci, che si rende comprensibile

«sovrastruttura» giuridica e politica. La società civile o bor-
l'affermazione in apparenza paradossale con cui Margaret

ghese (il tedesco *bürgerliche* contiene entrambi i significati) Thatcher nega l'esistenza della società. Cos'è la società, nel è il luogo dei rapporti mediati dall'interesse economico e dei lessico della svolta neoliberista?

conflitti di classe, che stanno prima dello Stato e ne determi-
Ripercorrendo molto sommariamente la storia di questa

nano l'azione.

idea nel pensiero politico della modernità, possiamo ricor-

In questo modo, la sfera delle interazioni sociali finisce per dare che il termine «società», associato all'aggettivo «civile», somigliare, nei caratteri essenziali, allo stato di natura descrit-fa la sua comparsa nel modello giusnaturalistico, da Hobbes

to da Hobbes, quello in cui « *homo homini lupus*». Nell'opera fino a Kant, come sinonimo di «società politica», di Stato, in giovanile, *La sacra famiglia*, scritta da Marx insieme a Engels, contrapposizione alla «società naturale» o «stato di natura».

si parla proprio di «guerra» degli individui tra loro come sta-Nello stato primitivo, naturale, l'umano vive senza altra leg-

to permanente nella società borghese. Nota così Norberto

ge che quella del più forte, minacciato dalla «guerra di tutti Bobbio:

contro tutti». Solo attraverso il patto civile che istituisce un potere comune e ne fonda la sovranità gli individui possono

Al termine di questo processo di mutamenti o forse meglio di slittamenti di significato, 'società civile' ha finito per avere al suo punto di arrivo un significato opposto a quel che aveva avuto al punto di 23

partenza. [...] Tanto la 'società naturale' del giusnaturalismo, quanto A. Masala, *Il conservatorismo britannico tra la Thatcher e Cameron*, paper del Centro Studi FMC 2014, p. 5.

la 'società civile' di Marx stanno a indicare la sfera dei rapporti econo-24 D. Harvey, *Breve storia del neoliberismo*, cit., p. 55.

mici intersoggettivi tra individui singoli, indipendenti, astrattamente
16

17

La società esiste

1. La società è morta, viva la società

uguali, contrapposta alla sfera dei rapporti di dominio, o, in altre pa-
Perché, come scrive Wendy Brown, «il linguaggio del so-

role, la sfera dei ‘privati’ [...] contrapposta alla sfera del pubblico25.

ciale è ciò che rende manifeste le diseguaglianze; il dominio

del sociale è il luogo in cui le soggezioni, le abiezioni e le Ma se la «società», nel significato corrente ereditato da

esclusioni sono vissute, identificate, contestate e potenzial-

Marx, rappresenta la polarità negativa dello Stato, la sfera dei mente rettificate»28. È qui che si dispiegano gli effetti dei si-rapporti – innanzitutto economici – che si sviluppano prima

stemi di potere che producono gerarchie di classe, genere,

e senza il necessario intervento delle istituzioni pubbliche,

razza, quindi esclusione e violenza. Ma è qui, anche, che il

come può questa idea essere avversata, negata nella sua stessa modello della democrazia sociale ritiene necessario interve-esistenza dai fautori del mercato libero, da coloro per cui «il nire con l’ausilio di strumenti pubblici, per realizzare l’obiet-governo non è la soluzione» ma «il problema»?

tivo di un’uguaglianza non solo formale, ma sostanziale, tra

Per comprendere la torsione semantica prodotta dal pen-

tutti i cittadini e le cittadine.

siero neoliberista bisogna aggiungere un elemento a questo

Friedrich von Hayek è, tra i padri del neoliberismo, l’au-

breve *excursus* attraverso i significati del concetto: la crisi tore che ha posto sotto il più severo scrutinio i concetti di

della dicotomia di società civile e Stato provocata, nel Nove-

«società» e «sociale», in una critica serrata dell’ideale della cento, dalla trasformazione dello Stato in «Stato sociale», che socialdemocrazia. «Sociale», scrive, è un attributo carico di

«proprio perché ‘sociale’ mal si distingue dalla società sotto-
confusione, perché non si limita a indicare ciò che pertiene o stante»,
anzi la «pervade tutta quanta attraverso la regolazio-

è caratteristico delle strutture e organizzazioni della società ne dei
rapporti economici»26. Quello che Bobbio definisce

ma, andando a combinarsi con parole come «giustizia», «po-

come un processo di «statalizzazione della società» ha il suo

litica» o «democrazia», finisce per implicare il riferimento

inverso in una crescente «socializzazione dello Stato», ovvero alla
società come entità sovraindividuale, a cui può essere

nello «sviluppo delle varie forme di partecipazione alle scelte
attribuita una responsabilità per la posizione materiale dei

politiche, la crescita delle organizzazioni di massa che eser-

suoi membri, e il compito di garantire a ognuno ciò che gli

citano direttamente o indirettamente un potere politico»27.

è «dovuto». Questo, secondo Hayek, è il frutto di un modo

Ciò che il pensiero neoliberista costruisce come oggetto

di pensare primitivo, una forma di antropomorfismo, in cui

polemico è proprio la società che si fa Stato, e lo Stato si fa la società
viene «personificata», ovvero «rappresentata come

società. È «il sociale» inteso come entità sovraindividuale,

un soggetto dotato di una mente cosciente, capace di essere

come insieme di strutture che eccedono i legami personali

guidato nel suo operare da principi morali»29.

e gli scambi contrattuali; ma inteso soprattutto come spazio

In realtà, non è mai la «società» a rispondere alle istanze di che è
possibile e appropriato modellare attraverso progetti

giustizia. Chi fa appello alle responsabilità e ai compiti della di

di governo, è incapace di agire per uno scopo specifico, e la richiesta autentico progetto di civiltà, alternativo a quello egemone

di 'giustizia sociale' diventa quindi una richiesta che i membri della nella cultura moderna da Hobbes in poi; un progetto in cui

società si organizzino in modo da poter assegnare determinate quote

« la civilizzazione non consiste in una negazione dello stato di del prodotto della società ai diversi individui o gruppi. La questione natura, ma piuttosto nel suo governo: nell'allestimento di un principale diventa allora se esista un dovere morale di sottomettersi a un potere che può coordinare gli sforzi dei membri della società congegno sociale capace di 'pilotare' e traghettare progres-con l'obiettivo di raggiungere un particolare modello di distribuzione sivamente l'ordine spontaneo dal comando gerarchico alla

considerato giusto30.

coordinazione mediante 'convenzioni'»32.

Il primo ad accorgersi della sparizione dell'idea di società

Per Hayek quindi il socialismo, la socialdemocrazia, e ogni

nell'economia capitalistica è stato probabilmente Karl Po-

modo di pensare che si ponga l'obiettivo di modellare la so-

lanyi, nel libro del 1944 La grande trasformazione, analizzan-cietà secondo disegni di giustizia sociale, contengono in sé

do il significato dell'idea di «libertà» nell'«utopia» liberista di un errore fatale: la pericolosa illusione di poter modellare i un mercato autoregolato, in cui la pianificazione e il controllo rapporti umani in base a una costruzione deliberata. Questo,

sui processi economici sono descritti come il «male», come la

però, altro non è che un progetto totalitario, che cancella la negazione stessa di una società libera: «La libertà creata dalla libertà. Un ordine è certo necessario a garantire la coopera-regolamentazione viene denunciata come non-libertà; la giu-

zione e orientare le aspettative individuali. Ma questo ordine stizia, la libertà e il benessere che offre vengono denunciati non è da intendere come l'effetto di accordi e disposizioni

come un camuffamento della schiavitù»33. Con il risultato,

esogene rispetto alla stessa società. Piuttosto, è il risultato solo in apparenza paradossale, di aprire la strada al fascismo di processi endogeni. Nel lessico di Hayek, che impiega due

– come in effetti è avvenuto a partire dagli anni Venti del

termini greci, non è taxis, ordine artificiale, ma è cosmos, or-secolo scorso –, perché se l'ideale di libertà perseguito dal

dine spontaneo.

liberismo si rivela impossibile, allora la possibilità stessa di L'ordine prodotto dall'apparato statale è, in questa visio-una società libera finisce per essere messa in questione.

ne, il prototipo della taxis. L'equilibrio generato dal mercato è invece cosmos, l'ordine cosmico per eccellenza. Più preci-La totale frustrazione della libertà nel fascismo è, in effetti, l'ine-samente, per il neoliberismo, l'alternativa alla pianificazione vitabile risultato della filosofia liberale, che sostiene che il potere e la costrizione sono il male, che la libertà richiede la loro assenza dalla orientata dall'intervento pubblico, l'unica alternativa che si comunità umana. Non è possibile; in una società complessa questo confà a una società libera, risiede nella coordinazione sponta-diventa evidente. Non rimane altra alternativa che rimanere fedeli a nea generata dal mercato e dalla morale31. Questo ordine non

è il risultato di un disegno razionale, ma può essere governato 32 M. De Carolis, Il neoliberalismo, la crisi e la rifeudalizzazione della società, in «Politica & Società», 1, 2016, pp. 80-81.

30

33

Ivi, p. 228.

K. Polanyi, The Great Transformation: The Political and Economic Ori-31 W. Brown, In the Ruins of Neoliberalism, cit.

gins of Our Time, Beacon Press, Boston 1957, p. 265.

La società esiste

1. La società è morta, viva la società

un'idea illusoria di libertà e negare la realtà della società, oppure ac-3. La politica nell'«interregno»

cettare questa realtà e rifiutare l'idea di libertà. La prima è la convin-In sintesi, così come la necessità di un indirizzo statale dell'eco-zione del liberale, la seconda quella del fascista. Nessun'altra sembra possibile. Inevitabilmente si giunge alla conclusione che la possibilità nomia capitalistica era stata parte del «senso comune» nei primi stessa della libertà è in discussione. Se la regolamentazione è l'unico decenni del dopoguerra, a partire dagli anni Ottanta la gestione mezzo per diffondere e rafforzare la libertà in una società complessa, pubblica di imprese e servizi diviene oggetto di un sospetto

e tuttavia l'uso di questo mezzo è contrario alla libertà in sé, allora tale e una sfiducia diffusi, insieme all'opportunità più generale di società non può essere libera34.

ogni intervento orientato a raddrizzare i torti della società.

Tanto pervasivo è stato il cambiamento di segno nel valore

Si comprende meglio, su questo sfondo, in che senso è

associato al ruolo dello Stato e del mercato, che non solo la

possibile affermare che «la società non esiste». La società

destra liberista ma anche gli eredi dei partiti della sinistra, è negata in quanto luogo in cui agiscono poteri diversi da

a partire dagli anni Novanta, hanno finito per far propri gli

quelli della coercizione statale: poteri che producono ge-

elementi principali del discorso neoliberista, in particolare la rarchie, diseguaglianze inaccettabili e forme di dipenden-fiducia nel meccanismo della libera concorrenza, l'accento

za, in violazione della dignità e della libertà delle persone.

sull'autoimprenditorialità, la retorica dell'ascesa e del meri-

«Quando l'affermazione 'la società non esiste' diviene senso

to, e la superiore efficienza del privato rispetto al pubblico.

comune, rende invisibili le norme sociali e le diseguaglian-

Sono questi gli anni della «terza via» tra capitalismo e social-ze generate dal retaggio della schiavitù, del colonialismo e

democrazia teorizzata dal sociologo Anthony Giddens, fatta

del patriarcato»35. Così facendo, sottrae anche terreno alla

propria dal premier laburista Tony Blair nel Regno Unito, ma

legittimazione dell'intervento sociale, nella forma del welfare anche da Bill Clinton negli Stati Uniti, da Gerhard Schröder

pubblico universale, e di ogni regolazione dell'attività eco-

in Germania, e a più riprese dai leader del centrosinistra in

nomica e della vita pubblica orientata da criteri di giustizia Italia. Sono questi, dunque, anche gli anni delle politiche

distributiva.

«progressiste» di privatizzazione, liberalizzazione e riduzio-

Ciò ha comportato, come vedremo, un'autentica battu-

ne della spesa sociale, che si accompagnano a una crescente

ta di arresto nella «marcia verso l'uguaglianza» di cui scrive sordità alle rivendicazioni sociali e alla perdita di contatto Thomas Piketty, quella che dalla Rivoluzione francese in poi

con i gruppi tradizionalmente rappresentati dai partiti dei

ha comportato la lenta ma progressiva deconcentrazione del

lavoratori37. Ne consegue un deciso avvicinamento dell'agen-

potere, della proprietà, dei redditi36. Perché, nel Novecento, da politica del centrosinistra a quella del centrodestra, con le gli strumenti di questo avanzamento sono stati il welfare e

due parti che hanno finito per presentare alle elezioni piatta-la progressività fiscale, ovvero due tra gli obiettivi polemici forme quasi interscambiabili.

Tanto simili che, dice Chantal

prediletti dall'offensiva neoliberista, che schiere di politici, a Mouffe, le persone si trovano a «scegliere tra Pepsi e Coca-partire dagli anni Ottanta, si sono impegnati a demolire.

Cola, due progetti uguali ma con etichette diverse»38.

37 M. Tronti e A. Bianchi, Il popolo perduto. Per una critica della sinistra, 34 Ivi, pp. 265-266.

Nutrimenti, Roma 2019.

35

38

W. Brown, In the Ruins of Neoliberalism, cit., p. 42.

A. Cely e A. Mantilla, Left Populism and Taking Back Democracy: A 36 T. Piketty, Una breve storia dell'uguaglianza, cit., p. 28.

Conversation with Chantal Mouffe, 21 marzo 2016, https:// www.versobo-22

23

La società esiste

1. La società è morta, viva la società

Il neoliberismo di Thatcher e Reagan si è rivelato insomma

«populisti» che, da destra e da sinistra, hanno dato voce alla un'eredità politica assai più durevole delle parabole dei suoi rivolta contro l'«establishment»: contro i partiti tradizionali, ideatori. Fu la stessa «Lady di ferro» a dichiarare che il suo la tecnocrazia delle istituzioni europee, il potere della grande più grande successo politico era stato Tony Blair, cioè il ne-finanza internazionale. Chantal Mouffe ha parlato per questo

mico di un tempo, il Labour, saldamente attratto nel proprio

di un «momento populista»: segnale della crisi dell'egemonia

campo. Il dominio di questa visione è sembrato dover perma-

neoliberale e ingresso in un «interregno»40.

nere incontrastato, fino a quando, soprattutto all'indomani

Secondo Antonio Gramsci, questo si verifica quando un

del crollo economico-finanziario del 2007-2008, è divenuto

complesso di idee perde la capacità di organizzare il consenso: comune parlare della sua «crisi» o persino della sua «fine».

Già al volgere del secolo, in realtà, la consapevolezza del fal-Se la classe dominante ha perduto il consenso, cioè non è più 'diri-gente', ma unicamente 'dominante', detentrice della pura forza coer-limento di questo modello era ben presente sia nella letteratura citiva, ciò appunto significa che le grandi masse si sono staccate dalle critica sia nei movimenti di opposizione alla globalizzazione

ideologie tradizionali, non credono più a ciò in cui prima credevano guidata dai mercati e al dominio delle élite economico-finan-ecc. La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo ziarie, come quelli riuniti nel World Social Forum. Di fronte

non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi all'esplodere delle diseguaglianze, all'espropriazione di risorse più svariati41.

comuni, al ricatto del debito, alle forme più o meno masche-

rate di autoritarismo volte a difendere l'ordine economico, la Ma è davvero il «populismo», quel populismo che negli

libertà sbandierata dal neoliberismo si è rivelata ben poca cosa.

ultimi quindici anni ha conosciuto una parabola ascendente

Come scrive David Harvey, «quando si è obbligati a vivere

in Europa e negli Stati Uniti soprattutto nelle sue versioni

come appendici del mercato e dell'accumulazione di capitale,

di destra nativista e autoritaria, a segnare la fine del neoli-piuttosto che come esseri capaci di esprimersi, il regno delle liberismo? La risposta dipende, in realtà, dal modo in cui si

bertà si restringe davanti all'orribile logica e alla vuota intensità intendono sia il populismo sia il neoliberismo. Diverse in-delle relazioni di mercato»39. Il divario sempre più ampio tra la terpretazioni conducono a

letture diametralmente opposte

retorica dei benefici diffusi e la realtà, che ha visto crescere solo del «momento». Ne presento e discuto brevemente due, per

la ricchezza e il potere della classe dominante, ha aperto da

provare poi a comporre una visione che dia ragione tanto

tempo una faglia nel consenso verso l'ordine governato dagli

degli elementi di continuità quanto dei tratti di discontinuità interessi del capitale economico e finanziario.

tra l'egemonia neoliberista e la sua crisi.

Tuttavia, è soprattutto in seguito alla crisi del 2007-2008

che un ciclo politico è sembrato giungere alla fine, aprendo

Un errore di diagnostica

una stagione di contestazioni interne ed esterne, e una nuova

«Il neoliberismo non è morto», sono le parole con cui Pier-

fase di convulsioni dai contorni ancora incerti. Il principale re Dardot e Christian Laval aprivano l'edizione francese del

fattore di rottura appare la crescita di movimenti e partiti

libro La nuova ragione del mondo, pubblicato per la prima oks.com/blogs/2566-left-populism-and-taking-back-democracy-a-conversa 40

tion-with-chantal-mouffe.

C. Mouffe, Per un populismo di sinistra, cit.

39

41

D. Harvey, Breve storia del neoliberismo, cit., p. 211.

A. Gramsci, Quaderni dal carcere, vol. 3, Einaudi, Torino 2014, p. 311.

1. La società è morta, viva la società

volta nel 2009. Si trattava allora, scrivono, di «dissipare le tutte le sfere del vivere sul modello del mercato, ma non per

illusioni scaturite dal fallimento di Lehman Brother nel set-

questo prevede, al di là della retorica, l'effettivo ritiro dello tembre 2008»42, cioè dal momento scatenante della crisi fi-Stato di fronte al mercato.

nanziaria che sembrava aver inflitto un colpo fatale a quella

Anzi, gli autori sottolineano come siano proprio gli Stati,

che per decenni è stata la forma dominante del capitalismo

soprattutto quelli economicamente più forti, ad aver intro-

occidentale.

dotto e universalizzato nell'economia, nella società e nella

Dieci anni dopo, nell'introduzione alla nuova edizione ita-

gestione della cosa pubblica, la logica della concorrenza e

liana del volume, gli autori fanno i conti con la sequenza di

dell'impresa – che applicata agli individui diventa ingiunzio-

eventi che ha rafforzato in molti osservatori la convinzione

ne a far impresa di sé in una competizione sempre aperta con

che il neoliberismo sia giunto alla fine: dopo e in conseguenza i propri simili, comportando la distruzione delle basi stesse

della grande recessione, la crisi del debito sovrano nell'Uniodella vita collettiva.

ne Europea, poi il terremoto politico della Brexit nel Regno

Secondo una delle tesi prevalenti che spiegano la crescita

Unito, e l'elezione di Donald Trump negli Stati Uniti. Proprio dei populismi illiberali nei paesi occidentali, questi devono

nei paesi di Thatcher e Reagan, il «popolo» è sembrato vol-

il proprio successo alla capacità di intercettare lo sconten-

gere le spalle a parole d'ordine come «apertura dei mercati»

to diffuso tra i ceti medi e medio-bassi per la condizioni di

e «concorrenza», premiando invece chi ha promesso confini

insicurezza economica e sociale provocata dalle politiche

chiusi, protezionismo commerciale, tutela dell'interesse na-

neoliberiste, soprattutto nelle aree periferiche e rurali, rap-zionale. In Italia, il contraccolpo è stato avvertito nel 2018

presentando una reazione, un backlash contro la globaliz-con la vittoria di partiti come la Lega di Matteo Salvini e il zazione guidata dai mercati. Quel che si sarebbe verificato,

Movimento 5 Stelle, diversi ma uniti nell'opposizione all'e-

soprattutto in seguito alla crisi del 2007-2008 sarebbe quindi stablishment politico nazionale ed europeo e nella difesa de-un «contro-movimento» del tipo teorizzato da Karl Polanyi

gli interessi dei «perdenti» della globalizzazione.

ne La grande trasformazione, in cui il sociologo e antropologo Eppure, secondo Dardot e Laval, parlare per questo di

viennese interpreta la crisi del liberalismo politico negli anni una «morte» del neoliberismo significa commettere un errore

Trenta e l'ascesa del fascismo come l'effetto di una resisten-

diagnostico, principalmente ascrivibile a una cattiva interpre-za all'estensione della logica di mercato, come una forma di

tazione di questo concetto che, scrivono, non rimanda né a

«difesa della società» contro la mercatizzazione.

un'ideologia né a una dottrina economica, ma fondamental-

Secondo Dardot e Laval, l'errore che commettono gli

mente a una «razionalità» politica che ha per principale ca-

osservatori contemporanei delle trasformazioni politiche in

ratteristica quella della «generalizzazione della concorrenza

corso in Occidente avrebbe radici in una fallacia della stessa come norma di comportamento e dell'impresa come modello

analisi di Polanyi, che descrive la dialettica tra un movimento di soggettivazione»43. Si tratta, insomma, di un modo di go-di creazione di un mercato autoregolato secondo il principio

verno degli Stati, dell'economia, delle persone, che plasma

del laissez-faire, e un contro-movimento di protezione della società, dimenticando un terzo tipo di intervento dello Stato

che impiega la forza della legge per assicurare l'autoregola-

42 P. Dardot e C. Laval, La nuova ragione del mondo. Critica della raziona-mentazione del mercato. Il neoliberismo, nonostante la sua

lità neoliberista, nuova edizione, DeriveApprodi, Roma 2019, p. 25.

43 Ivi, p. 27.

rappresentazione ideologica e i testi che ne costituiscono l'i-26

1. La società è morta, viva la società

spirazione, «non è affatto riconducibile a un fanatico atto di Davos nel 2022: «Nei primi due anni di pandemia i 10 uo-fede nella naturalità del mercato», non è solo «distruzione

mini più ricchi del mondo hanno più che raddoppiato i loro

regolativa, istituzionale, giuridica», ma almeno altrettanto

patrimoni, passati da 700 a 1.500 miliardi di dollari, al ritmo

« produzione di un certo tipo di relazioni sociali, di forme di di 15.000 dollari al secondo, 1,3 miliardi di dollari al giorno.

vita, di soggettività»44.

Nello stesso periodo si stima che 163 milioni di persone siano Allora la svolta nazionalista e protezionista, che in Italia si cadute in povertà a causa della pandemia»47.

è resa evidente in tempi ancora più recenti con la vittoria po-Se però guardiamo a questi recenti fenomeni attraverso la

litica di un partito della destra radicale come Fratelli d'Italia, lente delle trasformazioni intervenute nel discorso pubblico,

non implica necessariamente la fine o la morte del neoliberi-

se in particolare proviamo a tracciare il destino di idee come smo. Anzi, per Dardot e Laval ciò a cui saremmo di fronte è

quella di «società» nel senso inteso da Thatcher negli anni

una versione nuova, inedita di questa razionalità di governo,

Ottanta, altrettanto notevoli possono apparire gli elementi di che si nutre delle reazioni negative che genera sul piano po-novità, di discontinuità rispetto a decenni di dominio incon-

litico, «assume apertamente il paradigma della guerra contro trastato della fiducia nella deregulation e apertura dei mer-la popolazione, dandosi per legittimazione la collera di quella cati. In questa direzione punta la teoria del «neostatalismo».

stessa popolazione», e sposa la retorica sovranista e nativista per «rafforzare e radicalizzare la presa sulla società da parte Un'inversione di tendenza

del capitale»45.

Nel libro Controllare e proteggere, la cui edizione originale In un libro precedente, guardando agli esempi di Trump,

inglese è del 2021, Paolo Gerbaudo descrive lo scenario poli-

Bolsonaro, Orbán, Salvini, ho definito a mia volta paras-

tico al principio degli anni Venti come segnato dal «collasso»

sitario il rapporto tra populismo di destra e neoliberismo,

del «consenso neoliberista» e «dai primi segni dell'emergere

dal momento che il primo cresce sulle macerie prodotte

faticoso di un nuovo orizzonte ideologico che recupera una

dal secondo in campo economico, politico e sociale, ma ne

concezione attiva del ruolo dello Stato: il neostatalismo»48.

perpetua la logica essenziale, spingendo sull'individualismo

Quello attuale è, per l'autore, un momento di passaggio

competitivo, sul mantra dell'efficienza, e spesso su politiche a tra «ere ideologiche», ovvero tra periodi segnati da un'e-vantaggio dei più ricchi, mentre fa appello ai valori familiari, gemonia, un consenso condiviso da un ampio ventaglio di

al nativismo, alla religione, alle politiche di law and order, per forze politiche intorno ad alcune questioni e «significanti-rafforzare le gerarchie sociali46.

padrone». Nell'età liberale classica, tra la metà dell'Ottocen-La capacità del neoliberismo di nutrirsi dell'opposizione

to e i primi decenni del Novecento, il significante dominante

che produce, e delle sue stesse crisi, sembra una chiave ne-

fu «libertà», nel significato sia politico sia economico. Nei

cessaria anche per comprendere la «pandemia della disugua-

decenni detti «trenta gloriosi» del dopoguerra, dal 1945 al

glianza» denunciata da Oxfam in un rapporto presentato a

1975, si imposero parole come «giustizia», «uguaglianza» e

44 Ivi, pp. 26-27.

45

47

Ivi, p. 11.

Oxfam Italia, La pandemia della diseguaglianza, 2022, https://www.

46 G. Serughetti, Il vento conservatore. La destra populista all'attacco della oxfamitalia.org/la-pandemia-della-disuguaglianza/.

48

democrazia, Laterza, Bari-Roma 2021.

P. Gerbaudo, Controllare e proteggere, cit., p. 35.

28

29

La società esiste

1. La società è morta, viva la società

«cittadinanza», in chiave politica ma anche sociale. Dagli an-

suo potenziale anti-sistema sembra, inoltre, essersi esaurito, ni Ottanta, invece, la svolta neoliberista ha riportato in auge tanto che è ormai comune anche in Italia sentir parlare di

il significante «libertà» declinato in senso più strettamente

«post-populismo» per quei partiti che, vittime del proprio

economico, insieme a termini come «apertura», «competiti-

stesso successo, quando conquistano il potere, abbandonano

vità», «opportunità», «imprenditorialità».

temi e linguaggi radicali per tendere alla «normalizzazione»

Ebbene, sostiene l'autore, la crisi del 2007-2008 è stata

nella loro azione di governo.

da questo punto di vista uno shock che ha segnato l'inizio

Il declino della fase destruens della politica contestataria della fase calante dell'ultima era ideologica. I «significanti-sarebbe stata accelerata, poi, soprattutto dall'accavallarsi,

padrone» del neoliberismo hanno dominato ancora, in real-

all'inizio degli anni Venti, di diversi eventi traumatici: la pantà, le risposte politiche che nell'Unione Europea sono state

demia di Covid-19, in primis, seguita dalla recessione, dalla concepite nel segno dell'«austerità» e legittimate da discorsi guerra di aggressione della Russia in Ucraina, dalla stretta

sugli Stati «spendaccioni». Tuttavia, «la politica di austerità energetica, dalla crescita dell'inflazione che erode i salari. Un degli anni Dieci può essere letta come un tentativo di salvare moltiplicarsi di minacce che accrescono nelle persone il senso in extremis l'ideologia neoliberista»49: una sorta di canto del di vulnerabilità, trasformandola in ansia e vissuto di impoten-cigno, la cui morte è sopravvenuta in seguito al fallimento

za. Su questo sfondo, il già citato rapporto del Censis descrive pratico di questo approccio.

un quadro di percezione dei rischi e domande di sicurezza

Il taglio alla spesa pubblica non ha avuto l'effetto espansivo da parte dei cittadini italiani che definisce «post-populista», che alcuni sostenitori auspicavano, conducendo invece a una

perché lontano da aspettative irrealistiche e inclinazioni ver-recessione decennale. Sul piano politico, questo ha favorito

so la demagogia.

la crescita di forze animate da uno spirito anti-establishment, In quale terreno ideologico, allora, alligna oggi il consenso?

che facendo leva sulla contrapposizione tra «popolo» ed «éli-

Paolo Gerbaudo vede qui aprirsi l'era del «neostatalismo»,

te» hanno dato voce alla rabbia per gli effetti nocivi dell'au-segnato primariamente dalla rottura del tabù (retorico) del

sterità. Sul banco degli imputati è finita così quella politica discorso neoliberista: la politica interventista dello Stato. Il tecnocratica, orientata dall'agenda neoliberista, intorno a cui discorso politico è tornato a focalizzarsi sulle paure collettive si era costituito il consenso tra centrodestra e centrosinistra e il bisogno di sicurezza, e ad articolarsi intorno a significan-degli anni Novanta e primi anni Duemila.

ti chiave di segno contrario a quelli dominanti nel recente

Secondo Gerbaudo, il «momento populista» degli anni

passato. Parole come «sovranità», «protezione», «controllo»

Dieci ha rappresentato però, sul piano ideologico, solo «una

(la «triade neostatalista», secondo l'autore), e la questione

fase destruens, un momento di antitesi al neoliberismo e di della «sicurezza» che si combina con tutte e tre, entrano nel

sgretolamento del suo consenso», che si è fermata alla con-

lessico politico di un ampio arco di forze, da destra a sinistra, testazione culturale dell'esistente senza riuscire a costruire chiamando in causa il potere dello Stato. Non saremmo più

«un autentico progetto contro-egemonico, un nuovo sistema

in un «interregno», dunque, ma in una fase nuova:

di valori e credenze capace di sostituire il neoliberismo»50. Il Sembriamo essere giunti a un punto in cui non è più sufficiente ri-49 Ivi, p. 36.

correre a qualificativi, o a ormai consunti riferimenti a un lungo 'inter-50 Ivi, p. 44.

regno', per spiegare quello che sta avvenendo. Stiamo ormai entrando 30

1. La società è morta, viva la società

in una fase post-neoliberista, in cui il neoliberismo non è più ideologia una costante. A partire dagli anni Settanta, negli USA e nel

'egemonica' ed è tornato a essere ideologia particolare, mentre il neo-Regno Unito ondate di panico morale hanno legittimato ri-

statalismo, o meglio differenti neostatalismi si candidano a riempire il sposte repressive contro le classi subalterne, normalizzando

vuoto di consenso51.

soluzioni poliziesche e giudiziarie alle crisi sociali55.

Il discorso neoliberista si è retto tanto sulla retorica della Bisognerebbe osservare, però, che «controllo» e «prote-libertà individuale quanto sulla promessa di protezione degli

zione», e il loro correlato «sicurezza» sono stati significanti individui performanti, impegnati a valorizzare se stessi come

politici tutt'altro che assenti nel discorso che ha dominato i

«capitale umano», dalla minaccia di gruppi, soggetti, culture

decenni precedenti alla «policrisi» del presente. Specialmen-

estranee alla normatività imperniata sul fare impresa di sé. Da te nelle sue versioni di destra, nella coniugazione di neolibe-qui il moltiplicarsi di misure punitive contro le «devianze»,

rismo e neoconservatorismo, la difesa dell'ordine sociale, le

l'approccio disciplinare al problema della povertà, le poli-

politiche di «tolleranza zero», la militarizzazione come rispo-tiche di controllo, detenzione, respingimento dei migranti.

sta alle minacce collettive sono state moneta politica corrente, Lo Stato, insomma, ha continuato a svolgere un ruolo

e componenti ideologiche tutt'altro che velate di un discorso

cruciale nel trentennio dell'egemonia neoliberista, nonostan-

dominante che ha piegato il complesso delle politiche econo-

te la retorica volta a denigrarne il potere come inefficiente e miche e sociali alla difesa degli interessi delle classi superiori.

intrusivo. E ha continuato a svolgerlo non solo surrettizia-

Zygmunt Bauman ha mostrato in modo convincente come

mente – come mostrano i teorici della «razionalità politica»

nei decenni del trionfo della globalizzazione economico-fi-

neoliberista – producendo attivamente le condizioni per il

nanziaria la perdita di sicurezza, «sacrificata nel tempio della dispiegamento delle forze di mercato, ma anche apertamen-libertà individuale»52, ne abbia innalzato il valore politico. E

te, nella sua funzione di garante dell'ordine. Il neoliberismo come tuttavia la risposta degli Stati, riluttanti a porre limiti

«reale», quello che ha preso forma nelle politiche dei paesi

al potere del mercato e della finanza, nonché a investire nel-

occidentali, non invoca la ritrazione dello Stato tout court, ma la spesa sociale, sia andata nella direzione di un crescente

dello Stato sociale.

controllo delle condotte devianti. «La cura dello 'stato or-

Se dunque una discontinuità deve essere marcata, questa

dinato'», scriveva il sociologo britannico alla fine degli anni sta, da un lato, nell'abbandono di retoriche di «apertura»

Novanta, si è ristretto alla lotta contro la criminalità, all'in-dei mercati nella crisi della globalizzazione, e in una nuova

terno della quale riveste un ruolo privilegiato la politica car-centralità del significante «sovranità», come espressione della ceraria53. I dati sulla carcerazione di massa dei poveri e dei volontà di riaffermare la supremazia del politico sull'econo-marginali nel trentennio neoliberista, che ha fatto del sistema mico. Ciò avviene tanto nel discorso della destra sovranista,

penale una «discarica sociale»54, mostra come l'invocazione

dove l'accento è sulla «sovranità territoriale», quanto nel di-dello Stato forte contro le minacce alla «sicurezza» sia stata scorso della sinistra post-neoliberista, che fa appello invece al ripristino del potere del popolo, della «sovranità popolare».

51 Ivi, pp. 37-38.

52 Z. Bauman, La società dell'incertezza, il Mulino, Bologna 1999, p. 10.

53

55

Z. Bauman, Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone, S. Hall, C. Critcher, T. Jefferson, J. Clarke e B. Roberts, Policing the Laterza, Roma-Bari 1998, p. 132.

Crisis: Mugging, the State and Law and Order, Palgrave Macmillan, Ba-54 S. Anastasia, Le pene e il carcere, Mondadori, Milano 2022.

singstoke 2013.

32

33

La società esiste

1. La società è morta, viva la società

Dall'altro lato, la principale novità è data dalla riabilitazio-anche rifondare la legittimità degli ordinamenti democratici

ne di parole come «protezione» e «sicurezza» in quanto asso-

sulla capacità di rispondere ai bisogni fondamentali degli in-

ciate all'azione dei poteri pubblici ma risignificate in termini dividui e delle comunità, e dell'ambiente che rende possibile

economici e sociali, cioè come sinonimo dell'intervento dello

la vita umana e non umana. In breve, nell'ottemperare agli

Stato nell'economia e nel sociale, ai fini di ridurre le disegua-obblighi di cura delle persone e del mondo.

glianze – una declinazione divenuta impopolare negli ultimi

Più che un nuovo consenso, ciò che si va disegnando, in

decenni in corrispondenza con l'attacco ai diritti collettivi e questo quadro, è un conflitto.

al disinvestimento nelle misure di welfare. I discorsi che han-

È probabilmente troppo presto per credere di essersi la-

no accompagnato le misure eccezionali di contenimento del

sciati alle spalle l'«interregno», perché fenomeni contraddit-

Covid-19 e il contrasto dei loro immediati effetti economici

tori coesistono nello stesso quadro politico. «Nelle grandi

e sociali, ma anche la risposta alla crisi energetica e l'urgenza trasformazioni in corso, in questo riassestamento brutale

della transizione ecologica, rappresentano in proposito esem-

delle faglie che strutturano il mondo, siamo in un'attesa di-

pi eloquenti.

namica», scrive Gilles Gressani riprendendo l'ultima lezione

di Bruno Latour: siamo in un «interregno», appunto56.

Tuttavia, avanza e si rafforza la consapevolezza del falli-

4. Il ritorno del rimosso

mento di un'idea, di una visione del mondo. Il valore stes-

so della «libertà», declinata nei termini dell'individualismo

Le due posizioni illustrate sono rappresentative di modi di-

competitivo e come autoimprenditorialità, ha perso gran par-

stinti di guardare alle trasformazioni politiche del presente, te del suo valore seduttivo nell'opinione pubblica.

che muovono da interpretazioni diverse del neoliberismo –

Ciò significa che la politica appare come un campo di discorsi modalità di governo o ideologia? – per giungere a conclusioni

conflittuali, che ridanno forma a quella frontiera ideologica

divergenti in merito alla sua «fine». Se però ne integriamo gli tra destra e sinistra di cui le analisi del neoliberismo denun-aspetti più salienti, otteniamo un quadro complesso in cui,

ciano la scomparsa.

da un lato, i poteri economici globali continuano a produrre

La particolare combinazione di liberismo economico, na-

condizioni favorevoli all'accumulazione capitalistica e al po-

tivismo e autoritarismo che caratterizza il progetto politico

tere delle élite, anche nello scenario nuovo della «policrisi»; della destra radicale populista in molti paesi occidentali arti-dall'altro, le idee neoliberiste tendono a perdere la propria

cola l'invocazione di uno Stato forte, a protezione dei confini presa egemonica. Ciò che viene meno è la forza dei disposi-territoriali e a garanzia dell'ordine sociale, con una politica tivi discorsivi che per decenni hanno offerto legittimazione e orientata a favorire il mercato, e un welfare dai tratti paterna-giustificazione alle politiche di riduzione del welfare – pen-

listici e disciplinari. A sinistra la ricerca di un'agenda politica siamo all'investimento nella sanità –, di flessibilizzazione del post-neoliberista passa invece dal controllo democratico sui

mercato del lavoro o di privatizzazione di servizi essenziali.

processi economici, dalla saldatura tra la difesa delle libertà Se per lungo tempo è stato possibile trattare l'intervento

pubblico nell'economia e nella vita sociale come «il proble-

ma», elevando il mercato libero a soluzione, oggi le nuove

56 G. Gressani, Un continente in bilico, in G. Gressani e G. Serughetti, sfide economiche, sociali, climatiche chiamano gli Stati a ri-L'Europa e la sua ombra. Un continente di fronte alla responsabilità del futuro, trovare il loro ruolo, nell'arena interna e sovranazionale, ma Bompiani, Milano 2023, p. 49.

1. La società è morta, viva la società

individuali e quella delle libertà collettive, dalla protezione Né il conservatorismo ha ucciso la società. Perché la società

del lavoro e dei diritti sociali insieme a quella dell'ambiente, non è morta»57. E il problema, che oggi la «policrisi» rende

e dalla lotta contro le diseguaglianze di classe, di genere e

così visibile, non è mai stato il credo nell'esistenza della «so-etnico-razziali.

cietà», ma l'abbandono di ogni prospettiva orientata a sanar-

Così, insieme al «ritorno dello Stato», inteso come Stato

ne le ingiustizie.

sociale, dove il welfare funziona da collante materiale della

Questo libro prova quindi a cogliere i segni presenti di

società, ritrovano corso nel dibattito pubblico anche parole

quello che appare come il ritorno di un rimosso nel discor-

a lungo dimenticate come «classe», «solidarietà», «giustizia

so pubblico e nell'agire politico. Si tratterà, più spesso, di sociale», in combinazione con temi come la giustizia razziale, cogliere barlumi e indicazioni di tendenza, nella consapevo-di genere, climatica. «Anche il socialismo è tornato!», scri-

lezza che, rotto l'incantesimo sul funzionamento naturale dei

ve Fraser, notando la circolarità con il rientro della parola

meccanismi economici, nel precipitare di molte crisi accele-

«capitalismo» nel campo della politica. Ciò impone, tutta-

rato dalla pandemia e dalla guerra, anche la politica vive una via, una riflessione su come debba configurarsi un progetto

fase di convulsione.

alternativo nel Ventunesimo secolo, quando crisi molteplici

Intrecciando la trattazione teorica alla narrazione di casi e

e interconnesse obbligano a disegnare un nuovo ordine so-

storie del nostro tempo, l'intenzione è sviluppare le implica-

ciale che non si limiti a soli cambiamenti di rotta nel campo

zioni della crisi del dominio neoliberista per la politica demodell'economia.

cratica e radicale: quali opportunità si aprono, ora che quella Il riassestamento in corso riguarda non solo le forze po-che è stata a tutti gli effetti una visione del mondo smette di litiche organizzate, ma anche i movimenti sociali. All'inter-apparire indiscutibile, persino «naturale»?

no dei quali si avverte il limite dell' identity politics, di lotte A questo fine ritengo possa essere orientata una teoria

primariamente incentrate sul riconoscimento delle identità,

critica capace di riflettere normativamente a partire dalla

separate da più ampi orizzonti di trasformazione sociale.

descrizione e comprensione dell'ordine politico e sociale in

Nuove forme di attivismo orientate a costruire alleanze tra

cui è calata. «Il presupposto della teoria critica», scrive Iris

«noi» plurali, e a unire istanze quali la giustizia sociale e quel-Marion Young, «è che gli ideali normativi usati per analizzare la ambientale, la lotta per il reddito e per i diritti civili, con-criticamente la società siano radicati nell'esperienza che di

quella società si ha e nella riflessione su di essa e, inoltre, che tro le discriminazioni di genere e contro la violenza razziale, le norme non possano derivare che di lì»58. Ciò significa, nel segnalano il desiderio di una politica radicale che parli di

caso specifico, che la riflessione sulla giustizia non può che solidarietà, responsabilità collettiva, uguaglianza. Una politi-nascere dal «grido di dolore o di disagio»59 che si avverte

ca «terrestre», la chiamerò in questo libro, perché assume in

nelle fratture, lacerazioni, oppressioni esercitate all'interno pieno i limiti della condizione umana su un pianeta fragile, e muove dall'interdipendenza che lega gli esseri umani tra loro

e alla natura non umana.

57

Con buona pace di Thatcher e gli alfieri contemporanei

J. Lepore, Is society coming apart? , in «The Guardian», 25 novembre 2021, https://www.theguardian.com/society/2021/nov/25/society-thatch-del neoliberismo, c'è ancora e sempre ci sarà qualcosa di più

er-reagan-covid-pandemic.

grande degli individui, capace di tenerli insieme. Come scrive 58 I.M. Young, Le politiche della differenza, Feltrinelli, Milano 1996, p. 8.

59

la storica Jill Lepore, «il liberismo non ha ucciso la società.

Ivi, p. 9.

36

37

La società esiste

di quella che chiamiamo società. O, ancora, la filosofia deve

2

operare come «autochiarificazione del nostro tempo in re-

Una profezia che si autoavvera

lazione alle sue lotte e ai suoi desideri», come scrive Nancy

Fraser citando Marx60.

Perciò in questo libro ho prestato speciale attenzione agli

obiettivi e alle attività dei movimenti sociali del presente.

Comincerò, però, nel prossimo capitolo, con l'analizzare il

carattere profetico della dichiarazione di Thatcher, la sua capacità di produrre la rottura dei vincoli collettivi e l'abbandono del bene comune. Continuerò esaminando le conseguenze

politiche, in particolare la frammentazione delle domande e

«Di fatto, negli ultimi vent'anni è stata combattuta una guerra dei soggetti collettivi, orientati primariamente da categorie

di classe, e la mia classe l'ha vinta. Siamo quelli che hanno

identitarie. Quindi, passerò a delineare le prospettive di tra-ottenuto una riduzione drastica delle aliquote fiscali». Così

sformazione: dal superamento del linguaggio dell'identità a

parlava Warren Buffett, il quinto uomo più ricco del mondo

un nuovo orientamento verso la cura del mondo comune.

secondo la classifica di «Forbes», in un'intervista con la CNN

È ovvio che la società esiste. Il punto è capire come la

del 30 settembre 2011. Poche settimane prima, lo stesso ma-

politica la può cambiare.

gnate della finanza, in un editoriale sul «New York Times»,

rimproverava Washington di non tassare adeguatamente i mi-

liardari americani: «I nostri leader hanno chiesto di fare un

N. Fraser, Fortune del femminismo. Dal capitalismo regolato dallo Stato alla crisi neoliberalista, Ombre Corte, Verona 2014, p. 31.

sacrificio condiviso. Ma quando l'hanno chiesto, mi hanno ri-

sparmiato. Ho sentito i miei amici super-ricchi per capire qua-le pena attendesse loro. Nemmeno loro sono stati toccati»1. Il

«sacrificio», denunciava, lungi dall'essere «condiviso», sareb-be dunque andato a gravare sulle classi medie e basse.

Privilegio, ingiustizia, scontro di classe: sono concetti che

stonano sulla bocca di un miliardario, ma che si odono a fatica anche nel più ampio dibattito politico. Perché, come sostiene

Marco D'Eramo, uno degli strumenti più efficaci della «guer-

ra» che i dominanti hanno sferrato, condotto e vinto contro

i dominati, è stato convincere questi ultimi che non ci fosse

alcuno scontro, «che le classi fossero una balzana invenzione

1 W. Buffett, Stop Coddling the Super-Rich, in «The New York Times», 14 agosto 2011, https://www.nytimes.com/2011/08/15/opinion/stop-coddling-the-super-rich.html.

2. Una profezia che si autoavvera

di qualche esagitato», o che si fossero «estinte, spazzate via to da Luc Boltanski e Ève Chiapello, si tratta di un discorso

dalla storia»2. Così è stato possibile immaginare gli Stati coche, penetrando nelle rappresentazioni mentali, nei discorsi

me imprese, e i cittadini e le cittadine come ingranaggi di un politici, nei media o nella ricerca, produce la realtà: anziché grande meccanismo sociale formato dalla semplice somma di

limitarsi a legittimare il processo di accumulazione, lo legitti-interessi individuali convergenti. È stato possibile, anche, far ma proprio perché lo induce5. E lo induce facendo leva, oltre

scomparire dal lessico corrente il termine «capitalismo», tra-

che sulle trasformazioni nei comportamenti di massa, anche

sformarlo in una parola da pronunciare con un certo disagio,

sulla forza del diritto e delle politiche.

proprio nel momento in cui il capitale permea tutto il nostro

La messa in discussione dello Stato sociale, dell'imposta

universo sociale3.

progressiva, dei diritti dei lavoratori, cioè di alcune delle più Se tutti siamo imprenditori di noi stessi, se cioè siamo tut-importanti conquiste del Novecento che avevano consenti-

ti capitalisti, in quanto proprietari e responsabili del nostro to la progressiva riduzione delle diseguaglianze tra classi, a

«capitale umano» – e questo vale per il fattorino di Amazon

partire dagli anni Ottanta si è materializzata in leggi nazio-

come per la migrante in cerca di fortuna in Europa, per il

nali, trattati internazionali, norme imposte ai paesi debito-

manager d'azienda come per la musicista – non ha più senso

ri dalle istituzioni della finanza globale. Questo complesso

parlare di «capitale» e «lavoro», né di «classi» in conflitto.

economico-giuridico ha a sua volta avuto l'effetto di inverare In realtà è il lavoro stesso a scomparire in quanto tale4: tutte la rappresentazione dello Stato come soggetto inadeguato a

le attività sono funzionali all'accrescimento del proprio valo-rispondere ai bisogni, della società come semplice campo di

re, e le entrate sono redditi da investimento personale. Non

competizione tra individui, e della giustizia sociale come «fra-esiste sfruttamento, ma solo auto-sfruttamento. Perciò viene

se vuota», secondo la lezione di Hayek. Perché, in particolare, meno ogni ragion d'essere per i diritti collettivi, e tanto più l'abdicazione della politica democratica al compito di difesa

per le forme organizzative come i sindacati.

dell'interesse generale, mediante l'applicazione dei principi

È così che si eclissa, come abbiamo visto, l'idea di «so-

di uguaglianza e solidarietà, ha comportato, insieme al crollo cietà». Si può dire che alcuni oggetti sociali o giuridici siano della sfera pubblica e alla rottura della coesione sociale, an-morti prima nella mente delle persone, nella coscienza, che

che l'aumento delle diseguaglianze in tutti gli ambiti6.

nelle politiche pubbliche. Tra questi, le norme di protezio-

Oggi, come abbiamo visto nel primo capitolo, diversi se-

ne del lavoro, i sistemi previdenziali, la sanità e l'istruzione gnali indicano il bisogno di tornare a pensare il ruolo dello

pubblica.

Stato nell'orientare e regolare i processi economici, le con-

Il neoliberismo come «ideologia» non è tanto un insieme

dizioni del lavoro, nonché la redistribuzione della ricchezza.

di idee false, quindi in grado di essere invalidate da un esame Joe Biden, nel discorso sullo stato dell'Unione del 7 febbraio rigoroso. Piuttosto, come lo «spirito del capitalismo» descrit-2023, ha parlato di un piano economico «per le persone di-

menticate» e aggiunto, in tema di tasse, che «nessun miliar-

2 M. D'Eramo, Dominio. La guerra invisibile dei potenti contro i sudditi, Feltrinelli, Milano 2020, p. 196.

3

5

Ivi, p. 93.

L. Boltanski e È. Chiapello, Il nuovo spirito del capitalismo, Mimesis, 4 W. Brown, Undoing the Demos: Neoliberalism's Stealth Revolution, Milano 2014, p. 30.

6

Zone Books, New York 2015.

L. Ferrajoli, Manifesto per l'uguaglianza, Laterza, Bari-Roma 2018.

2. Una profezia che si autoavvera

dario dovrebbe pagare un'aliquota fiscale inferiore a quella

volontariamente il proprio impiego, richiede di essere guarda-

di un insegnante o di un vigile del fuoco».

to come un processo di ridefinizione di ciò che è «accettabile», L'idea di tassare i ricchi smette di essere un'idea anacroni-come forma di resistenza allo sfruttamento10.

stica quando persino gli uomini più ricchi della terra invitano Tuttavia, sembra difficile che un grande ripensamento deli governi ad avere coraggio. In una lettera pubblicata in occa-la politica e dell'economia, capace di segnare una decisa di-

sione del World Economic Forum 2022, un gruppo di oltre

scontinuità rispetto al dominio dell'ordine neoliberista, possa cento miliardari denunciava: «Mentre il mondo ha sofferto

avvenire in assenza di un'analisi delle fratture prodotte dalla in questi due anni, molti di noi possono dire di aver visto au-cancellazione – prima linguistica e poi reale – dell'idea di

mentare la loro ricchezza durante la pandemia. Pochi di noi,

società. Parlo delle fratture che fanno di quella attuale un'«a-forse nessuno, può invece dire onestamente di aver pagato il

società»11, con ciò che comporta in termini di secessione della giusto in tasse». Ecco perché servono «imposte permanenti

élite, abbandono delle classi popolari e delle periferie, in-

sul patrimonio dei più ricchi per contribuire a ridurre l'estre-dividualismo, crisi della rappresentanza, atomizzazione dei

ma diseguaglianza e raccogliere entrate per incrementare in

movimenti sociali, ascesa del tribalismo.

modo duraturo e a lungo termine i servizi pubblici come la

La destra radicale e populista accresce i suoi consensi ali-

sanità»7.

mentandosi delle tensioni e degli antagonismi che nascono

In campo intellettuale, l'esigenza di un cambio di orizzonte

dalla dissoluzione del legame sociale, deformando attraverso

è stato segnalato dal riattivarsi di un dibattito sul capitalismo la lente dell'identità anche le rivendicazioni di tipo econo-e il socialismo nel Ventunesimo secolo, sul tema del lavoro e

mico e lo scontento provocato dalla crescita delle disegua-

della democrazia economica, sulla critica delle forme di sfrut-glianze. Se non si volge lo sguardo alle tendenze profonde

tamento e alienazione. Perché, a dispetto di tutte le prognosi di e di lungo periodo, al modo in cui i caratteri ideologici del

una fine della società del lavoro, non abbiamo mai assistito, in progetto neoliberista hanno modellato l'ordine sociale, i suc-realtà, a una perdita di rilevanza di questa dimensione8. La fi-cessi della destra rischiano di apparire ai nostri occhi come

losofa Rahel Jaeggi sottolinea il « disperato desiderio di identifi-

«alberi che ci nascondono la foresta»12: effetti senza causa, o cazione anche nelle circostanze più difficili» che le persone pro-manifestazioni di processi mal compresi.

vano nei confronti del lavoro: «Persino in quello che a prima

In questo capitolo mi occuperò quindi delle fratture: quel-

vista può sembrare il lavoro più insignificante, la gente cerca le tra l'alto e il basso, tra il centro e la periferia, tra l'Io e gli ancora e (talvolta) trova un certo margine di appropriazione e altri, tra «noi» e «loro».

autodeterminazione»9. Persino il fenomeno delle «grandi di-

missioni», cioè dell'aumento del numero di persone che lascia

7 R. Neate, Millionaires call on governments worldwide to 'tax us now', in «The Guardian», 19 gennaio 2022, https://www.theguardian.com/busi-10

ness/2022/jan/19/millionaires-call-on-governments-worldwide-to-tax-us-now F. Coin, Le grandi dimissioni. Il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di 8 G. Fazio, Ripensare l'alienazione nel mondo del lavoro flessibile e pre-riprenderci la vita, Einaudi, Torino 2023.

11

cario, in R. Jaeggi, Nuovi lavori, nuove alienazioni, Castelvecchi, Roma 2020, C. Guilluy, La società non esiste. La fine della classe media occidentale, pp. 7-17.

Luiss University Press, Roma 2019.

9

12

R. Jaeggi, Nuovi lavori, nuove alienazioni, cit., p. 26.

M. D'Eramo, Dominio, cit., p. 12.

2. Una profezia che si autoavvera

1. Il mondo di sopra e il mondo di sotto

da Michael Crozier, Samuel P. Huntington e Joji Watanuki,

nel rapporto dal titolo The Crisis of Democracy, indicava nelLa prima frattura è verticale, ed è quella che ha trasformato

l'«eccesso» di domande sociali, e quindi di impegno da parte

una società attraversata da molteplici diseguaglianze ma uni-

dei governi, la causa della crisi della stessa democrazia.

ta, almeno a livello politico, nel demos di cittadini uguali, in Di contro, dopo decenni in cui la logica dello snellimento

un corpo spaccato in due: gli abitanti del mondo di sopra e

dello Stato, unita alla liberalizzazione dei movimenti dei ca-

quelli del mondo di sotto.

pitali ha causato, nelle democrazie avanzate, un costante au-

«L'amore per la democrazia», scriveva Montesquieu ne

mento delle diseguaglianze tra le diverse classi occupazionali, Lo spirito delle leggi (1748), è «amore per l'uguaglianza». E

con un peggioramento delle condizioni del lavoro salariato e

l'uguaglianza richiede una misura di «frugalità», perché solo

del ceto medio, e la formazione di una élite di ricchi sempre

dove si pongono limiti al «desiderio di possedere» è possibile più ricchi, è divenuto sempre più chiaro l'effetto corrosivo

assicurare a tutti di «gustare i medesimi piaceri e nutrire le che la sperequazione di ricchezza produce anche sulla dimen-medesime speranze»13. Ed è solo dove la ricchezza non si tra-

sione politica e sulle forme della rappresentanza. «Crisi delle duce in un

potere da usare a proprio vantaggio che può darsi

forme e crisi della sostanza della democrazia sono così tra

amore per l'uguaglianza. Ne era convinto anche un grande

loro connesse»: se l'uguaglianza sostanziale è il presupposto

teorico della democrazia come Jean-Jacques Rousseau, che

sociale della democrazia, le diseguaglianze sono fattori della nel Contratto sociale (1762) ammoniva: «Nessun cittadino sia sua crisi15. Perché il potere economico e finanziario, concen-tanto ricco da poterne comprare un altro, e nessuno tanto

trato nelle mani di pochi, possiede mezzi molteplici per in-

povero da essere costretto a vendersi»14.

fluenzare la politica, e con questa le istituzioni democratiche Ciò che pareva tanto chiaro a intellettuali del Settecento è

pensate, invece, per garantire al «popolo» l'esercizio della

invece stato oggetto di ampio dibattito nel secolo d'oro della sovranità.

democrazia, il Novecento, con la divisione tra i sostenitori

È in questo contesto che si è cominciato a parlare di rottu-

di una versione minimalista o procedurale della democrazia,

ra del rapporto tra l'alto e il basso, di separazione dei ricchi basata sui diritti politici e le libertà fondamentali, ed un'interdal resto del corpo sociale, dalla vita comune. Nel 1994 lo

pretazione sostanziale, ispirata a un progetto di uguaglianza

storico Christopher Lasch parlò di «ribellione delle élite», ro-che si estende alla dimensione economica e sociale. Stante

vesciando il titolo della celebre opera di José Ortega y Gasset, quanto detto fin qui, non sorprenderà che la prima visione

La ribellione delle masse. Il filosofo spagnolo, nel 1930, dipin-sia stata considerata più idonea a sostenere la svolta neolibe-geva un tipo d'uomo, l'«uomo-massa», caratterizzato da due

rista da parte di chi ha visto nel welfare, nel progetto della principali tratti psicologici: la tendenza all'espansione senza democrazia sociale, la causa della crisi economica degli anni

limite dei suoi desideri vitali, basata sulla convinzione di un Settanta, da superare riducendo il peso dello Stato e le regole incremento illimitato delle possibilità e sul disdegno per ogni per il mercato. Nel 1975, la Trilateral Commission guidata

confine; e la radicale ingratitudine verso tutto ciò che ha reso possibile la facilità della sua esistenza, cioè il passato, gli sfor-13 Montesquieu, Lo spirito delle leggi, vol. 1, Utet, Torino 1965, pp. 116-117.14

15

J-.J. Rousseau, Il contratto sociale, Feltrinelli, Milano 2003, p. 127.

L. Ferrajoli, Manifesto per l'uguaglianza, cit., p. 85.

2. Una profezia che si autoavvera

zi delle generazioni che l'hanno preceduto. Molti decenni più

Ciò che si poteva osservare alla metà degli anni Novanta

tardi, Lasch vedeva la situazione ribaltarsi:

si manifesta, oggi, in forma ancora più radicale. Alla «ribel-

lione» segue quella che sempre più spesso è definita «seces-

Tutti questi atteggiamenti, ai nostri giorni, mi sembrano caratte-sione» delle élite dai ceti medi e popolari, che porta i due

rizzare più i livelli superiori della società che quelli medi o inferiori.

gruppi ad abitare in mondi separati, in termini spaziali ma

Non si può certo sostenere che la gente ordinaria, oggi, contempli anche culturali, estetici, politici. Mentre la progressività fi-un mondo di 'possibilità illimitate': nessuno crede da tempo che le scale, i sistemi di welfare universalistico, i diritti sociali erano masse stiano cavalcando l'onda della storia. [...] Comprendono, cosa stati in grado di garantire, insieme alla crescita inclusiva del che le classi privilegiate non fanno, che esistono dei limiti intrinseci alle possibilità umane di controllo dello sviluppo sociale, della natura, dopoguerra, anche la tenuta del legame – pur conflittuale

del proprio corpo e degli elementi di tragicità inerenti alla vita e alla

– tra classi, l'attacco ai pilastri della politica egualitaria ha storia dell'uomo16.

condotto al punto in cui i ricchi «si tirano fuori, secedono

dalla cittadinanza sociale»18.

Sono le nuove élite, negli Stati Uniti e in Europa, ad essere

Un esempio eloquente è quello della scuola. Le democra-

ora in rivolta contro i limiti dello spazio e del tempo, e a ma-zie novecentesche hanno riconosciuto nell'istruzione pub-

nifestare una pretesa indipendenza nei confronti dei vincoli

blica una componente essenziale della costruzione di una

del mondo comune:

cultura comune, ma anche il primo luogo di prevenzione e

contrasto delle diseguaglianze. In Italia, le riforme degli anni Le classi privilegiate – che potremmo quantificare, per eccesso, Sessanta e Settanta hanno lavorato ad ampliarne la capacità di nel 20 per cento di fascia superiore della popolazione – si sono rese inclusione: estendendo l'obbligo, introducendo il tempo pie-indipendenti in misura allarmante non solo dalle città industriali fati-no, favorendo la rappresentanza dei genitori e degli studenti

scenti, ma dai servizi sociali in generale. Mandano i loro figli in scuole negli organi scolastici, inserendo la figura dell'insegnante di private, si assicurano contro malattie e incidenti sottoscrivendo i piani sostegno. Lo stesso è avvenuto a livello universitario, con la previdenziali delle società per cui lavorano, e assumono delle guardie del corpo private per difendersi dalla violenza che li attornia. In effetti, liberalizzazione dell'accesso a tutte le facoltà nel 1969. Dagli si sono estraniate totalmente dalla vita comune. E il problema non anni Novanta, invece, si è innescato un processo involuti-consiste solo nel fatto che i loro esponenti non vedono perché dovreb-vo, dove la parola «riforma» è andata significando tagli alla

bero pagare per servizi sociali che non usano più. Molti di loro non si spesa, abbassamento della qualità dell'istruzione pubblica,

considerano neanche più americani in alcun senso importante, non si precarizzazione di docenti e ricercatori, numero chiuso all'u-sentono coinvolti, per il bene o per il male, nel destino dell'America.

niversità.

I loro legami con una cultura del lavoro e del divertimento del tutto Nota Marco D'Eramo, con ironia: «Un tempo riforma era

internazionalizzata – per quanto riguarda gli affari, l'intrattenimento, l'informazione e il 'ritorno di informazione' – li rendono in gran parte tutto ciò che migliorava lo stato delle persone, oggi riforma

indifferenti alle prospettive di declino nazionale17.

è una minaccia che si pronuncia: ai bambini si dice 'Guarda

che se non smetti di fare i capricci ti decreto una riforma'»19.

16

18

C. Lasch, La rivolta delle élite. Il tradimento della democrazia, Neri N. Urbinati, Pochi contro molti. Il conflitto politico nel XXI secolo, Pozza, Vicenza 2017 (edizione Kindle, pos. 397-411).

Laterza, Bari-Roma 2020, p. 48.

17

19

Ivi, pos. 664-674.

M. D'Eramo, Dominio, cit., p. 200.

46

47

2. Una profezia che si autoavvera

Di sicuro, le riforme hanno peggiorato lo stato di chi sta peg-nizzata di contestazione che necessita di un orizzonte con-

gio. Chi sta meglio, di contro, acquista un'istruzione di qua-

trattuale, in cui chi ha più potere si espone al controllo e alla lità superiore (o presunta tale) sul mercato. Di fatto, i ricchi contestazione di chi ne ha meno. La fine, in particolare, del

finanziano le proprie scuole private, spesso con il sostegno di conflitto tra «classi» mediato dai partiti e dai corpi intermedi.

una politica attenta a garantire la «libertà di scelta» delle fa-La fenditura verticale della società genera, piuttosto, quelle miglie. Lo stesso processo di secessione ha investito la sanità, forme di rivolta del «popolo» contro l'élite a cui in tutto il dove i tagli alla spesa e la regionalizzazione delle istituzioni mondo occidentale danno voce i populismi.

sanitarie locali (divenute «aziende») hanno progressivamente

Il desiderio di rivolta non nasce solo dall'acuirsi delle dise-abbassato la qualità della sanità pubblica, sopprimendone il

guaglianze, ma anche da quella «tracotanza» dei «vincitori»,

carattere universale e gratuito, mentre chi può permetterselo

e dal sentimento di «umiliazione e risentimento» dei «per-

si rivolge alla sanità privata.

denti», che Michael Sandel indica come l'esito politicamente

Ecco come «la rottura del rapporto tra alto e basso, com-

più funesto dell'etica meritocratica, di quella che chiama la

preso quello potenzialmente più conflittuale, ha portato alla

«tirannia del merito»:

a-società, tanto che lo slogan di oggi potrebbe essere ' no more society'»20. La politica neoliberista non è in grado di creare La tracotanza

meritocratica riflette la tendenza dei vincitori a godere troppo del proprio successo, dimenticandosi della fortuna e della società. Crea invece «mondi» sempre più distanti e recipro-buona sorte che li ha aiutati nel proprio cammino. Quanti stanno ai camente indifferenti. Nel mondo di sopra vive la quota di po-vertici si compiacciono di essersi meritati il proprio destino, così come polazione di antica o nuova ricchezza, che ha beneficiato del-sono convinti che quanti stanno in basso si sono meritati il loro21.

le opportunità economiche, ma anche culturali, offerte dalla

globalizzazione guidata dai mercati. Nel mondo di sotto, si

L'etica meritocratica celebra la libertà, la capacità di con-

trovano non solo le persone in povertà, marginali o migranti,

trollare il proprio destino, e rafforza la convinzione che il

non solo la classe operaia colpita dalla deindustrializzazione successo sia un segno di virtù. Tuttavia, più coloro che hanno o i nuovi lavoratori precari dei servizi, ma anche quell'ampio successo si considerano come individui autosufficienti, meno

e vago contenitore semantico che è la «classe media», di fatto è probabile che si preoccupino degli altri. E più l'accento è

ovunque in via di sparizione.

posto sulla responsabilità individuale per il proprio destino, Questa frattura ha effetti importanti sul piano politico.

per i propri avanzamenti come per i propri fallimenti, meno è

Come nota Nadia Urbinati, la divisione del demos in due «po-probabile che il principio di solidarietà guidi l'azione pubblica.

poli», i «pochi» e i «molti», sancisce una deriva oligarchica

La retorica del «se vuoi, allora puoi» diventa particolar-

della democrazia, rompe il patto costituzionale imperniato

mente tossica in condizioni di diseguaglianza dilagante e di

sull'uguaglianza dei diritti, e tende e trasformare la democra-mobilità sociale bloccata. L'enfasi sulla responsabilità indi-

2. Una profezia che si autoavvera

dignità del lavoro tra quanti non accedono alle professioni

ghe-piaghe di un processo di sviluppo»23 che produce divari

meglio retribuite. Due forme di «malcontento» si producono

nell'accesso allo spazio fisico della città, ma anche ai servizi allora: «La frustrazione che sale quando il sistema disattende essenziali, all'informazione, alla conoscenza. Le periferie –

le sue promesse meritocratiche, quando coloro che lavorano

che possono essere anche interne o interstiziali – si definisco-sodo e giocano secondo le regole non riescono ad avanzare»,

no non più come lontananza da un centro geometrico, «bensì

e «la disperazione che sorge quando le persone credono che

come distanza dalle attività emergenti sul territorio, con flussi la promessa meritocratica sia stata già realizzata e loro ne

(materiali e immateriali) che sviluppano 'indici di centralità', sono stati esclusi»22.

quale misura sintetica della capacità attrattiva di una data

In entrambi i casi, i sentimenti negativi possono divenire

area, o all'inverso di periferizzazione»24.

detonatori di rivolta dei «molti» contro i «pochi». Mentre éli-L'idea di «periferia» scavalca così anche i confini della

te sempre più chiuse in se stesse, irresponsabili, sovranamen-

città, andando a coincidere con lo spazio che si situa al di

te indifferenti, rinserrano i ranghi della classe dei vincitori.

fuori dei, e a distanza dai, centri del benessere planetario.

Sono molteplici, insomma, le evidenze che dove la demo-

L'opposizione non è quella tra la campagna e la città, ma tra

crazia perde la sua qualificazione sociale, ad essere messa in mondi profondamente distinti per composizione sociale,

crisi è la sopravvivenza della stessa democrazia. E dunque le

orientamenti valoriali e rapporto con l'idea stessa di luogo.

indicazioni a favore di un ritorno della politica alla «società».

«Ciò che rende periferica una parte della Francia, dell'A-

merica, della Gran Bretagna o dell'Italia», scrive il geografo Christophe Guilluy, «è innanzitutto il profilo sociale dei suoi 2. Il centro e le periferie

abitanti, non la collocazione geografica»25. Il «nuovo mondo

Se la prima frattura è di carattere verticale, la seconda possiamo emerso delle periferie» non riguarda soltanto le persone po-disegnarla in senso orizzontale: è quella che separa il «centro»

vere o migranti, né solo i «segmenti marginali degli operai e

dalla «periferia», dove le due nozioni assumono una valenza

dei contadini», ma anche «i dipendenti, i lavoratori manuali, i non solo geografica, ma anche sociopolitica e culturale.

piccoli colletti bianchi, i giovani, i pensionati, gli abitanti del-Come rivela l'etimologia, che rimanda al greco perí, in-le zone rurali e di quelle urbane. Se li sommiamo l'uno all'al-torno, e phérein, portare, «periferia» è la parte più esterna e tro, ci ritroviamo davanti l'intero insieme sociale»26. Lontano marginale di uno spazio fisico o di un territorio, tipicamente dalle grandi città, privi di coscienza di classe, «questi operai, della città. Tuttavia, è divenuto comune attribuire a questo

impiegati, agricoltori e liberi professionisti rappresentano or-concetto un significato anche (o primariamente) sociale ed

mai in tutti i paesi sviluppati una maggioranza potenziale»27.

economico, e moltiplicarne le valenze, sia per indicare di-

Le disfunzioni, cioè, non si situano più solo nei territori

verse scale di centralità e marginalità – si può parlare tan-

marginali dei ghetti urbani e delle zone deindustrializzate, ma to di periferie urbane quanto di periferie del pianeta – sia

per segnalare la complessa traduzione a livello spaziale delle 23

diseguaglianze globali e locali, la localizzazione delle «pie-

P. Gregory, Periferia, Treccani, Roma 2021 (edizione Kindle, pos. 62).

24 Ivi, pos. 123.

25 C. Guilluy, La società non esiste, cit., p. 15.

26 Ivi, p. 16.

22

27

Ivi, p. 78.

Ivi, p. 11.

2. Una profezia che si autoavvera

anche in città della provincia di piccole e medie dimensioni e Meloni, si evidenzia l'effetto di due grandi linee di divisio-nelle aree rurali, nelle zone residenziali poco dinamiche e in ne: quella che taglia orizzontalmente il paese, dividendo le

quelle interne in via di spopolamento: un mondo di territori,

regioni settentrionali da quelle meridionali; e il divario tra in cui vive la maggior parte delle categorie che un tempo

zone urbane, periurbane e rurali. All'interno degli «arcipela-

facevano parte della «classe media».

ghi italiani» si possono così distinguere le grandi città, oltre È in questi territori e su questa base sociale che è nata e

ad alcune regioni del Centro-Nord tradizionalmente «rosse»,

cresce l'ondata populista che attraversa i paesi occidentali:

dove resistono i consensi per i partiti del centrosinistra; le dalla Rust Belt statunitense all'Inghilterra del Nord, dalla

zone periurbane, periferiche e rurali del Centro-Nord do-

Germania dell'Est all'hinterland di Parigi. Il geografo eco-

ve si afferma la destra; il Sud urbano e periurbano dove il

nomico Andrés Rodríguez-Pose l'ha chiamata «la vendetta

Movimento 5 Stelle, con la sua agenda sociale, risulta primo

dei luoghi che non contano»28. Ma questo «non contare», più

partito; e il Sud periferico che va a destra, ma con i più alti che descrivere una marginalità sociale, segnala una distanza

tassi di astensione del paese31.

che è soprattutto di carattere psicologico e culturale, dove

Il «mondo delle periferie», che manifesta il suo scontento

pesano il percepito, il simbolico, l'immaginario. La linea di

disertando le urne o volgendosi verso partiti capaci di inter-

frattura politica classica tra centro e periferia potrebbe oggi cettare il voto anti-sistema, non solo vive a una distanza geo-essere reinterpretata come «in» e «out»: «chi è 'in' e chi è

grafica, socio-economica, culturale, estetica, dal «centro».

'out', sia in termini di valori dominanti, sia in termini di stili Manifesta, in realtà, anche un rapporto diverso con l'idea di

di vita, di comportamenti di acquisto, di 'adeguamento alla

luogo, in cui precipitano costumi, mentalità, identità e valori.

contemporaneità' potremmo dire, è deciso dai grandi motori

Cercando di interpretare la profonda spaccatura evidenzia-

del terziario avanzato costituito dai grandi centri urbani»29.

ta nel Regno Unito dal referendum sulla Brexit, il giornalista In Italia, l'analisi dei risultati elettorali mostra da tempo

David Goodhart propone di considerare, oltre ai divari eco-

il peso delle diseguaglianze di reddito, ma anche di quelle

nomici e sociali, anche o soprattutto i diversi punti da cui le territoriali – Nord e Sud – e quelle posizionate sull'asse cen-persone guardano il mondo. La grande divisione, scrive, è tra

tro-periferia, nell'orientare il voto verso partiti con vari tratti coloro che guardano il mondo da ogni luogo o nessun luogo,

populisti30.

gli «Anywheres», e coloro che guardano il mondo dal posto in

Nel risultato delle elezioni politiche del 2022, che ha por-

cui sono nati o in cui sono abituati a vivere, i «Somewheres».

tato alla vittoria della coalizione di destra guidata da Giorgia I primi sono

quella minoranza di persone istruite e mobili che vivono nelle grandi città o viaggiano tra diversi paesi, aperte nei gusti e nei valori, e insofferenti verso le identità ascritte, 28 A. Rodríguez-Pose, La geografia del malcontento nell'Unione Europea come quelle nazionali o etniche. «Queste persone hanno un'i-e la vendetta dei luoghi che non contano, in «Economia Marche – Journal of dentità portatile, 'conquistata', basata sul successo scolastico e Applied Economics», XXXVIII, 2019, 1, pp. 1-16.

di carriera, che le rende generalmente a proprio agio e sicure 29 M. Almagisti e L. Di Gregorio, Le linee di frattura classiche e quelle nuove quali possibili matrici delle ideologie contemporanee, in «Altopiano.

Rivista di analisi politica», I, 2023, 2, p. 47.

30

31

Per l'analisi delle fratture nel voto alle elezioni politiche del 2018 si ve-F. Hublet, La geografia politica italiana al tempo di Meloni, in «Il Grand da: P.G. Ardeni, Le radici del populismo. Disuguaglianze e consenso elettorale Continent», 22 ottobre 2022, https://legrandcontinent.eu/it/2022/10/22/ la-in Italia, Laterza, Bari-Roma 2020.

geografia-politica-italiana-al-tempo-di-meloni/.

2. Una profezia che si autoavvera

di sé in nuovi luoghi e con nuove persone»32. I secondi sono

naturale, cioè imposta automaticamente dal luogo, dalla nascita, dalla professione, dall'ambiente. Ad ogni essere umano occorrono radici invece quella maggioranza di persone che avverte un legame

multiple. Ha bisogno di ricevere quasi tutta la sua vita morale, intel-con le proprie radici, e si trova a disagio con i fenomeni con-lettuale, spirituale tramite gli ambienti cui appartiene naturalmente35.

temporanei di mobilità di massa e trasformazione culturale.

La loro identità è piuttosto «basata sull'appartenenza a un

Avere radici in un luogo o ambiente è dunque un bisogno

gruppo e su luoghi particolari, motivo per cui spesso trovano

vitale, indispensabile al soddisfacimento di tutti gli altri bi-più inquietanti i cambiamenti rapidi»33.

sogni, perché costituisce il senso fondamentale dell'esistenza I due gruppi sembrano destinati a polarizzare il dibattito

sociale, in quanto esistenza eminentemente relazionale. Tut-

pubblico e il consenso elettorale soprattutto in relazione alla tavia, radicamento non significa chiusura verso altri luoghi o questione dell'apertura o chiusura dei confini, in cui la voca-ambienti. Una vita sradicata rappresenta, per Weil, una vita

zione globale dei primi entra in conflitto con l'orientamen-

alienata, impoverita, separata da una fonte essenziale di nu-

to localistico o nazionalista, in senso lato protezionista, dei trimento spirituale, ma altrettanto nociva sarebbe una radice

secondi. E la divisione appare insanabile, come la distanza

che privasse della conoscenza del mondo.

prodotta dalla frattura tra centro e periferie. Tuttavia, a ben guardare, le

due parti manifestano classi di bisogni altrettan-Gli scambi di influenze tra ambienti molto diversi fra loro sono to fondamentali. È la negazione reciproca di tali bisogni che

altrettanto indispensabili quanto il radicamento nell'ambito naturale.

dà luogo a patologie del sentire quali l'individualismo illimi-Un determinato ambiente deve essere influenzato dall'esterno, non tato dell'«Io globale», da una parte, e il tribalismo identitario per essere arricchito, ma per essere stimolato a rendere più intensa la ed escludente, dall'altra34.

propria vita. Deve nutrirsi degli apporti esterni soltanto dopo averli Simone Weil, nello scritto pubblicato postumo nel 1949

assorbiti e gli individui che lo compongono devono ricevere soltanto da esso36.

con il titolo L'enracinement (in italiano La prima radice, nella traduzione di Franco Fortini), afferma l'esistenza di una

Guardando da questa prospettiva alla frattura che sono

serie di «obblighi verso l'essere umano», corrispondenti ad

andata descrivendo, si può dire che a livello politico la nega-altrettanti «bisogni» della vita fisica e morale. Tra quelli che zione della «prima radice» e, all'opposto, la sua assolutizza-chiama i bisogni dell'«anima», il «più importante e più mi-

zione configurino due rischi diversi e speculari. Da una parte, sconosciuto», nonché «il più difficile da definire» è, per lei, il ripiegamento identitario degli individui legati al luogo pro-il «radicamento»:

prio nella difesa della comunità di simili allontana dalla politi-Mediante la sua partecipazione reale, attiva e naturale all'esistenza ca come azione e discorso nutrito dalle differenze. Dall'altra, di una collettività che conservi vivi certi tesori del passato e certi pre-lo sradicamento globale di chi ha il privilegio dell'istruzione, sentimenti del futuro, l'essere umano ha una radice. Partecipazione della conoscenza, della mobilità può comportare l'adesione

a sistemi di valori astratti, senza legami con la realtà empirica 32 D. Goodhart, The Road to Somewhere: The New Tribes Shaping British Politics, Penguin Books, London 2017, p. 3.

33 Ibidem.

2. Una profezia che si autoavvera

dei luoghi. Anche questo è un atteggiamento impolitico, per-

ne dei ricchi, mascherata da meritocrazia e autonomismo

ché rifugge dalla complessità dell'essere-insieme tra diversi.

democratico»39, è quella regionalista. Quella che vede i gruppi Come scrive Ágnes Heller, non dovremmo mai dimentica-nazionali economicamente più forti, concentrati in territori

re che i mondi sono plurali, e non esiste qualcosa come una

omogenei, rivoltarsi contro il «noi politico» per accrescere le memoria culturale o storia condivisa che possa unire tutte

proprie prerogative in materie quali fisco, istruzione, salute, le persone che vivono in punti diversi del globo. Dopo tut-trasporti.

to, scrive, «continuiamo a nascere in un mondo particolare,

In Italia questa spinta ha preso il nome di «autonomia diffe-

non 'nel' mondo»37. Da bambini apprendiamo una lingua,

renziata», ma può essere anche chiamata, con Nadia Urbinati,

assumiamo un'identità, distinguiamo quelli simili a noi dagli

il «nazionalismo dei gruppi regionali ricchi», contro il «nazio-

«stranieri». Questo atteggiamento antropologico di base ci

nalismo della 'nazione larga' ovvero dello Stato-nazione»40.

offre sicurezza, ci fornisce un'appartenenza, ci fa sentire «a Il primo applica, in chiave territoriale, la logica competitiva casa». E mentre si può e si deve mettere in gioco questa si-e meritocratica caratteristica del neoliberismo, sostituendo il curezza nell'incontro con altre persone e mondi, non si può

criterio dell'accesso universale ai diritti fondamentali con l'e-sfuggire interamente al luogo, se si intende agire nel mondo.

rogazione di servizi parametrati al gettito fiscale di ciascuna regione41. Il secondo appare spesso, di contro, come un «na-I mondi sono sempre retti da identificazioni socio-politiche par-zionalismo dei vulnerabili», prodotto dall'erosione del welfare, ticolari, religiose, nazionali, culturali, politiche, 'naturali', che sono dalla disoccupazione, dalla de-democratizzazione, dall'abban-le condizioni delle nostre prime esperienze con le persone, con la di-dono dei territori periferici al proprio destino.

stinzione di giusto e sbagliato, con la vista dei fiumi, delle montagne e del mare a cui eravamo abituati da piccoli, nonché con la memoria delle ninnenanne, delle canzoni, del primo amore e della prima dispe-3. Io e gli altri

razione. Più tardi l'interpretazione di queste memorie può cambiare insieme ai nostri sentimenti, che rimangono in ogni caso lì38.

Mentre però le élite secedono dall'insieme, la rottura del

legame sociale provoca effetti più vasti e diffusi, che inte-

La liberazione dai vincoli del luogo, attraverso i processi

ressano gli individui anche nella loro singolarità, nella rap-

di smaterializzazione del lavoro, al privilegio della mobilità, presentazione di sé, nel rapporto con gli altri. La terza frat-alla separazione fisica in quartieri e abitazioni di lusso, è una tura è tra l'Io e la collettività. Quella in atto, scrive il filosofo parte considerevole di quella rivolta delle élite che abbiamo

Éric Sadin, è una « secessione individuale generalizzata», dove già visto spaccare il corpo sociale. E che condanna le stesse

élite «cosmopolite» ad una particolare cecità e sordità alle

39

istanze del proprio tempo.

A. Mastropaolo, Le scatole cinesi della secessione dei ricchi, in «Rivi-Un altro volto che può assumere questa spinta alla sepa-

stailMulino.it», 25 febbraio 2019, https://www.rivistailmulino.it/a/le-scatole-cinesi-della-secessione-dei-ricchi. Sull'idea dell'autonomia differenziata come razione, «una variante subdola e assai riuscita di secessio-forma di «secessione dei ricchi» si veda anche G. Viesti, Verso la

secessione dei ricchi? Autonomie regionali e unità nazionale, Laterza, Bari-Roma 2019.

40 N. Urbinati, Pochi contro molti, cit., p. 52.

37

41

Á. Heller, Paradosso Europa, Castelvecchi, Roma 2017, p. 23.

I. Dominijanni, Prima gli italiani. Ricchi, in «Internazionale.it», 14 feb-38
Á. Heller, Ma nel «mondo globale» siamo davvero cosmopoliti? , in «Te-
braio 2019, https://www.internazionale.it/opinione/ida-dominijanni/2019/

stimonianze», 530-531, 2020, p. 156.

02/14/prima-italiani-ricchi.

56

57

2. Una profezia che si autoavvera

«l'altro si trova a debita distanza, fino quasi a scomparire

liberal-liberista) «recide il singolo dal corpo organico della dal campo dell'attenzione, anzi, fino a essere negato»42. Ne

società e lo fa vivere fuori dal grembo materno immetten-

deriva un fenomeno fin qui inedito, che va oltre la rottura del dolo nel mondo sconosciuto e pieno di pericoli della lotta

patto politico democratico, mentre contribuisce ampiamente

per la sopravvivenza, dove ognuno deve badare a se stesso,

a eroderne le fondamenta: «l'impossibilità – forse destinata a in una lotta perpetua, esemplificata dall'hobbesiano bellum diffondersi – di stringere accordi, di fare società»43.

omnium contra omnes»45. Come si è visto nel primo capitolo, La storia che ha condotto, anche lungo questa direttrice,

quella figurata – e prodotta – dal neoliberismo è in effetti

alla «a-società» di cui stiamo parlando, ha i suoi snodi prin-

un'idea di società – di non-società – che si avvicina allo «stato cipali negli stessi mutamenti del discorso pubblico che hanno

di natura».

sostenuto, a partire dalla fine degli anni Settanta, la svolta Ciò che è avvenuto, dunque, negli ultimi quattro decenni,

neoliberista in politica e nell'economia. Dal punto di vista

è che il progetto di un'armonia possibile tra la libertà dei sin-del rapporto dell'individuo con se stesso e con l'altro da sé, goli e la coesione generale ha perso di sostanza, rimpiazzato

si tratta di cogliere lo scivolamento, dapprima impercettibile dalla tendenza a proclamare un primato sistematico del sé,

poi sempre più marcato, dall'ideale individual-democratico,

dell'interesse individuale, su e contro l'ordine comune. Si è

prodotto dalla sintesi della tradizione liberale con il principio imposto un «individualismo liberale radicale o disinibito»46,

della sovranità popolare, verso l'individualismo liberal-liberi-capace di far regredire l'idea stessa di interesse o bene col-

sta, che ha prodotto un nuovo ethos incentrato sulla compe-

lettivo, insieme a quelle di uguaglianza e solidarietà. Perché tizione, sulla responsabilità personale, sulla cura esclusiva di capace di indurre nelle persone un senso inedito di bastare

sé e di ciò che è «proprio».

a se stesse.

L'individualismo democratico fa da fondamento al prin-

Quello che insomma, a livello macro, è osservabile nel

cipio di uguaglianza. Perciò non isola l'individuo ma al con-

comportamento delle élite, tese a costruire mondi separati,

trario, come ricorda Norberto Bobbio, lo «ricongiunge» agli

si produce al contempo a livello micro, su scala individua-

altri che «considera suoi simili», perché «dalla loro unione la le, in una sorta di democratizzazione dell'ideale di autosuf-società venga ricomposta non più come il tutto organico da

ficienza caratteristico delle classi dominanti. Nel proprio

cui è uscito ma come un'associazione di individui liberi»44.

piccolo, ogni persona sviluppa una rappresentazione di sé e

Se il motore dell'agire è nel singolo, le condizioni di possibi-del proprio rapporto con gli altri che ne fa un «tiranno» nel

lità del suo agire dipendono da un ordine che è più grande

proprio mondo. Ciò che ne deriva è una condizione inedita,

di ognuno, da un orizzonte condiviso che sa costringere ma

«che vede l'abolizione progressiva di qualsiasi base comune

anche «capacitare» l'individuo.

e la comparsa di una moltitudine di individui sparsi, convin-

Invece, scrive ancora Bobbio, l'individualismo della tra-

ti di rappresentare l'unica fonte normativa di riferimento e

dizione liberale-libertaria (che possiamo chiamare anche

di occupare una posizione preponderante che gli spetta di

diritto»47.

42 É. Sadin, Io Tiranno. La società digitale e la fine del mondo comune, 45

Luiss University Press, Roma 2022, p. 131.

Ibidem.

43

46

Ivi, p. 147.

É. Sadin, Io Tiranno, cit., p. 50.

44

47

N. Bobbio, Teoria generale della politica, Einaudi, Torino 1999, p. 334.

Ivi, p. 26.

58

59

2. Una profezia che si autoavvera

Christopher Lasch aveva visto i segni di questo nuovo tipo

opinioni e la messa in relazione tra le persone danno la sensazione di godere di un'autonomia sempre maggiore49.

psicologico, dell'individuo ripiegato su di sé e in fuga dal

sociale, nel suo La cultura del narcisismo, del 1979. Due anni A livello politico, sono due gli effetti principali prodotti

prima, Richard Sennett pubblicava Il declino dell'uomo pub-da questa condizione individuale di massa. Uno è la sfiducia

blico, in cui scriveva dell'avvento di una «cultura della perso-nei confronti dei discorsi politici, degli attori e delle istitu-nalità». Innumerevoli, da allora, sono stati i contributi volti a zioni rappresentative. Il secondo è lo scollamento dal mondo

descrivere e spiegare il diffondersi di una postura individuale comune, che determina il suo crollo, e con ciò un'ampia de-che fa perno sulla soggettività, non per farne il punto situato politicizzazione della società.

di uno sguardo sul mondo e l'altro da sé, ma per fare del sé

La fiducia, in democrazia, è una dimensione complessa.

il principale oggetto di attenzione, in una ricerca senza sosta Viene prima e dura oltre le procedure di legittimazione elet-della propria «autenticità»48.

torale di parlamenti e governi, costituendone perciò un rin-

Nei primi decenni del nuovo millennio, questo processo

forzo necessario. È legata alla promessa del potere politico di è stato poi accentuato in misura iperbolica dalla nascita di

realizzare il progetto di eguaglianza e libertà che è tutt'uno strumenti tecnologici e digitali particolarmente appropriati

con la stessa idea di democrazia; in quanto tale, richiede un

a consolidare la percezione di autosufficienza, il narcisismo

esercizio di responsabilità da parte dei rappresentanti, la loro di massa, e il rigetto verso i limiti e i vincoli della dimensione capacità di ascoltare le domande e di farsi carico delle con-comune. Internet prima e lo smartphone poi hanno contri-

seguenze del proprio agire50. Dal lato dei rappresentati, la

buito in maniera decisiva, secondo Sadin, al potenziamento

fiducia richiede il riconoscimento di un patto che vincola le

della pretesa autarchica degli individui. E tuttavia, questa

persone a una dimensione collettiva che trascende le singola-

stessa pretesa non ha potuto non scontrarsi con la realtà di

rità, imponendo limiti alle prerogative individuali.

condizioni di vita e lavoro che producono piuttosto spos-

In realtà, come sostiene Pierre Rosanvallon, l'esercizio di

sessamento, assoggettamento a processi su cui il controllo

«sfiducia» verso i rappresentanti è una forma di contropote-

individuale si fa sempre più difficile.

re vitale per le democrazie, anzi un insieme di contropoteri

La nostra condizione individuale e collettiva presente è caratte-

«facenti politicamente sistema», con il fine di «vegliare af-

rizzata da una notevole discrepanza, vissuta dalla maggior parte delle finché il potere eletto rimanga fedele ai propri impegni, di

persone: da una parte la consapevolezza di non appartenersi più, di trovare i mezzi che permettano di sostenere l'esigenza iniziale essere oggetto di continue pressioni sul lavoro, di dover affrontare si-di un servizio per il bene comune»51. Poteri indiretti e diffu-tuazioni sempre più dure e precarie, la difficoltà di arrivare a fine mese, si nel corpo sociale, come quelli di sorveglianza, di rifiuto, di assistere a un inasprimento costante delle diseguaglianze nonché di incriminazione, contrastano e controbilanciano la demo-a un arretramento dei servizi pubblici e del principio di solidarietà; dall'altra il fatto di essere dotati di tecnologie che

facilitano l'esistenza, l'accesso immediato all'informazione, l'espressione delle proprie 49 É. Sadin, Io Tiranno, cit., p. 21.

50 V. Franco, Responsabilità. Figure e metamorfosi di un concetto, Donzelli, Roma 2015.

51 P. Rosanvallon, Controdemocrazia. La politica nell'era della sfiducia, 48 G. Lipovetsky, La fiera dell'autenticità, Marsilio, Venezia 2022.

Castelvecchi, Roma 2017 (edizione Kindle pos. 74-98).

2. Una profezia che si autoavvera

crazia delle procedure che garantiscono legittimità. E questa

sioni che sono sottratte alla politica. Per questo si può parla-

«sfiducia democratica» appare tanto più preziosa, afferma

re, con Wendy Brown, di uno svuotamento della cittadinanza

lo storico francese, in un tempo di crescita della «sfiducia

democratica, di una «sconfitta del già anemico homo politicus strutturale», legata all'incertezza verso il futuro e all'erosione della democrazia liberale»53.

delle basi materiali del benessere.

Ciò che viene a mancare prima di ogni altra cosa, in questa

Tuttavia, la capacità dei poteri «contro-democratici» di

riduzione asfittica della sfera pubblica a espressione di riven-bilanciare la sfiducia strutturale appare limitata. Sia perché il dicazioni individuali disarticolate, è un orizzonte condiviso.

potere centrale, quello delle istituzioni democratiche, è ridot-Per Hannah Arendt, l'azione e il discorso, in cui consiste pro-to e indebolito, oltre che indotto a una deriva oligarchica dal priamente la politica, si svolgono «tra» le persone; e mentre

rapporto di crescente dipendenza che intrattiene con i poteri

hanno la capacità di «rivelare l'agente», il loro contenuto «ha economici, i grandi media e gli organismi tecnocratici. Sia

come riferimento quel mondo di cose in cui vivono gli uo-

perché l'esercizio stesso dei poteri di sorveglianza, interdi-

mini, un mondo che fisicamente si trova tra loro e dal quale

zione, giudizio, tende a frammentarsi in forme radicalmente

derivano i loro interessi specifici, oggettivi, mondani». Gli in-individuali.

teressi costituiscono, letteralmente, ciò che « inter-est, che sta È questo che avviene quando si approfondisce la tendenza

tra le persone e perciò può metterle in relazione e unirle»54.

verso l'autarchia degli individui, quando a quella che da alcu-Ed è questo carattere relazionale a definire lo spazio pubbli-

ni secoli chiamiamo «società» si sostituisce una rapida «mo-

co, che per l'autrice di Vita activa altro non è che il «mondo»

nadizzazione del mondo»52, che significa la fine dell'adesione stesso, in quanto è comune a tutti e distinto dallo spazio che a una dimensione comune, o la riduzione del comune a uno

ognuno vi occupa privatamente.

spazio di espressione di aspirazioni, rivendicazioni, interessi Il mondo comune è ciò che sta tra le persone, «come un

individuali. Significa, con ciò, anche il venir meno delle con-tavolo è posto tra quelli che vi siedono intorno»: un «in-fra»

dizioni per l'agire politico.

che separa ma insieme riunisce. Dove viene meno l'orizzonte

Ma questo era già contenuto nelle premesse della svolta

del mondo comune, non solo si attivano processi di massifi-

neoliberista, che non solo ha disegnato un diverso rapporto

cazione e si smarrisce la pluralità della convivenza umana, ma tra gli individui e lo Stato, ma anche tra i cittadini e la politica.

è gravemente compromessa anche la possibilità stessa della

Nella visione inaugurata da Thatcher, non è più la politica a

relazione:

dover realizzare le aspirazioni delle persone. La politica ridà ai cittadini il potere e il controllo della propria vita, restituen-Ciò che rende la società di massa così difficile da sopportare non è, o almeno non è principalmente, il numero delle persone che la com-dogli la proprietà dei beni dei quali sono

2. Una profezia che si autoavvera

persone raccolte intorno a un tavolo vedono improvvisamente, per

– quindi da legami fondati sull'interazione immediata e per-

qualche trucco magico, svanire il tavolo in mezzo a loro, così che due sonale a forme di interazione indiretta, formale, impersonale.

persone sedute da lati opposti non sarebbero soltanto separate, ma Tuttavia, i decenni a cavallo del nuovo millennio sono stati

sarebbero anche del tutto prive di relazioni, non essendoci niente di segnati dalla rinascita di una «voglia di comunità»57 che, da

tangibile tra loro55.

un lato, assume caratteri radicali e pervasivi, dall'altro appare come la diretta conseguenza dei processi di individualizzazio-Il venir meno del mondo, oggi, più che far precipitare gli

ne, separazione e precarizzazione delle vite, e del disorienta-individui gli uni sugli altri, come paventavano i primi osser-

mento globale.

vatori della società di massa, lascia piuttosto privi di un «tra»

Elena Pulcini ha descritto questa risorgenza come l'effetto

capace di mediare l'azione e la comunicazione. Tanto che

di due matrici: il bisogno di ri-delimitazione, di ri-confina-

anche gli eventi di massa, persino quelli che rispondono alla

mento contro la tendenza dispersiva e atomizzante dell'indi-

convocazione di leader politici, appaiono dominati dall'indi-

vidualismo contemporaneo, e la ricerca di risposte alle dina-

vidualismo, quello rivelato per esempio dalla pratica dei sel-miche di esclusione prodotte dal fondamentalismo del mer-

fie. «Un'individualità che si pone accanto ad altre, mimando cato. La prima può condurre all'adesione a gruppi flessibili e gli stessi desideri ma che, nel momento del godimento, della

leggeri, basati sulla condivisione di gusti o interessi, oppure celebrazione del rapporto del sé con il capo, rimane isolata

a comunità solidali, orientate a riparare ai torti e ai guasti e irrelata, tutta concentrata nell'atto di autoimmortalarsi»56.

dell'oblio del bene comune. La seconda produce aggregazio-

Gli altri restano fuori dall'inquadratura.

ni fondate su principi o valori di tipo biologico, religioso o geografico, evidenziando un desiderio di appartenenza che si

4. Noi e loro

esprime come ricerca identitaria.

Nessuna delle due tendenze è, in sé, patologica, evidenzia

La quarta frattura nasce dal processo opposto, per molti versi anzi un legittimo desiderio di connessione che risponde alle

speculare, e largamente conseguente a quello che separa l'Io

tendenze disgregative già descritte. Il bisogno di comunità

dal mondo. È il processo che conduce verso forme di tribali-

può assumere però configurazioni degenerative e distruttive

smo, radicalizzando l'opposizione tra «noi» e «loro».

quando induce «forme di chiusura autoreferenziale e immu-

La persistenza del bisogno di comunità solidali e di ap-

nitaria e di esclusione dell'altro da sé che generano violenza e partenenza è un fenomeno che è stato osservato attraverso la

radicalizzano il conflitto»58. Negli ultimi decenni, in partico-storia della modernità. Già la grande sociologia di inizio No-

lare il tribalismo delle appartenenze declinate in chiave «et-

vecento, da Durkheim a Weber a Simmel, lo metteva in luce

nica» e religiosa ha dispiegato gli effetti più letali nei conflitti descrivendo le conseguenze del passaggio dalla «comunità»

etnonazionalistici, nella violenza genocidiaria, nel terrorismo alla «società» – dalla Gemeinschaft alla Gesellschaft, secon-fondamentalista. Ma ha alimentato forme di comunitarismo

do la distinzione proposta nel 1887 da Ferdinand Tönnies

escludente anche all'interno delle democrazie avanzate, ispi-

55

57

Ivi, p. 81.

Z. Bauman, Voglia di comunità, Laterza, Roma-Bari 2003.

56

58

A. Cavarero, Democrazia sorgiva. Note sul pensiero politico di Hannah E. Pulcini, La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale, Arendt, Raffaello Cortina, Milano 2019, pp. 141-142.

Bollati Boringhieri, Torino 2009, p. 97.

rando l'azione di leader e partiti della destra radicale populi-ciale, sulla sua vocazione alla realizzazione personale. Come

sta, che hanno fatto della difesa dei confini contro gli stranie-tali, non esprimono solo un contraccolpo, un backlash, contro ri, e delle prerogative delle maggioranze nazionali o razziali i processi disgregativi della globalizzazione e della razionalità contro le minoranze, il cuore della loro proposta politica.

neoliberista, ma anche un prolungamento delle stesse aspira-

«Identità» è la parola che segna, più di ogni altra, il bi-

zioni all'affermazione di sé prodotte dall'individualizzazione sogno contemporaneo di distinguere e difendere un «noi»

delle vite e dalla perdita del riferimento a un mondo comune.

dalla minaccia di un «loro». Amartya Sen, nel suo Identità e

«Il processo di individualizzazione esasperata che interes-

violenza, evidenzia l'ambivalenza di questa ricerca: «Un sensa le nostre società», scrive Gilles Lipovetsky, «si accompa-

so di identità», scrive, «può essere fonte non semplicemente

gna alla potente controspinta di rivendicazioni identitarie sul di orgoglio e felicità, ma anche di forza e sicurezza nei propri piano culturale e religioso, ma anche nella sfera degli orienta-mezzi», eppure «l'identità può anche uccidere, uccidere con

menti sessuali e di genere»61. In questa controspinta vengono

trasporto»59. Il problema nasce dalla tendenza a ripartire il

mobilitati riferimenti con forte valenza collettiva, come il cre-mondo secondo un criterio unico di classificazione, misco-

do, la lingua, le tradizioni, le memorie di gruppo, gli stili di noscendo la pluralità delle appartenenze simultanee, il loro

vita, il colore della pelle. Ma «l'individualizzazione sfrenata intreccio, la

refrattarietà alle divisioni drastiche lungo linee del nostro rapporto con il mondo e le lotte per la tutela e la di confine invalicabili.

valorizzazione di specifiche identità collettive si oppongono

Oggi, e lo vedremo ancora, la categoria di identità domina

solo in apparenza». In realtà, se all'origine delle rivendicazio-il discorso politico in molte sue varianti, non tutte orientate ni identitarie c'è il bisogno di «riconoscimento», come base

a contrapporre un «noi» a un «loro», ma tutte destinate ad

della stima di sé, questa sembra procedere logicamente dal

acuire i processi di frammentazione, rivelandosi incapaci di

primato dell'etica individualista dell'«autenticità»:

creare società. La rottura tra l'alto e il basso, tra il centro e la periferia, tra l'Io e gli altri, «ci ha sprofondato nel caos di Senza il primato dell'autorealizzazione personale come ideale, che è un fenomeno nuovo e individualista, quelle istanze di ricono-una società relativa in cui il confinamento sociale non sfo-

scimento non avrebbero mai potuto acquisire una pregnanza sociale cia nella rivolta o nella protesta diffusa, ma in una genera-così forte. Se questo accade è perché il riconoscimento pubblico della lizzazione delle rivendicazioni di categoria, individuali e/o

propria identità, l'autostima e il rispetto dell'altro sono sentiti come comunitarie»60. Dopo la fine della «società» è venuto il tem-presupposti indispensabili alla realizzazione del soggetto62.

po delle «piccole società».

Ciò che è importante evidenziare è il fatto che le forme

È in questa chiave che è possibile interpretare il consenso

attuali di comunitarismo, lungi dall'essere solo un ritorno a

crescente verso i partiti della destra radicale populista: non forme di aggregazione pre-moderne, rappresentano in gran

tanto come una «ribellione delle masse», ma come il risultato

parte un effetto dell'eclissi dell'idea di società generata dal dei sentimenti di insoddisfazione, spossessamento, sfiducia

dominio della visione del mondo neoliberista. In particolare,

nell'orizzonte comune, risentimento verso «gli altri» di una

dell'enfasi sull'individuo, sulla sua separatezza dal corpo so-59

61

A. Sen, Identità e violenza, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 3.

G. Lipovetsky, La fiera dell'autenticità, cit., p. 125.

60

62

C. Guilluy, La società non esiste, cit., p. 69.

Ivi, p. 127.

66

67

miriade di individui, ognuno con le proprie affezioni sogget-

Mentre l'interesse lentamente si spostava dai movimenti tematici a quelli su base identitaria, anche l'oggetto della riflessione del liberali-tive, le proprie ferite, i propri motivi per rifiutare l'ordine del-smo americano si è spostato dai punti in comune alle differenze. Una le cose. Nel discorso populista, i «nemici» del «popolo» – le

visione politica ampia è stata rimpiazzata dalla retorica pseudopolitica élite del mondo di sopra, ma anche i movimenti progressisti,

e distintamente americana dell'io ipersensibile e del suo bisogno di ri-gli stranieri, le minoranze etniche, sessuali, di genere – sono conoscimento. Il che non era molto lontano dalla retorica antipolitica tali non tanto perché trascurano, offendono o minacciano le

reaganiana dell'io produttivo e della sua lotta per il profitto. Quella identità nazionali, etnico-razziali o sessuali maggioritarie, ma era giusto un po' meno sentimentale e più bigotta64.

soprattutto perché minacciano di privare il singolo del suo

posto nel mondo e della sua autostima. Le appartenenze di

In questo quadro, la prospettiva del «noi» sembra de-

gruppo fungono così piuttosto da veicoli di rivendicazioni in-

stinata a resistere solo in chiave contrappositiva, nella dia-

dividuali, che da agenti sovraindividuali capaci di sostituirsi lettica di «noi» e «loro» che caratterizza la costruzione e il alle singolarità.

rafforzamento delle identità collettive. Quando il conflitto

Ciò è vero, almeno in parte, anche per l'altro volto della

politico si struttura non intorno a ciò che le persone pensa-

politica dell'identità, che mobilita non le maggioranze na-

no e desiderano, bensì intorno a ciò che ognuno e ognuna

zionali, etnico-razziali, sociali, ma le minoranze e i soggetti

«è», il riconoscimento reciproco come membri di uno stesso

a rischio di esclusione. Se il primo volto è quello del tribali-gruppo sociale e la necessità di differenziarsi da altri gruppi smo regressivo, il secondo porta invece il segno progressista

procedono di pari passo.

dell'allargamento dei diritti e delle domande politiche di in-

Per spiegare il meccanismo delle identità oppositive,

clusione. La differenza tra le due espressioni è di grande rile-Kwame Anthony Appiah richiama un esperimento realizza-

vanza, mentre tende spesso a perdersi dentro i discorsi critici to da un team di ricercatori nel 1953, radunando due gruppi

sulla proliferazione delle identità e dell' identity politics.

di ragazzi sulle colline dell'Oklahoma, in due campeggi vi-

Tuttavia, si può convenire con Mark Lilla quando vede

cini ma separati. I partecipanti impiegarono circa una setti-

nel moltiplicarsi delle rivendicazioni di differenza, di una

mana per accorgersi che nelle vicinanze c'era un altro grup-

«differenza risentita e divisiva»63 come quella che tendono a

po di coetanei. Ed è solo allora, e nell'arco di soli quattro

esprimere i movimenti sociali su base identitaria, l'abbando-

giorni, che ogni collettivo sentì il bisogno di darsi un nome, no della prospettiva più ampia del «noi» politico, in favore

di riconoscere alcune qualità come proprie, di trasformarle

non tanto di altri «noi», quanto di altrettanti «io». Secondo

in norme, e di attribuire all'altro le caratteristiche opposte.

il politologo statunitense, il fascino o l'ossessione per l'iden-

«I ragazzi non svilupparono identità oppositive perché ave-

tità che ha colpito l'universo progressista, almeno da quella

vano norme differenti; bensì svilupparono norme differenti

sponda dell'Atlantico, è frutto di un'abdicazione a più ampi

perché avevano identità oppositive. Quando è in gioco l'i-

compiti di trasformazione sociale in chiave collettiva, di un

dentità, possono succedere molte cose nell'arco di quattro

cedimento di fronte all'aggressivo individualismo dell'era

giorni!»65.

rea ganiana.

64 Ivi, p. 83.

63

65

M. Lilla, L'identità non è di sinistra. Oltre l'antipolitica, Marsilio, Ve-K.A. Appiah, La menzogna dell'identità. Come riconoscere le false ve-nezia 2018, p. 67.

rità che ci dividono in tribù, Feltrinelli, Milano 2019, p. 47.

68

69

2. Una profezia che si autoavvera

In quanto umani, dunque, tendiamo al «narcisismo delle

tassazione pubblica o per la ridistribuzione della ricchezza, della proprietà e del potere necessari a ripristinare il tessuto sociale in rovina67.

piccole differenze» di cui parlava Freud66, e ad attribuire un grande significato alla distinzione tra l' in-group – il gruppo di Invertire la rotta richiede, insomma, un'operazione con-

«noi» – e l' out-group – il gruppo di «loro». Dove però si eclis-troegemonica, capace di ridare corso alle parole «uguaglian-

sa la cognizione e l'esperienza di uno spazio comune, in cui

za» e «solidarietà», e di riabilitare la visione di un mondo

le differenze possono incontrarsi e contaminarsi, cioè dove

comune.

dominano i processi di individualizzazione e depoliticizzazio-

ne che ho descritto fin qui, la divisione tra il dentro e il fuori, tra il noi e il loro, congela il conflitto sociale nello scontro tra 67 S. Hall, The Hard Road to Renewal: Thatcherism and the Crisis of the appartenenze ascritte, legate all'autenticità del «chi siamo».

Left, Verso, London-New York 1988, p. 12.

Nel prossimo capitolo, mi occuperò di analizzare più a fon-

do le conseguenze del ricorso alle categorie identitarie per la politica progressista.

Al termine di questo percorso attraverso le quattro frattu-

re, possiamo concludere che l'affermazione secondo cui «la

società non esiste» ha funzionato come una profezia che si au-

toavvera, come un enunciato performativo capace di plasma-

re la realtà. La visione neoliberista di individui indipendenti ed isolati,

chiamati a competere per il proprio utile e ad assumersi la responsabilità per i propri fallimenti, ha decretato la crisi dell'idea di cittadinanza fondata sui diritti fondamentali, la delegittimazione del welfare come prestazione universali-stica, la demolizione del pubblico e del comune, e del sociale come spazio di conflitti collettivi ispirati da ideali di giustizia.

È allora necessario domandarsi, come faceva Stuart Hall

nei suoi scritti critici sul thatcherismo:

Qual è ora la concezione del 'pubblico', del 'bene sociale', anzi, della 'società' da contrapporre all'affermazione della signora Thatcher secondo cui 'non esiste una «società», ma solo gli individui e le loro famiglie'? Perché senza una tale concezione (che non sia né un ripiegamento sul vecchio collettivismo, né un inseguimento del nuovo individualismo) non possiamo creare la volontà popolare per quei livelli di 66 S. Freud, Il disagio della civiltà e altri saggi, Bollati Boringhieri, Torino 2012.

3

La politica senza società

«Viviamo in un'epoca di ineluttabile crisi, di declino e di

definitivo collasso del mondo occidentale così come lo ab-

biamo conosciuto, o di rinascita di un rinvigorito sistema

capitalista? E come possiamo fare per incoraggiare questa

rinascita?». Nel saggio fantapolitico intitolato Come vince-re la guerra di classe, l'economista Susan George immagina, all'indomani della crisi finanziaria del 2008, dieci esperti riuniti in una lussuosa villa sul Lago di Lugano con il compito di rispondere a questa domanda per conto dei «committenti»,

alcuni degli uomini più ricchi del mondo. La natura stret-

tamente confidenziale del rapporto che la commissione di

studio è chiamata a redigere permette la massima franchezza

sulla strategia da adottare per garantire all'1% di continuare a godere della propria fortuna. E la strategia richiede di farla finita non solo con l'ormai anemico stato sociale dei paesi

occidentali, ma con la teoria dei diritti umani e con la stessa democrazia: «componenti dell'Illuminismo» ormai «antiqua-te», che è venuto il tempo di accantonare e sostituire con un

«diverso sistema del consenso»1.

Muovendo da questa finzione, George mette a fuoco, av-

volta nel cinismo di un pensatoio al servizio dei super-ricchi, la più autentica posta in gioco nello scontro tra i sostenitori 1 S. George, Come vincere la guerra di classe, Feltrinelli, Milano 2013, pp. 80-81.

del modello neoliberista e i difensori della democrazia so-

È inoltre molto auspicabile che le piattaforme politiche

ciale: l'universalismo. «La parola più pericolosa contenuta

delle diverse organizzazioni restino separate: l'ambiente agli nell'espressione 'Dichiarazione universale dei diritti dell'uo-ecologisti, il lavoro ai sindacati, le questioni di genere alle mo'», scrivono gli esperti, «è 'universale', dal momento che

femministe, e così via. «La sfida sarà tenerli separati, ognuno sottolinea un risolutivo, per quanto inarrivabile, punto di

nel suo orticello. Non appena si accorgessero che le loro lotte convergenza dell'umanità, dove tutti potranno avere qua-sono la stessa e che riguardano tutte il futuro delle persone

lunque cosa. Una tale aspirazione deve essere attivamente

e del loro habitat, i Committenti e i loro amici sarebbero in

scoraggiata»2. Come fare, però, a mettere in soffitta una no-

pericolo»5.

zione che secoli di battaglie per i diritti hanno reso norma

Grazie al suo espediente narrativo, Susan George met-

e orizzonte di progresso? La soluzione è perversa, ma ha

te a fuoco quello che, arrivati fin qui, possiamo descrivere

un'elevata probabilità di successo, perché può contare sul

come il rovescio dell'attacco al sociale e alla politica sferra-cambiamento in corso già da alcuni decenni nei movimen-

to dall'ordine neoliberista. In primo luogo, come abbiamo

ti sociali, ovvero la tendenza a concentrare l'attenzione sul-

visto, i partiti di sinistra sono stati sedotti e catturati dal l'«identità» e sulle «diverse e differenziate 'comunità'»3.

credo nella libera concorrenza, dal mantra dell'autoim-

Per garantire che il potere di coloro che manovrano le leve

prenditorialità, dalla retorica dell'ascesa e del merito. La

dell'economia e della finanza agisca indisturbato, per scongiu-convergenza al centro, verso un'agenda largamente sovrap-

rare il rischio di un'opposizione di massa, è importante che la ponibile a quella della destra su privatizzazioni, aperture ai nozione di «diritto universale» si perda nella frammentazione

mercati e vincoli alla spesa pubblica, è dipesa sia dall'inca-

di una moltitudine di gruppi, ognuno preoccupato delle ingiu-

pacità di formulare un'alternativa al neoliberismo, sia dalla

stizie subite in base alla propria razza, etnia, sessualità, religio-volontà di conquistare il governo, specialmente in sistemi

ne, disabilità. L'obiettivo è dunque incoraggiare le divisioni e maggioritari e in contesti già segnati dal declino delle idee

le espressioni minoritarie di qualunque genere e su qualunque

che avevano sostenuto i progressi della democrazia sociale

argomento, fino a «creare una grande cacofonia di gruppi di

nel dopoguerra.

vittime», tutte preoccupate dei propri diritti calpestati, tutte Il «dilemma dei partiti socialisti», di cui parla Carlo Trigi-pronte a rivendicarne la priorità su quelle di altri gruppi, tutte lia, si è andato allora presentando in questi termini:

– soprattutto – concentrate sulle differenze che le separano

tra loro. La ragione è semplice, nella mente degli «esperti»:

se essi vogliono governare, devono estendere il loro appello verso un elettorato di ceto medio. Ma quanto più intraprendono questa via,

«Se questi gruppi non fossero tanto impegnati a formulare e

tanto più devono ridurre gli impegni redistributivi, perché i ceti medi reclamare privilegi sulla base della loro vita privata e della lo-sono in prevalenza ostili a questi interventi che richiedono una più ro identità personale, avrebbero la possibilità di riflettere su elevata tassazione. Essi rischiano quindi di perdere consenso tra le quello che potrebbero fare insieme se si unissero agli altri nella classi sociali che hanno costituito le loro basi elettorali originarie e che sfera pubblica. Questo naturalmente deve essere evitato»4.

fondano sulle aspettative di politiche redistributive il loro consenso6.

2 Ivi, p. 86.

3

5

Ivi, p. 87.

Ivi, p. 133.

4

6

Ivi, pp. 86-87.

Ivi, p. 134.

3. La politica senza società

Il conflitto politico-elettorale tra sinistra e destra si sposta, il nome di « diversity», diventi puro marketing a vantaggio di contestualmente, dall'asse economico-sociale a quello cultura-gruppi commerciali e imprenditoriali9. E critiche analoghe

le, dove l'enfasi maggiore è messa sui cosiddetti «valori post-circolano da tempo all'interno dei movimenti LGBTQ10, e

materialisti», come il multiculturalismo, le libertà civili, la pa-negli studi sul genere e la sessualità, verso i rischi di appro-rità di genere, i diritti delle minoranze etnico-razziali e sessuali, priazione e sfruttamento neoliberista delle istanze delle mi-la difesa dell'ambiente7. Gli stessi su cui, di contro, fa leva la noranze sessuali e di genere, come effetto della tendenza a se-crescita nei consensi della destra radicale populista. Si tratta di parare le questioni culturali da quelle economiche e sociali11.

due facce, una progressista e l'altra conservatrice o reazionaria, L'abbandono dell'idea di società, di cui tratta questo libro,

dello stesso processo che vede il trasferimento dei conflitti dal-ha coinciso in sostanza con il declino della sinistra, perché ha la dialettica delle classi alla logica e al linguaggio dell'identità.

comportato la piegatura individualista e la frammentazione

Non solo i partiti della sinistra, però, sono stati catturati

identitaria anche delle lotte «progressiste», e la crisi di ogni dal linguaggio dell'identità. Anche la politica dei movimenti

visione politica capace di saldare le rivendicazioni di ugua-

sociali, in uno scenario di opprimente assenza di alternati-

glianza al riconoscimento delle differenze, i diritti sociali ai ve al neoliberismo globale, ha spesso ripiegato su domande

diritti civili, l'idea di giustizia a quella di libertà.

frammentate di riconoscimento di diritti. Una tendenza che

ha coinciso con la neutralizzazione delle potenzialità critiche 1. La libertà disuguale

e sovversive verso più ampie forme di dominio e con i rischi

di incorporamento selettivo delle loro istanze nei discorsi do-Va ricordato che la svolta neoliberista cominciata negli anni

minanti a difesa dell'ordine economico e sociale.

Ottanta non è stata solo una risposta alla congiuntura econo-

Nancy Fraser ha rivolto una nota accusa al femminismo di

mica negativa della seconda metà degli anni Settanta, ma an-

essersi fatto «ancella» del capitalismo, avendo assegnato un

che un contraccolpo politico seguito alla stagione di intensa

primato a rivendicazioni di carattere culturale, con l'effetto mobilitazione sociale avviata negli anni Sessanta.

di occultare altre dimensioni di oppressione, in particolare

Questa dimensione di reazione fu evidente nel già citato

le questioni redistributive8. Negli studi critici sulla «razza»

rapporto del 1975 sulla crisi democratica, redatto da Michel

si porta l'attenzione sul rischio che, dove si rimuove il nesso Crozier, Samuel Huntington e Joji Watanuki per la Trilateral

tra razzismo e capitalismo, l'inclusione delle differenze, sotto Commission, think tank internazionale con sede a New York.

Lo studio puntava il dito verso l'«ingovernabilità» delle de-

mocrazie avanzate, ormai sottoposte a un eccesso di doman-

7 R. Inglehart, The Silent Revolution: Cultural Shift in Advanced Indu-de, come effetto della crescita di rivendicazioni egualitarie e strial Society, Princeton University Press, Princeton 1977. Lo stesso autore, con Pippa Norris, ha sostenuto la tesi del «backlash culturale» per spiegare la crescita di consensi verso i partiti populisti, in: R. Inglehart e P. Norris, Trump, 9

Brexit, and the Rise of Populism: Economic Have-Nots and Cultural Backlash, Si veda per esempio G. Bhattacharyya, Rethinking Racial Capitalism: in «Harvard Kennedy School Faculty Research Working Paper

Series», 2016, Questions of Reproduction and Survival, Rowman & Littlefield, Lanham, https://www.hks.harvard.edu/publications/trump-brexit-and-rise-populism-Maryland 2018.

10

economic-have-nots-and-cultural-backlash.

Acronimo italiano di: lesbica, gay, bisessuale, transgender, queer.

8

11

N. Fraser, Fortune del femminismo. Dal capitalismo regolato dallo stato Si vedano per esempio i saggi contenuti in F. Zappino (a cura di), Il alla crisi neoliberalista, Ombre Corte, Verona 2014.

genere tra neoliberismo e neofondamentalismo, Ombre Corte, Verona 2016.

della partecipazione politica attiva delle classi più povere e unità nelle lotte. Tuttavia, la divergenza era già visibile allora dei gruppi più marginalizzati. Lo studio, secondo Dardot e

nei conflitti tra le tradizionali organizzazioni dei lavoratori e Laval12, esprimeva a suo modo anche l'entrata in crisi dell'e-i nuovi movimenti. E questa divergenza potenziale ha potu-

conomia fordista, con la connessione della produzione e del

to essere efficacemente sfruttata, quando non fomentata, dal

consumo di massa, e la possibilità di garantire, sul piano po-

neoliberismo. «La retorica neoliberista, con la sua enfasi sulle litico e sociale, degli aggiustamenti che fino a un certo punto libertà individuali, è in grado di separare il libertarismo, le mettevano in relazione la valorizzazione del capitale con un

politiche dell'identità, il multiculturalismo e il consumismo

aumento dei salari reali (ovvero il fenomeno che si è potuto

narcisistico dalle forze sociali che perseguono la giustizia so-definire come «compromesso socialdemocratico»). Quando

ciale tramite la conquista del potere»14.

questo modello di crescita incontra limiti endogeni, con un

Si può spingersi anche oltre, e sostenere che il contrattacco

calo sensibile dei profitti, le lotte sociali prendono ad essere degli anni Ottanta ai movimenti di massa sia stato un colpo

indicate come «eccessi» democratici, da contenere insieme

inferto all'alleanza possibile, rivoluzionaria, tra le organizza-alla spesa pubblica.

zioni dei lavoratori e i nuovi movimenti sociali – antirazzisti, Si inaugura così una stagione ideologica in cui l'equità so-femministi, per i diritti di gay e lesbiche – come Stuart Hall ciale è dipinta come incompatibile con l'efficienza economica

osservò a proposito del famoso sciopero dei minatori britan-

e si approfondisce il solco tra le istanze di giustizia e quelle di nici del 1984-85, in cui questa alleanza si era manifestata. La libertà. Si è già detto che «libertà» ha rappresentato il signi-durezza della risposta di Thatcher, che arrivò a spezzare la

ficante dominante del discorso neoliberista, per lo più in una resistenza dei lavoratori, segnò anche la fine di possibili con-declinazione economica, ma con la capacità di intercettare

vergenze, e così la sconfitta di una «politica del nuovo», di una un più ampio desiderio di autoaffermazione individuale in

«politica del presente e del futuro»15. Mentre il conservatori-tutti i campi. Un desiderio che si era espresso, nei decenni

smo dei valori «Dio, patria e famiglia» che ha accompagnato

precedenti, anche attraverso i nuovi movimenti sociali.

la svolta neoliberista nel mondo anglosassone ha contribuito a È così che, scrive David Harvey, ogni movimento che

produrre nuove polarizzazioni, spostando il fronte delle lotte avesse al centro la difesa delle libertà personali – un tratto più lontano dalle rivendicazioni di diritti sociali.

caratteristico della rivolta anti-autoritaria del Sessantotto e Il caso del femminismo appare, per molti aspetti, emble-oltre – si è trovato «esposto al rischio di essere aggregato

matico. Nancy Fraser ha tracciato la storia di quello che a

alla schiera neoliberista»13. È certo che l'attivismo degli anni tutti gli effetti si è configurato come un processo di sepa-Sessanta e Settanta avesse l'ambizione di unire le rivendica-

razione delle diverse dimensioni dell'ingiustizia basata sul

zioni di libertà a quelle di giustizia sociale. La rivolta contro genere – economica, culturale e politica – che ha aperto la

lo Stato paternalista e autoritario e quella contro le grandi

strada a un'incorporazione selettiva delle istanze femministe

aziende capitaliste e il sistema di mercato trovavano una loro nel «nuovo spirito del capitalismo»16. Il femminismo della

12

14

P. Dardot e C. Laval, La nuova ragione del mondo. Critica della raziona- Ivi, p. 54.

15

lità neoliberista, nuova edizione, DeriveApprodi, Roma 2019, pp. 243-244.

S. Hall, The Hard Road to Renewal: Thatcherism and the Crisis of the 13 D. Harvey, Breve storia del neoliberismo, il Saggiatore, Milano 2005, Left, Verso, London-New York 1988, p. 205.

16

p. 53.

N. Fraser, Fortune del femminismo, cit.

«seconda ondata», scrive, negli anni Sessanta e Settanta ha

In modo simile, continua l'autrice, la critica dell'andro-

sposato un progetto politico trasformativo capace di amplia-

centrismo del sistema economico, che nei decenni Sessanta

re il concetto di ingiustizia e di avviare una critica sistematica e Settanta ha posto il femminismo in conflitto anche con la

del capitalismo attraverso la lettura del complesso intreccio

nuova sinistra, ha offerto una sponda involontaria alla valoriz-tra oppressione di genere, razzismo, imperialismo, omofobia

zazione capitalistica del lavoro femminile e alla retorica della e dominazione di classe. Tuttavia, «con il senno di poi, pos-rottura del «soffitto di cristallo». La critica del paternalismo siamo ora vedere l'ascesa del femminismo di seconda genera-del welfare state è stata fatta propria dai fautori del neoliberi-zione coincidere con un mutamento storico nel carattere del

smo per portare acqua al mulino delle politiche finalizzate al capitalismo»: dal «capitalismo organizzato dallo Stato», quel-suo smantellamento. Infine, l'attivismo delle donne attraver-

lo del welfare consensus del dopoguerra, al neoliberismo17.

so i confini ha potuto tradursi in campagne internazionali per In questo nuovo quadro, sostiene Fraser, il movimento delle

i diritti umani focalizzate in modo esclusivo o preponderante

donne ha prosperato ed è riuscito a introdurre elementi di

sulla violenza e sulla riproduzione, e molto poco sulle radici cambiamento

nella cultura mainstream. Al costo, però, di una strutturali delle diseguaglianze globali.

«risignificazione degli ideali femministi» che ha reso ambi-

Si può discutere se questa appropriazione e risignificazio-

gue, fino al rischio di trasformarsi nel loro contrario, le spinte ne, fino allo stravolgimento, delle istanze di emancipazione

emancipatrici delle origini18.

del femminismo indichino una sorta di perversa «affinità elet-

Più in dettaglio, questo processo di risignificazione si può

tiva» tra questo e il neoliberismo, come Fraser suggerisce. Ha vedere applicato a quattro punti focali della critica femmini-notato, per esempio, Ida Dominijanni come piuttosto si deb-

sta: l'anti-economicismo, l'anti-androcentrismo, l'anti-stata-

ba parlare di un «dispositivo di domesticazione»20, o di una

lismo e il superamento del sistema «westfaliano» di divisione

«trappola» del potere maschile che ha reagito alla rivoluzione del mondo in Stati-nazione. Il femminismo ha rifiutato l'e-femminista trasponendo il lessico della «libertà» nel registro sclusiva focalizzazione della sinistra marxista sull'economia

dello scambio e del consumo, piegando il principio dell'auto-

politica, ampliando la comprensione del potere e dell'ingiu-

determinazione alla logica della «libera scelta» modellata sul stizia per includervi i rapporti interni alla famiglia, la violenza mercato21. Non c'è dubbio tuttavia che l'esito, cioè il rovescia-sessista, la dominazione culturale, l'intersezione del sessismo mento della libertà nel suo contrario, attraverso la separazio-con il razzismo. Ma questo correttivo necessario all'economi-

ne di questo valore dalla critica sistemica delle diseguaglianze cismo ha finito per trasformarsi, scrive Fraser, in una deriva economiche e sociali, abbia coinciso con la nascita di un fem-culturalista, trasformando il femminismo in una variante del-

minismo mainstream, lontano dalla radicalità della «seconda ondata». Una radicalità che, come vedremo nel prossimo ca-la politica dell'identità, disancorata dalla critica del capitali-pitolo, i nuovi movimenti mirano oggi a recuperare.

smo. Perché il neoliberismo preferisce «assai più confrontarsi con le rivendicazioni di riconoscimento che con le istanze di

redistribuzione»19.

20 I. Dominijanni, Un/domesticated feminism, in «Soft Power. Revista euro-americana de teoría e historia de la política y del derecho», 4, 2, 2017, p. 19.

17

21

Ivi, pp. 255-256.

I. Dominijanni, Il trucco. Sessualità e biopolitica nella fine di Berlusconi, 18 Ivi, p. 256.

Ediesse, Roma 2014, p. 54. Si veda anche V. Pazé, Libertà in vendita. Il corpo 19 Ivi, p. 262.

tra scelta e mercato, Bollati Boringhieri, Torino 2023.

80

81

La società esiste

3. La politica senza società

La tensione tra libertà e solidarietà, tra libertà e giustizia La libertà giuridica ed effettiva può essere resa più ampia e generale di quanto sia mai stata; la regolamentazione e il controllo possono sociale, implicita ma non affrontata né risolta dai movimenti

servire a garantire la libertà non solo per pochi, ma per tutti. La libertà di contestazione della seconda metà del Novecento, è trascesa

non come un'appendice del privilegio, contaminata alla fonte, ma co-quindi, nei decenni a cavallo del nuovo millennio, in una divari-me un diritto prescrittivo che si estende ben oltre gli angusti confini cazione. Una

libertà senza giustizia – quella che Sandro Pertini della sfera politica, nell'intima organizzazione della società stessa. Co-definiva «una conquista fragile, che si risolve per molti nella sì le vecchie libertà e i diritti civili si aggiungerebbero alla riserva di libertà di morire di fame»22 – ha conquistato i cuori tanto dei nuove libertà generate dal tempo libero e dalla sicurezza che la società partiti della sinistra quanto di una parte dei movimenti. Una li-industriale offre a tutti. Una società di questo tipo può permettersi di bertà, si può aggiungere, incapace di riconoscere la dimensione essere sia giusta che libera24.

sociale o intersoggettiva come essenziale al suo stesso esercizio, cioè di riconoscere l'«Altro» non come «un limite», bensì «un

Per costruire una società sia giusta che libera, nel tramonto

presupposto della realizzazione delle nostre aspirazioni»23.

dell'ideologia neoliberista, sembra dunque necessaria, a sini-

Va notato che, in parallelo, piattaforme di mobilitazione

stra, una nuova sintesi. Perché, mentre declina la fiducia verso ampie, che hanno messo al centro la giustizia sociale, hanno

la promessa di felicità assicurata dal mercato non regolato, ci subito una repressione brutale. È il caso del movimento «no

troviamo di fronte alla possibilità di una torsione dell'idea di global» o per la giustizia globale degli anni a cavallo del mil-società in una direzione gerarchica ed escludente, che avver-

lennio, in cui sono confluite varie forme di protesta contro

sa sia le libertà civili sia l'impegno verso l'uguaglianza. E se l'ordine economico neoliberalista, dietro lo slogan «Un altro

la destra nazionalista, che sembra trarre i maggiori vantaggi

mondo è possibile». L'azione delle forze dell'ordine a Geno-

da questa crisi, offre in risposta un supplemento identitario

va durante il summit del G8 del luglio 2001 è stata definita

fondato sul «popolo nativo» e la «famiglia tradizionale», l'al-da Amnesty International come «una violazione dei diritti

ternativa dovrà essere costruita a partire dalla visione di un umani di dimensioni mai viste nella recente storia europea».

«noi» non identitario, o post-identitario. A partire, cioè, dalla Ciò che queste forze sociali avevano chiaro, e che la rea-comprensione dei limiti di una politica progressista che, persa zione dei poteri economici e politici ha provato a cancellare, la capacità di coniugare collettivo e individuale in un progetto è che non c'è nulla nel perseguimento della libertà che porti

di società, ha ripiegato a sua volta su categorie d'identità.

con sé l'ingiustizia come naturale conseguenza. Come non c'è

nulla nel perseguimento della giustizia che impedisca la dife-

2. L'(anti)politica dell'identità

sa della libertà. Lo notava già Polanyi quando immaginava,

contro le riduzioni ideologiche del liberismo, che il supera-

Cosa c'è che non va nella politica dell'identità? In fondo, ogni mento dell'economia di mercato potesse in realtà dare inizio

soggetto politico ha bisogno di darsi un'identità: un elemento a «un'era di libertà senza precedenti»:

chiave per aggregare persone intorno a obiettivi comuni, e

per distinguersi da altri partiti e movimenti. L'azione colletti-22 S. Pertini, Messaggio di fine anno, 31 dicembre 1983, https://presiden-ti.quirinale.it/elementi/237247.

23

24

A. Honneth, La libertà negli altri. Saggi di filosofia sociale, il Mulino, K. Polanyi, The Great Transformation: The Political and Economic Ori-Bologna 2017, p. 283.

gins of Our Time, Beacon Press, Boston 1957, p. 265.

va mobilita, di norma, forme di appartenenza e solidarietà tra culturalmente marginalizzati e socialmente esclusi rispetto al i membri di un gruppo che si riconoscono come parte della

resto della collettività, e rivendicavano per questo gli stessi di-stessa unità sociale grazie a qualità comuni e si differenziano ritti degli altri, pari dignità, la possibilità di manifestare la proper questo da altri. E l'assunzione di un'identità collettiva da pria specificità senza incorrere in forme di discriminazione.

parte di un gruppo avviene come risultante di processi che

È quella che, in altri termini, Iris Marion Young ha chia-

includono la descrizione dei confini di un «noi», lo sviluppo

mato «la politica delle differenze»27: la lotta contro varie for-della coscienza autonoma di un'ingiustizia, la produzione di

me di oppressione da parte di gruppi sociali che valorizza-

simboli che favoriscono l'identificazione reciproca dei mem-

no in positivo quelle stesse appartenenze che sono ragione

bri25. L'identità di gruppo figura insomma come un «concet-

di sfruttamento, marginalizzazione, esclusione dal potere,

to polisemico, che indica aggregazioni di individui sessuati e stereo tipizzazione, violenza. Ciò che conduce a politicizzare costruiti interattivamente, che si identificano attivamente e

queste appartenenze è un'idea di giustizia più ampia di quella riflessivamente l'uno con l'altro all'interno di un insieme di puramente «distributiva», cioè legata ai rapporti economici:

qualità comuni, nonostante i conflitti, le opacità, le insoddi-un'idea di giustizia «politica» che include anche le tante altre sfazioni e le asimmetrie»26.

«condizioni istituzionali necessarie per lo sviluppo e l'eser-

Quello a cui diamo il nome di «politica dell'identità» è,

cizio delle capacità individuali e per la comunicazione e la

però, qualcosa di diverso e più specifico. L'espressione iden-collaborazione collettive»28.

tity politics ha fatto la propria comparsa alla fine degli anni Nella visione di Young, l'identità del gruppo sociale, che

Settanta, inizialmente riferita all'attivismo delle persone con viene così mobilitata, non è definita da una natura o un'es-disabilità, poi impiegata per le lotte delle minoranze razziali senza comune, ma da un senso di comunanza derivato da

e, in senso sempre più generale, per i movimenti basati sullo

uno status sociale, una storia condivisa, e da un processo di

status – quindi la «razza», l'etnia, il genere, la sessualità, l'abi-autoidentificazione. Per i gruppi sociali «ad alta visibilità», lità – distinti da quelli basati sulla classe. Ciò che caratterizza come le donne o le persone nere, il vissuto comune relativo

questo insieme di mobilitazioni è il fatto che assumano l'iden-all'oppressione subita può diventare un aspetto centrale della tità collettiva come oggetto del contendere e posta in palio

costruzione identitaria29. Il punto essenziale è che il sociale nelle battaglie per ottenere riconoscimento. Con l'effetto di

in questa visione precede «ontologicamente» l'individuale, e

una politicizzazione senza precedenti anche di terreni tradi-

l'identità si costruisce in modo relazionale, attraverso l'inte-zionalmente estranei all'agire politico organizzato, come la

razione e il coinvolgimento con altri simili e la differenziazio-sessualità, la cultura, gli stili di vita.

ne da altri gruppi. Dunque «sarebbe sciocco negare la realtà

La politica dell'identità, tra gli anni Sessanta e gli anni Ot-dei gruppi», come tende a fare ogni concezione individuali-

tanta, è stata quindi agita da gruppi che erano e si percepivano stica delle

persone e dei rapporti sociali; e tuttavia, affinché il gruppo stesso non si tramuti in fattore di oppressione, è

necessario non cadere nell'essenzialismo e nel determinismo:

25 A. Melucci, The Process of Collective Identity, in Social Movements and Culture, a cura di H. Johnston e B. Klandermans, University of Minnesota 27

Press, Minneapolis 1995, pp. 41-63.

I.M. Young, Le politiche della differenza, Feltrinelli, Milano 1996.

26

28

B. Henry, «Ask the Other Questions»: How to Make a Good Use of Ivi, p. 51.

29

Intersectionality, in «Iride», XXXI, 84, 2018, p. 322.

Ivi, p. 57.

84

85

La società esiste

3. La politica senza società

«concettualizzare i gruppi in maniera più fluida e, soprattut-

soldi, aumentare il loro quoziente di felicità, esercitare più to, relazionale»30. Perché le differenze di gruppo di solito si potere in famiglia e sul lavoro»32.

intersecano – si può essere per esempio donne, nere, lesbiche, Questo femminismo ridotto a stile di vita o a strategia di

disabili – e, perciò, i gruppi stessi al loro interno si differen-controllo sulla propria vita ha guadagnato un successo inspe-

ziano rispecchiando le altre divisioni esistenti nella società.

rato all'interno della cultura mainstream, a costo però di una Ora, ciò che negli ultimi decenni ha portato a guardare all'i-grave perdita in radicalità, in connessione con altre istanze

dentità come a un problema per la politica progressista, a

sociali, e in capacità di critica del potere, in particolare di parlare di un'«antipolitica dell'identità»31 ha a che fare con messa in questione delle strutture economiche. Così, scrive

due principali sviluppi: da un lato il ripiegamento di una par-Crispin, «il femminismo contemporaneo diventa soltanto

te di questo attivismo verso forme di impegno individuali

l'ennesima cosa da comprare»33.

e solipsistiche, e l'abbandono di prospettive più ambiziose

È in effetti a qualcosa di simile che fanno pensare feno-

di trasformazione delle strutture di potere sociale istituzio-

meni come il merchandising di slogan femministi (stampati su nalizzate; dall'altro, la frammentazione dei movimenti stessi

magliette prodotte dal lavoro a basso costo di donne nell'in-

nelle diverse componenti identitarie, e la tendenza a essen-

dustria della moda) o espressioni pubbliche di sostegno alla

zializzare le caratteristiche dei diversi «noi». Nel complesso, causa da parte di celebrità del mondo dello spettacolo. La

in alcune versioni, la politica dell'identità finisce per operare circolazione delle parole d'ordine della storia del movimento

una depoliticizzazione delle stesse istanze da cui ha origine.

delle donne è tutt'altro che un male, e chi ha visibilità e de-Possiamo vedere questa traiettoria all'opera all'interno dei

naro può legittimamente ambire a contribuire al movimento

movimenti femministi e LGBTQ, nonché nella difficile rela-

stesso. Ma la contraddizione palese tra l'istanza di giustizia zione che si è andata sviluppando tra alcune componenti dei

che genera l'attivismo femminista e la sua rimozione nei mes-

due campi. Jessa Crispin, attivista radicale statunitense, pub-saggi della moda o dello show business racconta la piegatura blicò alcuni anni fa un saggio provocatorio intitolato Perché anti-solidale e individualistica che può assumere l'attenzione non sono femminista – sottotitolo: Un manifesto femminista.

esclusiva all'identità. La stilista e influencer Chiara Ferragni L'obiettivo polemico era la trasformazione della lotta delle

che indossa la scritta «Pensati libera», sul palco dell'Ariston donne nella versione solo superficialmente politicizzata di

durante il festival di Sanremo 2023 è un esempio eclatante

un metodo di auto-miglioramento, come strada per l'auto-

della riduzione della lotta contro un sistema di diseguaglian-

affermazione. Così, scrive, «quasi ogni azione o persona può

ze a un'esortazione alla consapevolezza personale, dissociata

essere etichettata come femminista». E il femminismo «di-

dalla visione delle cause della subordinazione delle donne

venta l'ennesimo sistema di auto-aiuto, un'altra voce che dice come gruppo, e di alcune donne come target di più gravi

alle donne che dovrebbero avere orgasmi migliori, fare più

forme di sfruttamento, marginalizzazione, violenza.

Altrettanto visibili sono i rischi di depoliticizzazione dell'identità nell'attivismo culturale delle minoranze di genere e

30 Ivi, p. 61.

31 L.A. Kauffman, The Anti-politics of Identity, in Identity Politics in the 32

Women's Movement, a cura di B. Ryan, NYU Press, New York 2001, pp.

J. Crispin, Perché non sono femminista. Un manifesto femminista, Sur, 23-34. Di «antipolitica», a proposito di politica dell'identità, parla anche M.

Roma 2018 (edizione Kindle pos. 212).

33

Lilla, L'identità non è di sinistra. Oltre l'antipolitica, Marsilio, Venezia 2018.

Ivi, pos. 384.

sessuali, quando questo attivismo si separa da rivendicazioni

fisiologia dei corpi, o il genere, cioè le norme sociali che dan-di trasformazione delle strutture del potere sociale, si riduce a no significato alle differenze corporee? Cosa significa che ab-domande di correttezza linguistica o è interpretata come ricer-biamo un'«identità di genere», cioè un sentimento profondo

ca ossessiva di «autenticità» a livello individuale. Anche qui, di essere donne o uomini, che in alcuni individui (le persone

la politica ridotta a stile di vita si espone al rischio di neutra-trans) non corrisponde al sesso assegnato alla nascita? Signifi-lizzazione delle istanze più radicali. Ed è inevitabile arrivare a ca che il corpo non conta, oppure che il binarismo maschile/

pensare che a rendere oggi attrattiva la politica dell'identità, in femminile dei sessi e dei generi non basta a contenere la comuna società di individui irrelati come quella prodotta dal neo-plessità e variabilità dell'esperienza sociale del corpo stesso?

liberismo sia proprio questo: il fatto che offra la parvenza di Attraverso le risposte a queste domande oggi il femmini-condurre una vita politicizzata in una società profondamente

smo si divide, facendo emergere due principali posizioni. Da

depoliticizzata, senza esigere un impegno collettivo per aggre-una parte c'è il «transfemminismo», che contesta il binarismo

dire le forme di dominio, sfruttamento, esclusione.

sessuale e mira a connettere le lotte femministe a quelle della galassia LGBTQ come strada per la liberazione; dall'altra, il

[La politica dell'identità] avanza la promessa di politicizzare se femminismo che si definisce « gender critical», per il quale – si stessi, le proprie scelte di auto-rappresentazione, la percezione di sé legge in documenti come la Declaration on Women's Sex-Based e lo stile di vita, proiettando un senso di politicizzazione in un mo-Rights del gruppo transnazionale Women's Human Rights mento in cui le opportunità di fare politica sembrano limitate. [...]

Campaign – la categoria politica centrale deve essere quella

Tuttavia, l'aspetto che forse colpisce di più di questa ampia trasfor-di «sesso», non quella di «genere», tantomeno di «identità di

mazione della politica dell'identità in un'antipolitica introspettiva e frammentata dello stile di vita è la misura in cui i valori che promuove genere». La Declaration difende, per esempio, l'importanza

– soluzioni individuali ai problemi sociali, attenzione allo stile di vita, che le leggi e le politiche mantengano il «significato della ca-scelta – rispecchiano l'ideologia del mercato. Questo parallelo indica tegoria 'donna' come femmina adulta della specie umana», e

non solo alcune delle probabili cause della depoliticizzazione della

«della categoria 'madre' come genitore di sesso femminile»,

politica identitaria, ma anche le reali insidie che un'eccessiva enfasi con «l'esclusione degli uomini che dichiarano di avere un'"i-sull'identità può comportare34.

dentità di genere' femminile da suddette categorie».

La prima visione si può dire sviluppi fino in fondo le im-

Se dunque il primo problema è la piegatura individualistica

plicazioni della famosa affermazione di Simone de Beauvoir

e depoliticizzante, il secondo, abbiamo detto, è la frammenta-

ne Il secondo sesso, secondo cui «donna non si nasce, lo si zione dei movimenti nelle diverse componenti identitarie. In

diventa»; la seconda ne dà una lettura riveduta e corretta.

Italia, questo è stato marcatamente visibile nella conflittua-

Secondo Daniela Danna, femminista gender critical, Simone lità tra diverse componenti del femminismo che si è accesa

de Beauvoir oggi sarebbe costretta a specificare che donne si

intorno alla questione del riconoscimento dell'«identità di

diventa, se nasci «femmina»35. La distanza è quella che passa

genere», in quanto distinta dal sesso biologico.

tra chi crede che per cambiare le norme di genere oppressive

Il problema si può porre in questi termini: cosa unisce tra

la forma più efficace di contestazione sia la sovversione del

loro i soggetti che chiamiamo «donne»? Il sesso, inteso come

34

35

L.A. Kauffman, The Anti-politics of Identity, cit., pp. 31-32.

D. Danna, Sesso e genere, Asterios, Trieste 2020.

binarismo, e chi invece pensa che riconoscere il binarismo

getti, la costruzione di potere collettivo e la combinazione

sessuale sia una condizione indispensabile per il femminismo.

di contenuti di classe con obiettivi di emancipazione delle

Senza addentrarmi oltre nella discussione teorica che sot-

minoranze.

tostà al conflitto politico, il punto da evidenziare è qui soprat-Nella storia dei movimenti antirazzisti, a usare per la pri-

tutto l'approccio «corporativista» che la difesa dei confini del ma volta l'espressione «politica dell'identità» fu il Combahee collettivo «donne» esprime36. Un approccio che può basarsi

River Collective, gruppo di militanti nere e lesbiche, nel suo solo sull'affermazione di un sostrato «naturale» dell'identità.

manifesto programmatico del 1977. Le autrici del testo, Bar-

Nemmeno i movimenti delle minoranze LGBTQ sono nel

bara Smith, Beverly Smith e Demita Frazier, rivendicano la

complesso esenti, d'altro canto, dal rischio di essenzializzare genesi «personale» del posizionamento del collettivo, ovvero

le identità sessuali.

lo sviluppo di una coscienza politica a partire dall'esperienza È qui, infine, nell'essenzialismo, uno dei pericoli più gran-delle «vite individuali delle donne nere»38. L'esperienza vis-

di della logica dell'identità. Kwame Anthony Appiah chiama

suta è la porta d'accesso a una consapevolezza che sia i movi-

«la sindrome della Medusa» la tendenza a fissare le identità

menti antirazzisti sia i movimenti femministi o di liberazione fino a congelarle, qualunque sia la base su cui si costruiscono, sessuale tendono a rimuovere: la consapevolezza dell'azione

tradendo il loro carattere flessibile, composito, aperto37.

simultanea di diversi sistemi di oppressione come il sessismo, il razzismo, l'eterosessismo, il capitalismo. Da cui la necessità di combatterli simultaneamente.

3. Ferite identitarie

A questo radicamento nell'esperienza le attiviste danno il

Considerazioni simili a quelle svolte fin qui su alcune derive nome di «politica dell'identità»:

del femminismo e dei movimenti LGBTQ possono essere ap-

Questo concentrarsi sulla propria oppressione si concretizza nel plicate anche alle mobilitazioni antirazziste, specialmente in concetto di politica dell'identità. Crediamo che la politica più profon-paesi dove la loro storia ed eredità è più importante, come gli da e potenzialmente più radicale derivi direttamente dalla nostra iden-Stati Uniti. È ciò che fa Asad Haider, ricercatore e fondatore tità, che è l'opposto di fare una battaglia per porre fine all'oppressione della rivista «Viewpoint Magazine», nel libro Mistaken Iden-di qualcun altro. Nel caso delle donne nere si tratta di un concetto tity: Mass Movements and Racial Ideology, in cui denuncia particolarmente respingente, pericoloso, minaccioso e quindi rivolu-il rischio che l'investimento politico nelle ferite identitarie, zionario, perché è ovvio, guardando a tutti i movimenti politici che ci nelle esperienze di marginalizzazione da cui l'attivismo pren-hanno preceduto, che nessuno è più degno di liberazione di noi stesse.

[...] Crediamo che la politica sessuale del patriarcato sia tanto pervade le mosse, si traduca in domande puramente individuali di

siva nella vita delle donne nere quanto la politica di classe e di razza.

inclusione e finisca per ostacolare le alleanze con altri sog-

Inoltre, spesso è difficile separare l'oppressione razziale da quella di classe e da quella sessuale perché nelle nostre vite sono spesso vissute contemporaneamente.

36 S. Garbagnoli, Per la distruzione della categoria politica di sesso: elementi di critica del pensiero straight, in L. Cirillo et al. , La terra non è piatta.

Mondo Lgbitq, femminismi plurali e femminismi escludenti, Asterisco, Roma 2021, p. 15.*

37

38

K.A. Appiah, The Ethics of Identity, Princeton University Press, Prince-Combahee River Collective, The Combahee River Collective State-ton, 2007.

ment, 1977.

Dunque, innanzitutto, la politica della vita personale che

andato sostanzialmente smarrito. Da un lato, scrive, l'eredità prende il nome di «politica dell'identità» non contiene, al

del movimento antirazzista è stata canalizzata nell'avanza-

principio, alcun rischio di riduzione essenzialistica dell'iden-mento personale di singole personalità, come l'ex presidente

tità medesima. Al contrario, il Combahee River Collective

Barack Obama. Dall'altro, anche nell'accademia e all'interno

mette a fuoco quanto le categorie sociali si trovino tra loro so-dei movimenti sociali, intellettuali e attivisti hanno permesso vrapposte e interconnesse, come le forme di oppressione che

la riduzione della politica a «controllo del nostro linguaggio, le colpiscono. È l'approccio a cui un decennio più tardi sarà

alla discutibile soddisfazione di provocare il senso di colpa

dato il nome di «intersezionalità» – una nozione su cui torne-

dei bianchi, mentre le strutture istituzionali dell'oppressione remo nel prossimo capitolo. Il punto allora, per il collettivo razziale ed economica restavano intatte»39.

militante, era rivendicare diritti in quanto non solo donne,

Questo è il risultato della separazione delle rivendica-

non solo nere, non solo lesbiche, non solo classe lavoratrice, zioni di identità dalla dimensione di massa dei movimenti,

ma in quanto tutte queste cose insieme, e da questa posizione

in particolare dalle istanze relative al lavoro e alla redistri-rivoluzionare anche la teoria e la pratica dei movimenti per la buzione. Perché quando avviene questa scissione – ed è

giustizia razziale e di quelli femministi.

ciò che, come abbiamo visto, è successo nella politica del-

Da qui anche l'enfasi che le militanti pongono sulle coali-

la sinistra organizzata e nei movimenti negli ultimi qua-

zioni da costruire con altri soggetti. Tra cui, fin dal principio, rant'anni – si presenta quasi ineluttabile il rischio di cattura le organizzazioni delle lavoratrici e dei lavoratori. Le autrici delle rivendicazioni nell'unico lessico che resta disponibile, del manifesto si definiscono infatti «socialiste», perché cre-quello dell'individualismo liberale. L'«identità», che è as-

dono «che il lavoro debba essere organizzato per il beneficio

sunta a partire dall'esperienza di un'esistenza «offesa», di-

collettivo di chi lavora e crea i prodotti e non per il profitto viene così anche l'unica risorsa a disposizione dei soggetti

dei padroni». Aggiungono, però di non credere in una rivolu-

per agire politicamente avanzando domande di riconosci-

zione socialista che non sia anche una rivoluzione femminista

mento, a cui lo Stato può rispondere attribuendo diritti

e antirazzista:

sulla base di status particolari40. E la logica che sovrainten-de a questo rapporto tra domande di inclusione e risposta

Abbiamo bisogno di descrivere articolatamente la reale situazione statuale finisce per assumere, come norma e modello di ri-di classe di persone che non sono semplicemente lavoratrici senza raz-ferimento, quella dell'individuo «incluso», cioè dell'uomo

za e senza sesso, ma per le quali l'oppressione razziale e sessuale sono della classe media appartenente alla maggioranza nazionale

fattori determinanti nella loro vita lavorativa ed economica. Sebbene o razziale. Come nota Wendy Brown, «senza fare ricorso

siamo sostanzialmente d'accordo con la teoria di Marx applicata alle all'ideale della classe media maschile e bianca, le identità

relazioni economiche molto specifiche da lui analizzate, sappiamo che politicizzate finirebbero per smarrire buona parte delle lo-questa analisi deve essere estesa ulteriormente per comprendere la no-ro rivendicazioni basate sul pregiudizio e l'esclusione, le

stra specifica situazione economica di donne nere.

Secondo Asad Haider, questo modo di intendere la poli-

tica dell'identità, come espansione e articolazione delle lotte 39 A. Haider, Mistaken Identity: Mass Movements and Racial Ideology, per la giustizia sociale a partire dal particolare posizionamen-Verso, London-New York 2018, p. 20.

40

to di gruppi soggetti a forme molteplici di oppressione, è

J. Butler, La vita psichica del potere, Meltemi, Roma 2005.

loro pretese di affermare il significato politico della loro

una struttura sociale oppressiva»44. Con un effetto, più che

differenza»41.

di cambiamento, semplicemente consolatorio, a fronte di un

Black Lives Matter, il più recente movimento per la giusti-

sentimento dominante di impotenza, e di tristezza. Scrive an-

zia razziale comparso sulla scena statunitense e mondiale si è cora Haider:

mosso, almeno al principio, controcorrente rispetto a questa

tendenza, perché è nato dal basso e si è fatto portatore tanto Sono arrivato a pensare che questa tristezza sia la causa principale della limitazione della politica alla propria identità personale. Non so-di domande di riconoscimento – in particolare della batta-

lo l'idea di un'emancipazione universale è diventata antiquata e fuori glia contro la violenza della polizia – quanto di un deside-moda, ma la possibilità stessa di ottenere qualcosa che vada oltre la rio di rivolta contro un ordine economico e sociale ingiusto.

protezione temporanea del comfort individuale sembra un'illusione.

Dunque, «non ha tracciato un confine artificiale tra classe e

Di conseguenza, la pretesa di un cambiamento sociale a beneficio di razza»42. Tuttavia, questo nascente contenuto di classe non è

tutte e tutti viene spesso percepita come un affronto personale: invece stato sempre facile da mantenere e sviluppare. È emersa ra-di un'affermazione della mia richiesta individuale di sicurezza e rico-pidamente «una tendenza reazionaria, alimentata dai media

noscimento, mi viene presentato un obiettivo che va al di là delle mie aziendali e dall'élite nera, che ha cercato di introdurre una

possibilità di realizzazione45.

barriera rigida tra il movimento Black Lives Matter e le lotte anticapitaliste in corso, in base al presupposto che corrispon-4. Vittime e carnefici

dano a identità diverse e non correlate»43.

Si può dire allora che oggi la politica dell'identità, più

Un altro dei risvolti visibili della cattura dei movimenti so-

che essere una prosecuzione di lotte degli anni Settanta co-

ciali da parte della razionalità neoliberale è il ricorso sempre me quella del Combahee River Collective, sia ciò che resta

più ampio al lessico della punizione e della pena, cioè agli

quando si neutralizza la carica emancipatrice dei movimenti

strumenti del diritto penale, per dare forma alle domande di

separando le istanze sociali ed economiche da quelle giuridi-

riconoscimento.

che o culturali. E ciò che resta è un metodo essenzialmente

Si tratta, in realtà, di un fenomeno che negli ultimi quattro

individualista, che prende a riferimento la singolarità irridu-decenni ha interessato la politica a tutti i livelli nei paesi a cibile e irrelata ad altri simili. «Poiché tutti noi abbiamo ne-democrazia avanzata, inclusa l'Italia, dove si è assistito alla cessariamente un'identità diversa da quella di tutti gli altri», proliferazione di fattispecie di reati e sanzioni. Non solo gli questo modo di intendere le lotte sociali «mina la possibilità strumenti della giustizia penale o amministrativa sono venu-di un'auto-organizzazione collettiva. Il paradigma dell'iden-

ti a essere invocati come rimedio a tutti i problemi sociali

tità riduce la politica a ciò che si è come individui e all'otte-e politici, ma i problemi stessi sono stati progressivamente

nimento del riconoscimento come individui, piuttosto che

inquadrati, formulati, come rapporti tra carnefici e vittime.

all'appartenenza a una collettività e alla lotta collettiva contro Tamar Pitch illumina questo decorso fin dagli anni Ottanta, fin da quando è avvenuto lo slittamento del concetto di

41 W. Brown, States of Injury: Power and Freedom in Late Modernity, Princeton University Press, Princeton 1995, p. 61.

42

44

A. Haider, Mistaken Identity, cit., p. 29.

Ivi, p. 24.

45

Ivi, p. 30.

Ivi, pp. 101-102.

«sicurezza» dal campo semantico del sociale a quello delle

Così, la divisione tra buoni e cattivi, tra bene e male, tra

politiche urbane e di contrasto del crimine:

vittime e carnefici prende il posto della contrapposizione tra il basso e l'alto, tra chi è senza potere e chi lo detiene, finendo Nel discorso pubblico, in Italia ma non solo, con sicurezza si inten-per disegnare una società piatta, orizzontale. Tale è appunto, deva perlopiù, almeno fino agli anni Ottanta del secolo scorso, sicurez-scrive Pitch, la società neoliberista, che è il contesto dentro za sociale, ossia la titolarità e l'effettivo godimento di garanzie rispetto cui prende piede la deriva punitivista. Da una parte c'è la

alla salute, alla vecchiaia, al lavoro, alla casa, e così via, assicurate in collettività degli individui performanti, capaci di farsi im-via di principio attraverso l'erogazione di risorse e servizi verso tutti e prenditori di se stessi e di assumersi responsabilmente rischi pagate da tutti con le tasse e le imposte. Il famoso compromesso keyne-siano si basava in primo luogo sulla sicurezza del posto di lavoro46.

e conseguenze; dall'altra, ci sono i soggetti, i gruppi, le identità estranee alla comunità degli uomini e delle donne «per

In seguito, «sicurezza» comincia a essere declinato come

bene», una fonte di pericolo costante da cui questa comunità

immunità personale rispetto al rischio di essere vittima di

deve essere protetta.

reati e inciviltà. E comincia, in linea con l'approccio della

È in questo contesto che assume una nuova centralità, ac-

«tolleranza zero» inaugurato a New York dal sindaco Ru-

canto alla figura del criminale, quella della vittima. Non solo dolph Giuliani, a prendere di mira piccole infrazioni, o reati nella politica dei partiti e delle istituzioni, né solo nella giusti-riconducibili alla povertà, alla marginalità sociale, all'immizia penale, ma anche nel linguaggio dei movimenti collettivi

grazione. Con il risultato di una crescente criminalizzazione

nati per ampliare i diritti, per combattere discriminazioni e

di queste stesse condizioni. E il corollario del «grande inter-diseguaglianze. «In nome delle vittime, attuali o potenziali

namento»: la crescita costante della popolazione carceraria

(tutti noi), non soltanto si dispiegano e giustificano politiche in tutti i paesi occidentali, l'uso massiccio della detenzione repressive e preventive da parte dei governi locali e nazionali, come forma di governo della marginalità sociale47.

ma ci si organizza collettivamente, si acquisisce voice, ci si La criminalizzazione dei fenomeni sociali avviene attra-mobilita»49.

verso alcuni passaggi fondamentali: la «semplificazione» del

Ciò, a sua volta, rende perfettamente conseguente e con-

problema, sia sul piano cognitivo sia su quello politico, con

grua la risposta penale anche alle istanze sollevate dal basso.

definizioni rigide delle situazioni e riduzione al rapporto tra Perché ci si definisce o si viene definiti vittime sulla base di vittime e colpevoli; l'«individualizzazione dell'attribuzione di qualche torto o danno subito, perpetrato da attori individuati responsabilità», con la conseguente scomparsa del contesto

o individuabili, a cui si imputa la responsabilità per tali danni sociale, culturale e politico in cui il problema si produce e vie-o torti. Cosicché, in primo luogo, lo statuto di vittima tende ne percepito; e la frantumazione di una dinamica complessa

a richiamare, in sé, la logica e il linguaggio della pena e della in «rapporti lineari di causa ed effetto»48.

riparazione, in una riduzione individualistica dell'idea di giustizia che ne tradisce il significato politico. In secondo luogo, viene meno la visione di un «sistema», di una «struttura»

46

dentro cui le ingiustizie hanno origine, e che andrebbe quindi T. Pitch, Il malinteso della vittima, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2022, p. 10.

47 S. Anastasia, Le pene e il carcere, Mondadori, Milano 2022.

48 T. Pitch, Responsabilità limitate. Attori, conflitti, giustizia penale, Fel-49

trinelli, Milano 1989, pp. 93-96.

T. Pitch, Il malinteso della vittima, cit., pp. 40-41.

cambiata, sovvertita. Così, nota ancora Pitch, la categoria di dei diversi gruppi ma anche degli individui all'interno dei

«vittima», che rimanda all'azione di singoli colpevoli, finisce gruppi, evitando il duplice rischio di escludere esperienze siper sostituirsi a quella di «oppressi», che accomuna invece

gnificative di oppressione dalla teoria della giustizia, e anche persone nella stessa condizione; ed è attraverso la prima che

di appiattire tutte le esperienze su un'unica faccia di tale op-si prende parola e si ambisce al riconoscimento sociale50.

pressione. La preoccupazione di Young, nel 1990, era evitare

Questo ci permette di illuminare un altro aspetto carat-

la riduzione di tutte le oppressioni a questioni distributive.

teristico della politica dell'identità come forma dominante

Oggi, la preoccupazione potrebbe essere piuttosto di evitare

che assumono le battaglie per i diritti. Nel declino, fino alla che, attraverso la riduzione del potere alla sola coercizione

scomparsa, di grandi narrazioni capaci di dare significato e

diretta, e l'assunzione dello statuto di vittima da parte dei

orizzonte alle rivendicazioni di giustizia, essere vittime «dà gruppi sociali, la quinta faccia, la violenza, vada a coprire

prestigio, impone ascolto, promette e promuove riconosci-

l'intera area semantica dell'oppressione.

mento, attiva un potente generatore di identità, diritto, au-

È questo un rischio particolarmente presente all'interno

tostima»; ovvero, dà luogo a un «supplemento di sé», riem-

dei movimenti delle donne. Perché «il femminile è la figura

piendo il vuoto lasciato dalla scomparsa di altri significanti51.

principe della vittima»53. E il suo potenziale può essere sfrut-Ma se lo statuto di vittima diventa uno statuto ambito, può

tato tanto a vantaggio delle retoriche sulla «sicurezza» – dove derivarne anche un conflitto su chi sia la vittima più vittima, o il corpo delle donne si fa metafora della comunità minaccia-la vittima davvero meritevole. Nello scontro sopra richiamato

ta, del «noi» nativo di fronte al pericolo dello straniero, del tra gruppi femministi « gender critical» e gruppi LGBTQ la

«noi» per bene di fronte al male della criminalità urbana,

posta in gioco appare proprio la possibilità di dare priorità alle ecc. – quanto in chiave progressista, per combattere proble-rispettive esperienze di vittimizzazione, in una competizione

mi come la violenza di genere o lo sfruttamento sessuale delle che sembra escludere la possibilità di un orizzonte più ampio

donne.

di giustizia, e che implica spesso la lettura del conflitto stesso Nel discorso femminista, per esempio, intorno a un tema

come la vittimizzazione di un'identità da parte dell'altra. Con fortemente divisivo come la prostituzione si è assistito, negli la conseguenza, anche qui, di oscurare le strutture più ampie di ultimi decenni, all'avanzare di domande di penalizzazione

diseguaglianza di potere politico, economico e sociale che – in delle condotte nocive. Una nuova corrente «abolizionista»

verità – sono all'origine del vissuto di oppressione.

reclama l'introduzione da parte degli Stati di nuove fattispe-

Per Iris Young, l'oppressione ha cinque facce: lo sfrutta-

cie di reato, in particolare la punizione dei clienti del sesso a mento, la marginalizzazione, la mancanza di potere, l'impe-pagamento, in base a una lettura del problema che ne fa una

rialismo culturale, la violenza52. Queste cinque facce non si

forma grave di violenza maschile e mette al centro – ancora

presentano sempre tutte e simultaneamente nell'oppressione

una volta – la figura della vittima. Ciò, da un lato, rappresenta di un gruppo sociale, ma la loro distinzione analitica con-un completo rovesciamento di prospettiva intorno a un feno-

sente di dare conto della pluralità delle esperienze non solo

meno che nei secoli è stato concepito come un effetto della

degenerazione femminile e come risposta a un presunto na-

50 Ivi, p. 32.

51 D. Giglioli, Critica della vittima, nottetempo, Roma 2014, p. 9.

52

53

I.M. Young, Le politiche della differenza, cit.

T. Pitch, Il malinteso della vittima, cit. p. 81.

98

99

turale – e legittimo – bisogno maschile54. Dall'altro, tuttavia, dei diritti umani, nella direzione della piena inclusione della nega ogni possibile consenso valido da parte delle donne a

sfera privata. Il femminismo in questo campo ha conseguito

questa pratica, anche contro le posizioni degli stessi gruppi

risultati di enorme rilievo, come le convenzioni internazionali di sex worker che rivendicano, al contrario, il riconoscimento e le leggi contro lo stupro e la violenza domestica in molti

come soggetti autonomi.

paesi.

Il ricorso allo Stato per l'emanazione di misure penali, che

Tuttavia, al tempo stesso, il primato assunto dalla violenza

ha portato all'introduzione di leggi punitive verso i clienti in all'interno del movimento delle donne sembra essere legato

molti paesi europei e del mondo, è stato interpretato da al-

all'attrazione esercitata dall'appello alla vittima. È il «sogget-cune teoriche critiche come parte di una «svolta carceraria»55

to vittima», scrive la giurista Ratna Kapur, a farsi portatore di o «punitiva»56 nei movimenti femministi, dove protezione e

domande di diritti, «innanzitutto perché è lei ad aver subito

repressione vanno di pari passo, con il rischio di esacerbare

il peggio» 58. È questo stesso soggetto ad aver «consentito alle le risposte

paternalistiche e di mettere in pericolo l'autode-donne di parlare degli abusi rimasti nascosti o invisibili nel terminazione delle donne. Di fatto, l'impostazione del pro-discorso dei diritti umani»59. Ed è sempre il soggetto vittima blema e della soluzione nei termini della relazione «piatta»

ad aver offerto a donne provenienti da contesti culturali e

tra carnefici e vittime è la ragione per cui movimenti simili

sociali diversi di darsi un'identità collettiva in base alla co-trovano alleati anche tra i conservatori di destra e religiosi, munanza di esperienze.

ovvero soggetti contrari alla promozione del controllo delle

Tra i molti volti che assume il movimento delle donne con-

donne sul proprio corpo57.

tro la violenza, non mancano affatto manifestazioni aperta-

In questo quadro, in cui le domande di giustizia si riduco-

mente anti-vittimistiche e preoccupate di affermare la forza,

no a domande di punizione di singoli colpevoli, si comprende

non la debolezza, di chi subisce abusi. È tuttavia la nozione

anche la crescente centralità assegnata al problema della vio-

stessa di violenza, a differenza di altre forme di esercizio del lenza maschile contro le donne. Il tema, negli ultimi decenni, potere, a implicare direttamente la coercizione esercitata da

ha conquistato una nuova preminenza nell'attivismo dell'as-

un soggetto su un altro soggetto60. Perciò tradurre ogni espe-

sociazionismo storico delle donne e nell'azione delle reti isti-rienza di subordinazione ed esclusione sociale delle donne

tuzionali e para-istituzionali nazionali e sovranazionali. Ciò nel linguaggio della violenza tende a favorire la trasforma-risponde a un'esigenza cruciale di ampliamento della teoria

zione dei soggetti in vittime. Inoltre, nella sua pretesa uni-

versalizzante, questo linguaggio può finire per rimuovere

le differenze legate a classe, cultura, «razza», orientamento

54

sessuale. Così, da una parte, produce un soggetto omogeneo

G. Serughetti, Uomini che pagano le donne. Dalla strada al web, i clienti nel mercato del sesso contemporaneo, Ediesse, Roma 2013.

che assume come proprio tratto essenziale, identitario, la vul-55 E. Bernstein, Carceral politics as gender justice? The "traffic in women"

and neoliberal circuits of crime, sex, and rights, in «Theory and Society», 41, 3, 2012, pp. 233-259.

56

58

T. Pitch, Editoriale, in «Studi sulla questione criminale» XI, 2, 2016, R. Kapur, The Tragedy of Victimization Rhetoric: Resurrecting the 'Na-pp. 7-8.

tive' Subject in International/Post-Colonial Feminist Legal Politics, in «Har-57 G. Serughetti, Prostituzione e gestazione per altri: problemi teorici e vard Human Rights Journal», 15, 2002, p. 5.

59

pratici del neo-proibizionismo, in «Studi sulla questione criminale», XI, 2, Ibidem.

60

2016, pp. 43-63.

L. Bernini, Le teorie queer. Un'introduzione, Mimesis, Milano 2017.

nerabilità all'offesa e all'abuso; dall'altra, nello sforzo di dare dro, la prospettiva del «noi» sembra destinata a resistere solo conto delle esperienze diverse, situate, di specifici gruppi di in chiave contrappositiva, nella dialettica di «noi» e «loro».

donne, produce sotto-tipi basati su rappresentazioni altret-

E allora che fare dell'identità? Se i problemi legati al domi-

tanto essenzializzate di culture «altre»: le donne straniere, le nio di questo linguaggio appaiono evidenti, altrettanto chiaro donne velate, ecc.

è che nessuna politica può fare a meno di un «noi». E che le

identità collettive rappresentano, a questo scopo, una risorsa cui è difficile rinunciare. È possibile, oggi, avanzare un pro-5. Che fare dell'identità?

getto di società giusta partendo dalla visione di un «noi» non La proliferazione delle rivendicazioni identitarie, che plasma-identitario, o meglio post-identitario?

no il panorama politico a destra come a sinistra, segna quindi Una prima mossa necessaria, per superare la tendenza al-il tramonto dell'universalismo come dimensione appropria-

la frammentazione e alla depoliticizzazione, può consistere

ta all'articolazione di lotte collettive contro l'ingiustizia. Per nel recuperare l'attenzione al carattere storico e relazionale il mondo culturale e politico conservatore, non si tratta di

di ogni identità, quindi il suo formarsi e trasformarsi nelle

un decorso problematico. Anzi, un autore come il francese

dinamiche della convivenza e nel confronto tra differenze.

Alain de Benoist critica la «fantasia liberale» che ha ritenuto Si tratta di rifiutare una concezione «esclusivista» dell'iden-di poter liquidare la categoria di identità come un «mito» del tità62, sia che faccia leva su presunte caratteristiche originarie passato, osservando il ritorno in forze di un conflitto che ha e immutabili, sia che invece si basi su pretese di autodefini-al centro proprio la questione del «chi siamo»61. E ritiene che zione. E, all'opposto, si tratta di valorizzare la dimensione

lo scontro non sia più, oggi, tra «identitarismo tradizionale»

politica come quella dentro cui, muovendo da ciò che unisce

e «universalismo tradizionale», ma tra «l'identitarismo della

e differenzia le persone e i gruppi, i soggetti collettivi si co-maggioranza (gli autoctoni, i francesi d'origine)» e «quello

stituiscono, domandano riconoscimento, ma si influenzano

delle minoranze (gli indigeni, i razzializzati)». Il divario es-anche reciprocamente, trovano terreni di alleanza, e mutano

senziale non è più, sostiene, essere pro o contro l'identità, ma nelle lotte comuni.

essere a difesa di quella della maggioranza o di quella delle

Parlare di universalismo non significa, in questa prospetti-

minoranze – razziali, etnoculturali, di genere, sessuali.

va, riproporre una norma dell'umano dentro cui le differenze

Però se a destra l'«identità» – come sinonimo di «etnia»,

diventano invisibili, come è accaduto nella tradizione moder-

«stirpe», o «tradizione» o «natura» – rappresenta una rispo-

na con l'elevazione del soggetto maschile, bianco, proprieta-

sta coerente con la cancellazione dell'idea di società, per il rio, quindi di un soggetto particolare e parziale, a modello

mondo progressista – quello che resta orientato dall'obiettivo universale. Al contrario, significa espandere la concezione

della giustizia sociale – il rischio è quello di depoliticizzare dell'umano a partire dalla concretezza, dalla molteplicità delle le rivendicazioni e di depotenziare l'impegno collettivo per

differenze; di vedere, inoltre, le differenze che attraversano i combattere le molte facce dell'oppressione. In questo qua-62 C. Pinelli, Identità, diritti, democrazia: relazioni difficili ma necessarie, in «GenIus – Rivista di studi giuridici sull'orientamento sessuale e l'i-61 A. de Benoist, L'identità ci sembra una dannosa fantasia perché non dentità di genere», 1, 2023, http://www.geniusreview.eu/wp-content/uplo-sappiamo più chi siamo, in

«Tuttolibri», 20 maggio 2023, pp. xiv-xv.

ads/2023/02/Pinelli_focus.pdf.

3. La politica senza società

gruppi accomunati da una stessa identità, per esempio quelle

di welfare universale e inclusivo, ma anche la condizione per

di status o di classe tra donne o tra persone razzializzate. Ma l'unificazione di soggetti larghi nei conflitti orientati a ottene-un universalismo che muova dalla cognizione dell'interrela-

re l'eguaglianza dei diritti, e la loro espansione nella direzione zione tra differenze è chiamato, al contempo, a far emergere le della giustizia sociale.

comunanze e le interdipendenze tra le lotte di soggetti diversi, Insomma, le battaglie per l'emancipazione dei gruppi op-anche a partire dai nessi che – lo vedremo meglio nel prossimo pressi possono evitare i rischi di frammentazione e di depo-capitolo – connettono le diverse «crisi» del presente.

liticizzazione se, pur mobilitando le identità, sono in grado

L'universalismo da opporre alla deriva particolaristica

di costruire connessioni tra di esse, controbilanciando le do-

delle identità è dunque da pensare come un orizzonte post-

mande di riconoscimento con l'enfasi sulla solidarietà. Nel

identitario, che preserva la ricchezza e la forza scaturita dalla prossimo capitolo vedremo come questa capacità sia già re-politicizzazione di attributi «personali» come il genere, la ses-altà in diverse esperienze di lotta del presente.

sualità, la «razza», ma ne permette l'articolazione all'interno L'abbandono della categoria di solidarietà è stato uno de-di lotte più ampie per sfidare

l'ordine economico e politico

gli esiti perniciosi dell'oscuramento della dimensione pubbli-

che riproduce diseguaglianze e gerarchie. È un universalismo

ca e del sociale. Rinnovarne il significato, specialmente dopo

«contestuale», «dal basso», che non essenzializza le identi-

un tempo come quello della pandemia in cui questa parola

tà collettive, ma sa coniugare generalità e particolarità63. È, è tornata ad abitare il discorso pubblico, è uno dei compiti

inoltre, un universalismo in cui il «noi», non pre-esiste alla che la politica dei partiti di sinistra e dei movimenti sociali è mobilitazione politica, ma si forma nel suo farsi e che può

chiamata ad abbracciare.

assumere per questo un carattere «insorgente»64.

La seconda mossa necessaria, per uscire dalla trappola del-

le identità esclusive ed escludenti, è allora ritrovare il nesso tra le domande di riconoscimento dei gruppi che subiscono

varie forme di oppressione e la mobilitazione di forme am-

pie di solidarietà. Il principio di solidarietà, ricorda Stefano Rodotà, è «volto a scardinare barriere, a esigere quasi il riconoscimento reciproco, e così a permettere la costruzione di

legami sociali nella dimensione propria dell'universalismo»65.

Come tale, rappresenta non solo il fondamento di ogni idea

63 A. Loretoni, Ampliare lo sguardo. Genere e teoria politica, Donzelli, Roma 2014.

64 Di «universalismo insorgente» parla Cinzia Arruzza a proposito del femminismo, in C. Arruzza e L. Cirillo, Storie delle storie del femminismo, Alegre, Roma 2017. La stessa formula, estesa alle battaglie antirazziste, si trova in A. Haider, Mistaken Identity, cit.

65 S. Rodotà, Solidarietà. Un'utopia necessaria, Laterza, Roma-Bari 2014,

p. 4.

104

4

Insorgenze radicali

È il 22 ottobre 2022. A Palazzo Chigi si sta insediando il

governo più a destra della storia della Repubblica, dopo la

vittoria alle elezioni politiche dei partiti che hanno promesso confini chiusi, difesa della «famiglia naturale», tagli ai sussidi sociali, agevolazioni fiscali ai più ricchi. A Bologna, però, sembra scendere in piazza un'altra Italia, convocata dal collettivo di fabbrica Gkn di Firenze, in lotta da oltre un anno

contro la chiusura dello stabilimento, e da Fridays for Future, movimento transnazionale per la giustizia climatica.

«Vogliamo una vita bella», scrivono su un lungo striscione

gli uomini e le donne che manifestano. Parole semplici, che

scartano dal lessico tradizionale dei movimenti organizzati,

eppure piene di forza. Volere «una vita» significa lottare

per un'occupazione e un salario, una casa, un ambiente sa-

no, uno spazio urbano accessibile, per il diritto alla salute e all'istruzione. Ma voler vivere una vita «bella» significa di

più: rimanda alla visione normativa di una società libera dalla violenza classista, sessista, omotransfobica e razzista, in cui infrastrutture sociali adeguate rispondano ai bisogni fondamentali liberando il tempo per la cura degli altri e del mondo comune, in cui muti il rapporto con la natura non umana.

«Un tempo avremmo detto: vogliamo il pane e vogliamo an-

che le rose. Oggi aggiungiamo, vogliamo il pane e che le rose

non muoiano nel caldo torrido, o affogate dalle conseguenti

alluvioni», si legge nell'appello di convocazione della mani-

4. Insorgenze radicali

festazione. Perché il sistema economico e sociale che devasta

Non ne consegue, è chiaro, che la libertà sia invece sacrifica-il territorio e riscalda il pianeta è lo stesso che precarizza il bile, ma che «vita e libertà vanno difese insieme, senza cedere, lavoro, calpesta diritti e alimenta le discriminazioni.

possibilmente, su nessuna delle due»4. Perché «libertà» resta

La mobilitazione del collettivo di fabbrica Gkn non è mai

una parola vuota se non è di tutte e tutti, se non si sposa con stata solo per il posto di lavoro, ma per «il bisogno urgente

l'uguaglianza radicandosi in condizioni giuste di esistenza.

di cambiare i rapporti di forza nella società, di conquistare

All'indomani di una pandemia che in tutti i paesi ha mie-

diritti e salario, di riacquisire scuola, sanità e trasporto pub-tuto vittime soprattutto tra le fasce della popolazione più pre-blici, di ottenere la giustizia climatica e sociale»1. Perciò è carie, di fronte allo scoppio di nuove guerre che minacciano

una lotta che, al grido di «Insorgiamo», riguarda tutte e tutti.

l' escalation, nell'incedere di una crisi climatica che mette a

«'Insorgiamo' è un messaggio responsabilizzante e collettivo.

rischio la sopravvivenza di specie non umane così come di

Dov'era l'io fare il noi»2.

gruppi umani, si tratta di promuovere una biopolitica «posi-

Ricostruire il «noi» e lottare per la «vita»: sono due idee

tiva», una politica della vita «preoccupata non solo di come

guida che ricorrono in molte mobilitazioni sociali che, in anni la vita emerge o è resa libera, ma anche di come può esse-recenti, hanno

rilanciato il desiderio di rompere con le strut-re riparata, riprodotta, sostenuta e preservata»5. È ciò che il ture di potere e le regole dominanti del sistema neoliberista.

femminismo ha chiamato una politica della cura6.

Si avverte, nelle espressioni più avanzate dell'attivismo che

La parola «vita» risuona oggi da un punto all'altro del

ambisce alla trasformazione profonda della società, una nuo-

globo, attraversando i confini; si unisce al grido «donna» e

va capacità di cogliere nessi e costruire convergenze: i nessi

«libertà» nelle piazze dell'Iran; si declina al plurale in quella tra diverse forme di ingiustizia; le convergenze tra soggetti, rivendicazione di valore delle «vite», di ognuna e di tutte,

temi e forme di attivismo.

che dà il tono alle mobilitazioni femministe e a quelle del

«Vita» è diventato un termine capace di dare unità e senso

movimento Black Lives Matter. È un lessico che chiama alla

alle lotte anche perché, soprattutto durante e dopo la pande-

trasformazione radicale del presente, contro ogni forma di

mia, questa si è imposta come il fronte decisivo. Ha scritto

violenza, contro il regime delle frontiere che produce morte

Roberto Esposito, riflettendo sul paradigma biopolitico nella

per terra e per mare. Ma «vita» significa anche giustizia socia-risposta alla minaccia del virus: «Che la vita sia diventata la le, welfare universale, redistribuzione della ricchezza, lavori linea decisiva su cui si combattono tutte le battaglie non è cere salari dignitosi. E significa cura del futuro del pianeta, lotta to un dato negativo: è il naturale sviluppo di una civiltà che contro un sistema predatorio di sfruttamento delle risorse.

tendenzialmente la considera un bene non barattabile con il

4. Insorgenze radicali

il principio di solidarietà e un nuovo universalismo insorgen-

tendenza di questo «ordine sociale» a divorare le sue stesse

te, come quello di cui abbiamo visto crescere il bisogno nel

condizioni di possibilità, e con esse la possibilità della vita di capitolo precedente. È di queste convergenze che intendo

interi gruppi umani: il lavoro di riproduzione sociale, la na-

occuparmi in questo capitolo.

tura non umana, i poteri pubblici, la ricchezza (espropriata)

Quel che farò sarà cogliere i segnali di una nuova politica

di popolazioni assoggettate e minorizzate.

guardando più allo sfondo che al primo piano, a ciò che si

Nel libro Capitalismo cannibale, Fraser ambisce a offrire muove, spesso, fuori dalla luce dei riflettori dei media, ma

una teoria critica all’altezza delle crisi del presente, amplian-anche fuori dal buio fitto che l’ordine neoliberista sembra

do la concezione del capitalismo e mostrandone le contraddi-

aver prodotto nella vita sociale. Come scrive Georges Didi-

zioni non solo – con Marx – nella sfera economica, ma anche

Huberman, partendo dal celebre articolo di Pier Paolo Pa-

– oltre Marx – tra il sistema economico e le sue condizioni

solini del 1975 sulla «scomparsa delle lucciole», ignorare le

di possibilità: tra produzione e riproduzione, tra società e

luci che nonostante tutto brillano nel buio significa accordare natura, tra economia e sistema politico, tra sfruttamento dei

alla «macchina totalitaria», una «vittoria definitiva e senza

lavoratori ed espropriazione imperialista e razzista. Ognuna

riserve»7. Significa non vedere «lo spazio – magari interstizia-di queste divisioni segnala rapporti di dipendenza tra l'eco-

le, intermittente, nomade, collocato in maniera improbabile –

nomia e il suo «altro» non-economico, un rapporto disco-

delle aperture, dei possibili, dei bagliori, dei malgrado tutto»8.

nosciuto ma che è all'origine della tendenza del sistema alla

Malgrado tutto, la politica rinasce dal basso, e rinasce dal-

destabilizzazione.

la consapevolezza del nesso esiziale tra le crisi molteplici del Pensiamo, per cominciare, al rapporto tra produzione e

presente.

riproduzione. L'avvento del Covid-19 ha intensificato una

tendenza intrinseca al capitalismo, in particolare nella sua

versione neoliberista, che è quella a generare una continua

1. L'economia e il suo «altro»

«crisi della cura»: una penuria cronica di strutture di suppor-Istituire un nesso tra queste crisi potrebbe apparire un eserci-to per i bisogni fondamentali, ma anche di tempo ed energia

zio puramente intellettuale se, appunto, non stessimo uscen-

per prendersi cura dei bambini e degli anziani, per mante-

do, con fatica, dall'esperienza inedita del Covid-19, della sua nere gli aggregati domestici, costruire comunità, sostenere i

diffusione planetaria, e degli effetti economici, sociali e poli-significati condivisi e le disposizioni affettive necessarie alla tici che ne sono derivati. La pandemia, scrive Nancy Fraser,

cooperazione sociale. Queste attività sono considerate «im-

ha rappresentato il punto in cui convergono «tutte le con-

produttive», quindi incapaci di generare «valore». Come tali,

traddizioni del capitalismo cannibale»9, in cui cioè si rivela la sono state storicamente associate alle donne o ad altri soggetti subalterni, e disconosciute nel loro valore.

Tuttavia, si tratta di una contraddizione, di quella che

7 G. Didi-Huberman, Come le lucciole. Una politica delle sopravvivenze, Fraser chiama «contraddizione socio-riproduttiva», perché

Bollati Boringhieri, Torino 2010, p. 23.

l'economia capitalistica dipende in realtà da quei processi

8 Ibidem.

di riproduzione sociale. E tanto più impoverisce le risorse

9 N. Fraser, Capitalismo cannibale. Come il sistema sta divorando la de-di cura, quanto più si destabilizza. Nella crisi pandemica si

mocrazia, il nostro senso di comunità e il pianeta, Laterza, Bari-Roma 2023, p. 174.

è evidenziata in modo particolare la dipendenza del lavoro

4. Insorgenze radicali

produttivo dal lavoro riproduttivo, e la struttura di genere

Inoltre, l'attacco del capitalismo neoliberista ai poteri pub-

di questa divisione: il fatto che, come scrive Silvia Federici, blici, con la conseguente riduzione della spesa sociale e degli

«dietro ogni fabbrica, scuola, ufficio c'è il lavoro nascosto di apparati amministrativi, consuma le capacità politiche degli

milioni di donne»10. Altrettanto chiaramente è emerso come,

Stati, «proprio quelle che avremmo potuto utilizzare per mi-

anche in tempi ordinari, «la vita quotidiana per la maggior

tigare gli effetti della pandemia»14. Infine, il colore della pelle parte delle donne è diventata una crisi permanente»11.

insieme alla classe sociale hanno inciso sulle ricadute disegua-Ciò dovrebbe indurre a trattare le lotte femministe per

li della stessa diffusione del virus, cosicché a farne le spese la trasformazione del rapporto tra produzione e riproduzio-sono stati i membri delle categorie più vulnerabili:

ne, quindi per il rovesciamento dell'ordine di genere, come

altrettanto centrali delle lotte di classe (in senso stretto) al Le ragioni non sono affatto un mistero: povertà e scarsa assistenza sanitaria; patologie preesistenti legate allo stress, alla scarsa nutrizione livello della produzione. E a vederne il legame con le batta-e all'esposizione alle tossine; sovrarappresentazione in lavori di prima glie contro l'ingiustizia ambientale, contro il razzismo, per la linea che non possono essere svolti a distanza; mancanza di risorse che democrazia. Perché, per esempio, nel mercato capitalistico,

permettano loro di rifiutare un lavoro non sicuro; alloggi e condizioni attività gravemente svalutate come quelle di cura sono svol-di vita inadeguati che non consentono il distanziamento sociale e faci-te da soggetti subalterni per ragioni non solo di genere, ma

litano la trasmissione del virus; accesso ridotto alle cure e ai vaccini15.

anche di status migratorio, «razza», classe. E perché l'inde-

bolimento delle capacità riproduttive colpisce soprattutto le

Si può dire insomma, seguendo questo ragionamento, che

fasce più deboli delle popolazioni, sia a livello locale sia glo-un sistema sociale strutturalmente orientato a subordinare la

bale, rivelando una connessione con i comportamenti preda-

difesa della vita umana e non umana alla «legge del valore» era tori del capitale nei confronti dei beni pubblici e delle risorse predisposto fin dall'inizio non solo a generare nuovi patogeni, naturali del pianeta12.

ma anche ad abbandonare milioni di persone alla morte per

Altre grandi operazioni di «cannibalizzazione» messe in

effetto del Covid-19, e a imporre questo destino, di preferen-

atto dal capitale sono appunto, per Fraser, quelle rivolte alla za, alle popolazioni di paesi del Sud del mondo, alle classi me-natura, ai poteri pubblici, e alla ricchezza di popolazioni e

no abbienti e alle minoranze razzializzate. L'esperienza della gruppi razzializzati e minorizzati. Anche sotto questa luce,

pandemia ha consentito uno sguardo unitario su dimensioni

l'esperienza della pandemia è stata rivelatrice. Innanzitutto, di ingiustizia che solo impropriamente possono essere separa-la diffusione di nuovi virus per effetto di «salti di specie»

te, poste in scala di priorità o contrapposte tra loro.

deve essere compresa come il prodotto non accidentale di un

Oggi, parlando di crisi ecologica o climatica non si può

«ordine sociale che mette la natura alla mercé del capitale»13.

ignorare quanto questa sia legata al modello di crescita del

capitalismo globale; quanto questa crescita dipenda dallo

sfruttamento del lavoro dei gruppi subalterni tanto nel «cen-

10 S. Federici, Genere e capitale. Per una lettura femminista di Marx, tro» quanto nella «periferia» del sistema; quanto la geografia DeriveApprodi, Roma 2020, p. 19.

11 S. Federici, Reincantare il mondo. Femminismo e politica dei «commons», Ombre Corte, Verona 2021, p. 163.

12 B. Casalini, Il femminismo e le sfide del neoliberismo. Postfemminismo, 14

sessismo, politiche della cura, IF Press, Roma 2018.

Ivi, p. 177.

13

15

N. Fraser, Capitalismo cannibale, cit., p. 176.

Ivi, p. 178.

della devastazione ecologica si sovrapponga a quella dell'e-

a rimanere unite/i, possono rovesciare le gerarchie di potere

spropriazione delle risorse di paesi soggetti a nuove forme

esistenti e promuovere nuovi princìpi»17.

di imperialismo economico; quanto la femminilizzazione

Alcune esperienze di mobilitazione, vicine e lontane, se-

del lavoro e della povertà incida sulla crisi della riproduzio-gnalano come siano possibili, anzi siano già realtà, alleanze

ne sociale, a sua volta connessa con le conseguenze nefaste

tra «noi» plurali, capaci di unire istanze quali la giustizia so- dell'inquinamento, della predazione delle risorse comuni, del

ciale e quella ambientale, la lotta per il reddito e per i diritti riscaldamento globale; quanto l'assoggettamento del potere

civili, contro le discriminazioni di genere e contro la violenza politico al potere economico svuoti di sostanza la democrazia, razziale. Di seguito, ne ripercorro tre.

e come democrazie deboli si rivelino incapaci di affrontare un simile insieme di problemi, mentre si scoprono vulnerabili di

2. Convergere per insorgere

fronte all'assalto di nuove tentazioni autoritarie.

Tutto questo conduce alla necessità, a livello teorico, di di-

La prima esperienza è quella, già menzionata in apertura del

segnare alternative credibili alle impasse del capitalismo e alle capitolo, della ex Gkn di Firenze, fabbrica specializzata nella molteplici ingiustizie che ne sono il prodotto. Julie Battilana, realizzazione di semiassi per auto18. La storia comincia il 9 lu-coautrice di Il manifesto del lavoro, articola così la domanda glio 2021, quando una mail sconvolge le

ordinarie certezze di

a cui rispondere:

422 operai, licenziati dalla sera alla mattina dalla multinazionale britannica Gkn, proprietà del fondo finanziario Melrose

Per affrontare questa crisi globale e multidimensionale, che è al-Industries UK. Un caso, come tanti, di delocalizzazione senza

lo stesso tempo economica, sociale, politica, ambientale e sanitaria, regole, che dispone la chiusura dello stabilimento da un gior-su che basi dobbiamo ripartire e come si deve costruire il mondo di no all'altro.

domani? Ricominciare nello stesso modo sarebbe la ricetta per un fal-Solo che gli operai della fabbrica, forti di un grado elevato di limento assicurato. Il sistema capitalista neoliberista basato sulla sola ricerca del profitto non farà altro che aumentare la concentrazione sindacalizzazione e organizzazione interna, non si fanno man-di ricchezza, inasprire le disuguaglianze e distruggere sempre più il dare a casa. Non si fanno intimorire dalla security assoldata

nostro ecosistema16.

dalla proprietà per impedire gli accessi nello stabilimento: una volta rientrati in fabbrica, danno inizio a quella che sarebbe A livello politico, questo compito richiede uno sforzo ine-diventata la più lunga assemblea permanente che il movimento

dito di unità. Unità delle lotte, degli attori, dei soggetti. Se operaio del nostro paese abbia conosciuto nella sua storia.

davvero si vuole produrre un cambiamento, «c'è la necessità

di uno sforzo collettivo che coinvolga sia le autorità pubbli-

17

che, le imprese, le associazioni e la comunità scientifica, sia Ivi, p. 18.

18

tutte/i noi cittadine/i. È questa la forza dei movimenti col-

Ringrazio Leonard Mazzone per aver condiviso con me la conoscenza e la passione su questo caso. Ne abbiamo scritto insieme in L. Mazzone lettivi: quando coloro che vogliono il cambiamento riescono

e G. Serughetti, L'Italia che resiste. Dalla lotta dell'ex Gkn passa il futuro del lavoro, in «Domani», 25 aprile 2023, https://www.editorialedomani.it/

economia/litalia-che-resiste-dalla-lotta-dellex-gkn-passa-il-futuro-del-lavo 16 J. Battilana, Introduzione. Per una società più democratica, più equa e ro-gb9gx15m. Si veda inoltre a R. Calcagno e L. Mazzone, Le imprese re- più verde, in I. Ferreras, J. Battilana e D. Méda, Il manifesto del lavoro. De-cuperate in Italia. Da un lavoro di inchiesta del Collettivo di Ricerca Sociale, mocratizzare. Demercificare. Disinquinare, Castelvecchi, Roma 2022, p. 17.

Castelvecchi, Roma 2022.

4. Insorgenze radicali

Fin dal principio, la resistenza si salda a un appello alla so-nel paese, affinché si proceda verso la riapertura del sito per mano pubblica20.

lidarietà rivolta a tutte le forze sociali. Rapidamente, la lotta si trasforma in una piattaforma di mobilitazione ampia, aperta

Da queste collaborazioni nascono piani per la stabilità oc-

non solo all'intera classe lavoratrice, ma anche alla cittadi-

cupazionale, per la reindustrializzazione e la riconversione

nanza e ai movimenti politici radicali di tutto il paese. L'11

ecologica del sito produttivo ex Gkn, elaborati dal Collet-

luglio, il Collettivo di fabbrica scriveva:

tivo di fabbrica insieme a «intelligenze solidali» provenien-

Se sfondano qua, sfondano dappertutto. L'ha capito un territorio ti da tutto il paese. Viene lanciata inoltre una consultazione intero, che è insorto a nostra difesa, abbracciandoci. Perché qua non popolare nel territorio a favore di una fabbrica pubblica e

ci sono soltanto in gioco i nostri cinquecento posti di lavoro. Quel socialmente integrata. Viene fondata un'associazione di pro-che è in gioco è il lavoro in tutto il paese. Per questo Gkn è un caso mozione sociale che si ispira alle lotte operaie del passato per nazionale, è un caso politico. Noi siamo qua. Abbiamo impedito la de-riscoprire strumenti di mutuo soccorso da attivare all'interno localizzazione. Le istituzioni ci hanno risposto con parole in apparenza dei luoghi di lavoro. Viene avviata un'attività di scouting in-determinate. Ma alle parole devono seguire i fatti. E se non ci sono dustriale dal basso, anche grazie al lavoro della Rete italiana strumenti legislativi per far sì che questa fabbrica non chiuda, questi strumenti evidentemente si dovranno creare. Vi invitiamo alla lotta.

delle imprese recuperate.

[...] Il nostro motto non è soltanto la Gkn non si tocca. Il nostro motto Parallelamente, la mobilitazione si salda a quella dell'at-viene dalla Resistenza fiorentina: il motto è 'insorgiamo insieme'. Co-tivismo per il

clima, e gli slogan della protesta danno voce a me quando, dopo un periodo buio, si decide che è l'ora di cambiare e questa convergenza. «Fine del mese, fine del mondo: stessa

un moto d'indignazione all'improvviso ti fa alzare la testa. Per questo, lotta» è uno dei più utilizzati. E non è ovvio, perché prote-insieme, insorgiamo19.

zione dell'ambiente e difesa del lavoro tendono a entrare in

conflitto quando si tratta di attività industriali, specialmente I lavoratori del Collettivo di fabbrica custodiscono lo sta-nel settore metalmeccanico. La vicenda Gkn si svolge pro-

bile con i macchinari e le linee di produzione, ma soprattutto prio «all'intersezione tra la deindustrializzazione che colpisce costruiscono una rete di supporto militante, capace di scale economie a capitalismo maturo e le trasformazioni globali

valcare i confini del mondo produttivo, coinvolgendo altri

che investono il settore dell'automotive», in cui al declino

universi professionali e saperi accademici.

del protagonismo operaio si aggiunge un futuro incerto, di

fronte al cambiamento tecnologico e alla crisi ambientale e

A fine agosto arrivano i giuristi solidali, chiamati ad accompagnare climatica21.

il Collettivo di fabbrica nella scrittura di una proposta di legge contro le delocalizzazioni. A settembre un gruppo di ingegneri solidali Il Collettivo di fabbrica ha sempre avuto un interesse per

analizza l'impatto dell'adozione di macchinari attinenti al paradigma la questione ambientale, scrive Dario Salvetti, uno dei por-dell'Industria 4.0 sulle linee produttive. A ottobre gli economisti solidali, in parte afferenti all'Istituto di Economia della Scuola Superiore 20

Sant'Anna di Pisa, lanciano un manifesto per richiamare la responsa-Un piano per il futuro della fabbrica di Firenze. Dall'ex GKN alla Fabbrica socialmente integrata, «Quaderni Fondazione Giangiacomo Feltrinel-bilità dell'intervento dello stato nel ridisegnare le politiche industriali li», 46, 2022, p. 24, https://fondazionefeltrinelli.it/schede/ebook-piano-ex-gkn/.

21 Gruppo di Ricerca Solidale Gkn, Introduzione, in Un piano per il fu-19 Collettivo di fabbrica Gkn, Insorgiamo, cit., p. 9.

turo della fabbrica di Firenze, cit., p. 20.

4. Insorgenze radicali

tavoce della protesta. Ma è stato soprattutto quando, dopo

capo all'altro del pianeta rende fallace qualsiasi obiettivo di il licenziamento di massa, questa questione è diventata parte

riduzione delle emissioni, anche in presenza di programmi di

della narrazione dell'«avversario di classe», e rivolta contro la riconversione ecologica.

protezione del lavoro, che si è reso più urgente comprendere

Il nesso lavoro-ambiente si rivela quindi molto stretto,

i termini in cui si articolano le due lotte.

come il legame con altri conflitti che attraversano il paese –

per la casa, per esempio, o contro il carovita –, ma emerge

Volenti o nolenti noi abbiamo dovuto fare i conti con quella narra-anche l'intreccio di diverse sorgenti di riflessione. Se la lotta zione. Se il settore dell'automotive va incontro a un massacro sociale, dei lavoratori metalmeccanici ha suscitato qualche presa di

perché si parla di 300mila posti di lavoro tagliati in tutta Europa, di cui posizione sulla ritrovata «centralità della classe operaia», in 50-60mila a rischio solo in Italia e 5mila in Toscana, questo avviene sul-realtà, «la loro lotta mette in campo, consapevolmente o me-

la base di una narrazione di transizione ecologica. Questa narrazione ci no, due concetti mutuati dal pensiero femminista»23. Il primo

dice che i nostri licenziamenti sono dovuti alla questione ambientale: su «Il Sole 24 Ore», pochi giorni dopo che siamo stati licenziati, è è quello di «vulnerabilità», declinato anche come «fragilità», uscito un articolo nel quale sostanzialmente si diceva: «Avete voluto che non è l'opposto della capacità di resistenza, ma è la con-Greta e ora vi beccate i licenziamenti». Per questo ci siamo dovuti sapevolezza che ogni vita singolare richiede il sostegno di una interrogare se quella narrazione fosse corretta o meno. Infatti se a me dimensione collettiva e di infrastrutture sociali24.

dicessero: «Firma il tuo licenziamento e dai a tua figlia un futuro più pulito», ci ragionerei seriamente, perché preferirei trovare qualsiasi Noi siamo fragili. La nostra è una rabbia che mescola commozione altro lavoro se la contropartita fosse realmente un mondo più pulito.

e fragilità. A volte ci mettiamo anche a piangere. E non sappiamo nem-Nel nostro caso, però, questa narrazione non è vera22.

meno se piangiamo per rabbia, per commozione, per adrenalina, per disperazione. Noi siamo fragili. Ma resteremo lì, fino a quando ce ne La centralità di lavoratrici e lavoratori nelle decisioni è,

sarà, finché avremo le forze. Ma se pensate che la partita si giochi solo per i protagonisti di questa storia, un elemento fondamen-davanti ai cancelli della Gkn allora abbiamo già perso, perché quello tale nello sforzo di salvaguardare i posti di lavoro e insieme è un copione già scritto. A un certo punto ci metteranno di fronte alla disperazione economica e ci chiederanno se preferiamo la disoccupa-trasformare in senso ecologista la struttura produttiva. Per-

zione o i soldi. E a quel punto sarà la storia di tutte le altre vertenze, ché dove l'interesse della produzione resta essenzialmente il

che sono state sconfitte, che noi sentiamo sulla pelle25.

profitto privato, la possibilità di ricadute ambientali dannose anche di attività «green» è molto elevato. Inoltre, le stesse

La partita non si gioca da soli, perché l'altra parola è «inter-delocalizzazioni che sono responsabili della precarizzazione

dipendenza», l'opposto dell'autosufficienza. L'invito rivolto

del lavoro e dell'impoverimento dell'economia dei territori

al mondo fuori dalla fabbrica non è tanto o solo a mostrare

aumentano anche enormemente l'impatto ecologico delle

attività di produzione, assemblaggio, distribuzione. Perché

il meccanismo che esige il trasporto di componenti da un

23 M. Bersani, Perché la lotta della Gkn parla a tutte e tutti, in «ilmanifesto.it», 18 settembre 2021, https://ilmanifesto.it/perche-la-lotta-della-gkn-parla-a-tutte-e-tutti.

solidarietà, ma a moltiplicare i luoghi e le occasioni di lotta.

protetti dalla mercificazione. Ma ha altresì imposto la neces-

«Convergiamo per insorgere, insorgiamo per convergere»26.

sità di garantire a ognuna e ognuno l'accesso a un lavoro che

Perché difendere alcune centinaia di operai licenziati e pren-

consenta di affermare la propria dignità. «Per raggiungere

dersi cura del futuro di intere comunità è la stessa battaglia.

questo obiettivo una possibilità è quella di creare una garan-

«Per questo, per altro, per tutto» è uno degli slogan che sono zia di occupazione per tutte/i (job guarantee), offrendo a ogni divenuti patrimonio comune di molte mobilitazioni.

cittadina/o l'opportunità di beneficiare di un impiego»29. I due In questa storia hanno preso corpo e voce alcune delle

principi di democratizzazione e demercificazione sono inter-

idee più avanzate di questo tempo intorno alla necessità di

connessi, perché una garanzia di occupazione per tutte e tutti ripensare il lavoro. Mi riferisco, in particolare, al già citato garantirebbe anche l'evoluzione in positivo delle condizioni di Manifesto del lavoro, pubblicato da tre ricercatrici, Isabelle impiego e di lavoro, fornendo una base coerente per costruire

Ferreras, Julie Battilana e Dominique Méda, ma nato da un

un'architettura democratica delle relazioni collettive di lavoro.

documento firmato a maggio 2020, nei mesi più duri della

La terza parola è «disinquinare». Nei piani per la ripresa,

pandemia, da oltre tremila intellettuali di tutto il mondo. Gli se «gli Stati intervengono per salvare le imprese, è importante insegnamenti

fondamentali della crisi, si legge, è che «un esche queste si adeguino al quadro generale della democrazia.

sere umano al lavoro non può essere ridotto a 'risorsa'», che

Lo Stato, in nome della società democratica che serve e di chi

«il lavoro non può essere ridotto a 'merce'»27, e che solo se i la costituisce, e in nome della sua responsabilità di garantire lavoratori e le lavoratrici sono riconosciuti nella loro dignità, la nostra sopravvivenza ambientale, deve subordinare il suo

e hanno voce nelle decisioni, è possibile agire collettivamente intervento a cambiamenti di direzione nella linea strategica

per disinquinare il pianeta e salvarlo.

delle imprese che hanno ricevuto l'aiuto»30. Il capitale, la-

La prima parola d'ordine, quindi, è «democratizzare»: rin-

sciato a se stesso, non avrà alcun interesse a sostenere il costo vigorire ed estendere la rappresentanza di chi lavora all'interno della transizione ambientale. L'intervento pubblico e la go-dell'impresa. «Proprio come dopo la Seconda Guerra Mon-

vernance interna democratica dei luoghi di lavoro possono

diale, quando le donne hanno ottenuto il diritto di voto come

invece conseguire questo obiettivo.

riconoscimento per il loro prezioso contributo, oggi è diven-

tato ingiustificabile non emancipare le/gli investitrici/tori in 3. Per una giustizia multidimensionale

lavoro concedendo loro la cittadinanza nell'impresa. Si tratta di un cambiamento necessario»28. Chi investe nell'impresa il

Nel tempo della «policrisi» tornano ad affiorare idee e azioni proprio lavoro, e la propria salute, in pratica la vita, deve anche radicali. Radicali sia in quanto intendono andare alla radice

poter partecipare alle decisioni.

del problema, sia in quanto promuovono una trasformazione

La seconda parola è «demercificare». La crisi ha mostrato

profonda, strutturale, del sistema politico, economico e so-

che ci sono bisogni collettivi strategici, in primis quelli di cura ciale. Un esempio eloquente di questa tendenza sono i nuovi

e la fornitura di risorse di sopravvivenza, che devono essere

movimenti ambientalisti, animati dalle generazioni più gio-

26 Ivi, p. 70.

27

29

I. Ferreras, J. Battilana e D. Méda, Il manifesto del lavoro, cit.

Ivi, pp. 30-31.

28

30

Ivi, p. 29.

Ivi, p. 31.

4. Insorgenze radicali

vani e dediti a forme di protesta che recuperano e rivisitano

Parliamo di una ragazza fuori dal comune, capace però di

forme di attivismo contestatario, dallo sciopero alla disobbe-

interpretare la «normale» preoccupazione di un'intera gene-

dienza civile.

razione. Una preoccupazione che può assumere tratti ansiosi.

Una delle storie più eclatanti, e più note, è quella che comin-In psicologia ha preso il nome di «eco-ansia» la sensazio-

cia il 20 agosto 2018 quando una ragazza di quindici anni, Gre-ne spaventosa che le basi ecologiche dell'esistenza siano in

ta Thunberg, si rifiuta di entrare a scuola, dopo anni di infanzia procinto di crollare, alimentata dallo spettacolo di ghiacciai e adolescenza già tormentate dal pensiero della crisi climatica.

che collassano, boschi che vanno in fiamme, siccità, preci-

«Ho deciso che ne avevo abbastanza. Mi sono seduta sul mar-

pitazioni anomale e violente. Da un'indagine su larga scala

ciapiede davanti al Parlamento svedese. Ho scioperato per il

pubblicata su «The Lancet», che ha coinvolto dieci paesi e

clima», ha detto in seguito31. L'intento era quello di usare la leva diecimila ragazze e ragazzi d'età tra i 16 e i 25, emerge un

dello «sciopero scolastico» per convincere il governo della Sve-59% di rispondenti molto o estremamente preoccupati, e un

zia ad allinearsi con l'accordo di Parigi, il trattato internazionale 84% almeno ansioso di fronte al cambiamento climatico33.

sulla riduzione delle emissioni di gas serra stipulato nel 2015 tra Tristezza, ansia, rabbia, impotenza e senso di colpa sono le

gli Stati membri della Convenzione quadro delle Nazioni Unite

emozioni più diffuse. E l'angoscia è acuita dalla percezione

sui cambiamenti climatici. Dopo agosto, le proteste di Greta

di inerzia e inadeguatezza dei governi del mondo.

sarebbero diventate regolari, ogni venerdì. E il suo esempio ha Che i più giovani avvertano con più forza e dolore il peri-dato il via al più grande movimento di giovani per la giustizia colo per il futuro del pianeta si comprende, trattandosi della climatica, Fridays for Future, con manifestazioni studentesche componente demografica che vede messa a rischio la propria

che negli anni successivi sono arrivate a toccare oltre 150 paesi sopravvivenza. Il terrore della fine dei giorni agita l'umanità del mondo e, in Italia, fino a 60 città.

da tempi immemorabili, ma la generazione che oggi si affac-

Greta Thunberg ha la sindrome di Asperger, e la consi-

cia alla vita adulta è forse la prima ad avvertire un'angoscia di dera un dono quando si tratta di sensibilità al pericolo del

tipo non cosmologico, bensì fondata sulla comprensione del

cambiamento climatico e capacità di prenderlo sul serio:

tutto razionale dei processi in atto, sulla conoscenza scientifica degli effetti dell'intervento umano che possono condurre

Penso che, da molti punti di vista, noi autistici siamo quelli norma-la nostra specie (e molte altre) all'estinzione.

li, e che quelli strani siete voi. Soprattutto quando si tratta della crisi Quando si tratta di fondare l'obbligo di responsabilità

di sostenibilità, in cui tutti continuano a ripetere che il cambiamento verso le generazioni a venire, cioè verso «l'altro distante nel climatico è una minaccia esistenziale e il problema più importante per tempo», la paura, sostiene Elena Pulcini, può svolgere una

chiunque. Eppure vanno avanti come hanno sempre fatto. Io questo funzione etica in quanto emozione negativa34. E tuttavia, la

non lo capisco. Se le emissioni devono essere fermate, dobbiamo fer-marle. Per me questo è bianco o nero. Non ci sono zone grigie quando si parla di sopravvivenza. O continuiamo a esistere come civiltà, oppure no. Dobbiamo cambiare32.

33 C. Hickman et al. , Climate anxiety in children and young people and their beliefs about government responses to climate change: a global survey, in «The Lancet Planetary Health», 5, 12, 2021, e863-873, https:// www.thelancet.com/

31 G. Thunberg, La nostra casa è in fiamme. La nostra battaglia contro il journals/lanplh/article/PIIS2542-5196(21)00278-3/fulltext.

34

cambiamento climatico, Mondadori, Milano 2019, p. 9.

E. Pulcini, Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale, Bollati 32 Ivi, p. 7.

Boringhieri, Torino 2020, Capitolo 6.

4. Insorgenze radicali

distanza temporale del «male», il suo collocarsi in un «fu-

medio alla presunzione di illimitato potere dell'Io moderno e

turo remoto», rende questa passione esposta a meccanismi

contemporaneo. «Basterebbe», scrive Pulcini, «la sola perce-

di diniego. Diverso e più complesso della «rimozione», la

zione della propria vulnerabilità, in un mondo attraversato da quale implica «l'oblio e il confinamento nell'inconscio di un

inediti rischi globali, per produrre il risveglio della paura: di contenuto scomodo e doloroso», il diniego presuppone una

una paura adeguata alle sfide del presente che, agendo come

«scissione» tra «la sfera cognitiva e la sfera emotiva»35. Sap-passione del limite, può contrastare la vocazione all'illimita-piamo cosa sta accadendo e tuttavia impediamo che questo

tezza del soggetto prometeico e funzionare efficacemente co-

sapere arrivi alla nostra sfera emotiva.

me la fonte emotiva dell'etica della responsabilità»38.

Lo notava già alla metà del Novecento Günther Anders,

Questa percezione è più che diffusa nell'attivismo per il

tra i primi pensatori ad aver colto i rischi catastrofici del «di-clima delle nuove generazioni. La paura della catastrofe im-slivello prometeico» dell'essere umano, tra il fare e il sentire, minente, insieme alla paura per il mondo, anima le manifesta-tra il sapere e il capire36. L'autore di L'uomo è antiquato au-zioni di Fridays for Future, ma anche le azioni di movimenti

spicava che l'umanità reimparasse ad avere paura. Non una

come Extinction Rebellion, fondato in Inghilterra, e Ultima

paura paralizzante, ma un'angoscia capace di trasformarsi in

Generazione, nato in Italia, che chiamano gli attivisti e le at-azione.

tiviste alla disobbedienza civile nonviolenta per chiedere ai

governi di invertire la rotta che conduce al disastro climatico Va da sé che questa nostra angoscia deve essere di un tipo affatto e ecologico. Gli atti dimostrativi hanno spesso un forte conte-speciale: 1. Un'angoscia senza timore, poiché esclude la paura di quelli nuto simbolico, teso a evocare la vulnerabilità della vita (corpi che potrebbero schernirci come paurosi. 2. Un'angoscia vivificante, stesi sul terreno) e della bellezza (vernice lavabile sulle opere poiché invece di rinchiuderci nelle nostre stanze ci fa uscire sulle piaz-d'arte). Durante un blitz in via del Tritone, a Roma, alcune

ze. 3. Un'angoscia amante, che ha paura per il mondo, e non solo di attiviste si sono incatenate bloccando il traffico, mostrandosi ciò che potrebbe capitarci37.

a seno nudo: la vulnerabilità del corpo come immagine della

condizione di pericolo in cui versa il pianeta intero.

La generazione dell'eco-ansia oggi si affaccia sulla possibi-

La passione negativa della paura si salda però, nel discorso

lità concreta dell'assenza di futuro non solo per «l'altro lonta-dei movimenti, a un concetto normativo di giustizia. «What

no nel tempo», ma anche per se stessa. E avverte dunque con

do we want? Climate justice! When do we want it? Now!»

particolare intensità quella fragilità e limitatezza del soggetto (Che cosa vogliamo? Giustizia climatica! Quando la voglia-umano che nella proposta di Elena Pulcini, e prima di lei in

mo? Adesso!): così Greta Thunberg chiudeva il discorso

pensatori come Günther Anders e Hans Jonas, figura come

inaugurale della convention Youth4Climate, incitando i 400

una consapevolezza da risvegliare o ricostruire, come un ri-

giovani delegati giunti a Milano in rappresentanza di quasi

200 paesi. Ma cosa significa «giustizia climatica»? In che mo-

do una condizione «naturale» come il clima è trasformata in

35 Ivi, p. 129.

36

un problema di giustizia?

G. Anders, L'uomo è antiquato, vol. 1, Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale, Bollati Boringhieri, Torino 2003, p. 253.

37 G. Anders, Tesi sull'età atomica, 1960, disponibile in «Malamente.

Rivista di lotta e critica del territorio», 3 novembre 2022, https://rivista.

38

edizionimalamente.it/2022/11/03/tesi-sulleta-atomica.

E. Pulcini, Tra cura e giustizia, cit., p. 132.

4. Insorgenze radicali

Al centro del nuovo attivismo climatico c'è quella capacità

In questa prospettiva, gli accordi internazionali sul clima,

di cogliere nessi tra diverse «crisi», contraddizioni, forme di come i programmi di sviluppo umano, devono unire l'obiet-dominio, che abbiamo già visto emergere come una novità,

tivo della «transizione verde» a serie limitazioni verso i com-e insieme una necessità storica, dall'analisi delle lotte per il portamenti estrattivi e predatori del capitale e degli Stati più lavoro. Il concetto di giustizia climatica nasce da una lettura ricchi nei confronti delle altre aree del pianeta. Inoltre, la politica dei rischi ecologici, dalla consapevolezza che, se il pe-riconversione ecologica deve avvenire tutelando i lavoratori

ricolo incombe sul pianeta intero, ci sono però paesi – buona

e le lavoratrici. Come si legge sul sito di Fridays for Future parte dell'Africa subsahariana, del Sudest asiatico, dell'Ame-Italia, il costo «deve gravare su coloro che hanno le maggiori rica centromeridionale – che già oggi soffrono maggiormente

disponibilità economiche, nonché le maggiori responsabilità

l'impatto del cambiamento climatico, e sono esposti a rischi

nella crisi climatica». Perciò è necessario un ruolo attivo degli crescenti per il futuro a causa di fattori geografici, socio-eco-Stati, e insieme un'assunzione di responsabilità da parte de-

nomici e politico-istituzionali. Questi paesi non sono affatto, gli organismi sovranazionali nei confronti delle conseguenze

però, quelli che più hanno contribuito alla genesi del fenome-

attuali della crisi climatica, incluse le migrazioni di massa, e no, dal momento che sia in prospettiva storica, sia nel quadro delle conseguenze prevedibili sulle future generazioni.

attuale, sono le economie più ricche ad essere responsabili

Ciò, a sua volta, si connette anche all'esigenza di nuove

della quasi totalità delle emissioni di CO e quindi del riscal-infrastrutture giuridiche e politico-istituzionali, all'altezza 2

damento globale39. All'interno di ciascun paese, poi, sono le

delle nuove emergenze globali. È così possibile vedere un

comunità povere, marginalizzate e razzializzate ad essere le

nesso con progetti di ampio respiro normativo come quello

più colpite dai rischi ambientali.

avanzato da Luigi Ferrajoli per un nuovo costituzionalismo

Tutto ciò induce sia a vedere un nesso tra diverse «crisi»,

che si estenda oltre i limiti dello Stato.

sia a porre degli interrogativi su chi e in quale misura deve

pagare il prezzo della transizione ecologica. Ovvero, a colle-

La stipulazione di una Costituzione della Terra, cioè di un sistema di limiti e vincoli ai poteri selvaggi degli Stati sovrani e dei mercati gare la lotta al cambiamento climatico con obiettivi di giu-globali, è in primo luogo possibile, nonostante le differenze culturali, i stizia sociale. Ciò emerge lucidamente dalle parole di Greta

conflitti politici, i potenti interessi e i consolidati pregiudizi che ad essa Thunberg nel discorso di Youth4Climate:

si oppongono, e in secondo luogo è necessaria e urgente, quale risposta razionale e unificante alle tante emergenze planetarie – la catastrofe La crisi climatica è ovviamente solo un sintomo di una crisi molto ecologica, la minaccia nucleare, la miseria e la fame di miliardi di esseri più ampia. Una crisi di sostenibilità, una crisi sociale, una crisi dovuta umani – che stanno mettendo in pericolo la convivenza pacifica e la alle disuguaglianze che risalgono al colonialismo e oltre. Una crisi ba-sopravvivenza stessa dell'umanità e che solo un nuovo patto costitu-sata sull'idea che alcune persone valgano più di altre e abbiano quindi zionale fra tutti i popoli della Terra è in grado di fronteggiare40.

il diritto di sfruttare e rubare la terra e le risorse altrui. È molto ingenuo credere che si possa risolvere questa crisi senza affrontarne le radici.

L'ampliamento della visione della giustizia oltre i confini

4. Insorgenze radicali

nella direzione di un’integrazione crescente tra dimensioni

anticapitalista»42, cioè capace di leggere l’intreccio tra il dan-di ingiustizia conduce poi le battaglie contro il cambiamento

no ecologico del Capitalocene43 e la pervasività di diverse for-climatico a intrecciarsi con mobilitazioni diverse, come quel-

me di dominio, e tra queste diverse forme e la tendenza del

le femministe e per i diritti delle minoranze sessuali. Il clima capitale a divorare le basi dell’esistenza umana e non umana.

è anche una questione di genere, scrive l’attivista Martina

Comparelli:

4. In una parola: intersezionalità

Le disuguaglianze legate al genere contribuiscono [...] ad aggravare

«Negli ultimi anni, il movimento femminista ha fatto tremare

alcune conseguenze sociali ed economiche della crisi climatica. L’80%

la terra nel mondo intero»44: così Verónica Gago, ricercatrice delle persone costrette a migrare dai paesi più colpiti dall’emergenza e attivista di spicco del movimento Ni Una Menos, apre il suo

del clima sono donne e parliamo di paesi in cui l’approvvigionamento libro La potenza femminista. La terza storia capace di mo-di risorse come acqua, cibo e legna è proprio un loro compito. Gli eventi atmosferici estremi e i disastri ambientali rendono questo com-strare la forza e l’urgenza di insorgenze politiche di massa e pito più gravoso e fungono da fattore di stress che tende ad aumentare radicali ha origine nel 2015 in Argentina, in un paese del Sud la violenza domestica41.

globale colpito con particolare durezza a cavallo del millennio dalle conseguenze economiche e sociali del neoliberismo. È

Sul sito di Fridays for Future Italia si legge poi, in occasio-la storia di una nuova «ondata» femminista, che nasce dalla

ne della Giornata Internazionale della Visibilità Transgender: protesta contro la violenza endemica contro le donne45, ma ra-pidamente assume l'aspetto di una mobilitazione contro tutte

La crisi climatica acuisce le disuguaglianze già esistenti nella socie-le forme di oppressione che si intrecciano alla violenza «ma-

tà. Molte persone transgender e non conformi spesso trovano difficol-chista»: lo sfruttamento nella sfera produttiva, l'estrazione di tà nel trovare un lavoro, una casa da prendere in affitto o nell'accedere valore dal lavoro riproduttivo gratuito, l'espropriazione di ri-ai servizi di base a causa dei pregiudizi radicati nella nostra cultura.

sorse comuni, l'aggressione all'ambiente, l'attacco al welfare.

[...] I conflitti con la famiglia, violenze o minacce di violenza o abusi, spesso costringono le persone LGBTQIA + a lasciare le proprie case L'anno successivo, al grido di «¡Ni Una Menos! Vivas y

e risiedere in alloggi inadeguati e meno resilienti a calamità naturali o libres nos queremos!» (Non una di meno! Ci vogliamo vive e

aumenti della temperatura. [...] Desiderare la giustizia climatica signi-libere!), il movimento ha convocato il primo sciopero genera-

fica superare il binarismo di genere, che giustifica molteplici discrimi-le femminista, un atto che ha prodotto, come scrive Gago, un

nazioni e oppressioni, e riconoscerci anche noi parte della biodiversità.

I legami molteplici che i movimenti istituiscono tra la que-

42 N. Fraser, Capitalismo cannibale, cit., p. 123.

stione climatica e le lotte relative al lavoro, ai diritti delle donne 43 Quello di «Capitalocene» è un concetto polemico, contrapposto a e LGBTQ, alla democrazia, danno forma a un'«ecopolitica»

quello di «Antropocene», per indicare come a provocare il danno ambien-del tipo che Nancy Fraser descrive come «transambientale e

tale sia non l' anthropos in quanto tale, ma il sistema predatorio di consumo delle risorse e devastazione del pianeta caratteristico del capitalismo.

44 V. Gago, La potenza femminista. O il desiderio di cambiare tutto, Capovolte, Alessandria 2022, p. 10.

41

45

M. Comparelli, La crisi climatica è una questione di genere? , in «Ma-Il motto «Ni Una Menos» ricalca i versi della poetessa messicana vit-remosso Magazine», 2 dicembre 2022, https://maremosso.lafeltrinelli.it/

tima di femminicidio Susana Chávez «Ni una mujer menos, ni una muerta news/fridays-for-future-crisi-climatica-e-questione-di-genere.

más» (Né una donna in meno, né una morta in più).

salto di qualità: «Ha trasformato un movimento contro il fem-

Ne deriva una nuova mappatura del lavoro e dello sfrut-

minicidio, focalizzato sulla sola domanda ‘smettete di uccidertamento dei corpi e dei territori, volta a rendere visibili le ci’, in un movimento radicale, di massa, capace di connettere e molte forme di sfruttamento delle vite. Ne deriva, anche, una

politicizzare in modo inedito il rifiuto delle violenze»46.

rappresentazione del movimento femminista come parte in-

Lo sciopero ha rappresentato il passaggio a una nuova

tegrante delle lotte della «classe lavoratrice», volta a metterne comprensione del problema della violenza contro le donne

in discussione i confini, nonché delle lotte antirazziste.

e le persone femminilizzate, collegandolo all’accumulazione

capitalista e proiettandolo su una scala globale:

Collegando tutti i modi di produzione di valore (e di sfruttamento ed estrazione), abbiamo mappato l’imbricazione concreta tra violenza patriarcale, coloniale e capitalista. Questo ha chiarito, nuovamente, Grazie allo sciopero abbiamo iniziato a connettere e incrociare su che il movimento femminista non si colloca al di fuori della questione un piano concreto le violenze che si intrecciano con quella machista: di classe o delle politiche della classe lavoratrice, anche se è spesso la connessione della violenza economica legata al divario salariale di presentato come tale. Né può essere separato dalla questione della genere e alle innumerevoli ore di lavoro domestico non riconosciuto e razza. Non è possibile isolare il femminismo dagli altri terreni in cui non pagato con il disciplinamento che risulta dalla mancanza di auto-si situa la lotta contro le rinnovate forme di sfruttamento, estrazione, nomia economica; la violenza dello sfruttamento, che in ambito fami-oppressione e dominazione48.

liare si traduce in una forma di impotenza maschile che implode nelle situazioni di violenza ‘domestica’; la violenza dello smantellamento dei servizi pubblici, che provoca un sovraccarico di lavoro comunitario.

Ciò rappresenta un esito coerente delle critiche mosse

In questo modo, dimostriamo che la violenza sessista ha a che vedere dall'interno della teoria e della politica femminista alla deri-con molto più che il solo genere47.

va identitaria del movimento, di cui ho trattato nel capitolo

precedente. Non per caso, nella chiave proposta da Ni Una

Al contempo, nella sua assoluta originalità, l'azione fem-

Menos, lo sciopero e le altre mobilitazioni di massa vedono

minista ha costretto uno strumento tradizionale del lavoro

come soggetto della lotta «donne, lesbiche, trans e travestis»: organizzato come lo sciopero a mutare, a riconfigurarsi, a

un collettivo, dunque, inteso a superare sia il binarismo di

essere riconcettualizzato e riutilizzato per riflettere la realtà genere sia altri settarismi legati alle appartenenze di gruppo.

delle vite e del lavoro che fuoriescono dai confini dei sinda-

Fin dal principio, scrive Gago, attraverso lo strumento

cati. Gago riprende da Rosa Luxemburg la considerazione

delle assemblee è stato ricercato attivamente l'incontro tra

che ogni sciopero ha una forma corrispondente di pensiero

donne e soggetti femminilizzati di ogni provenienza: lavora-

politico. «Nosotras paramos» (noi ci fermiamo) ha significato

trici in settori informali e casalinghe, studentesse e sex wor-ampliare la critica della violenza contro le donne fino a con-

ker, impiegate e operaie, disoccupate e lavoratrici autonome.

testare la tendenza del capitale a espandere i propri confini

Questo ha permesso anche di uscire dal «ghetto» delle or-

e i processi di accumulazione che impattano, in particolare,

zazioni di persone indigene o afrodiscendenti, unioni studentesche, collettivi migranti, gruppi artistici. Lo sciopero globale femminista è stato indetto ogni anno, dopo il 2016, e ha coinvolto reti e collettivi in altri paesi dell'America Latina, nel Nord America e in Europa. In Italia, il movimento femminista e transfemminista Non una di meno ha fatto propri gli stimoli provenienti dall'Argentina, partendo dalla lotta alla violenza sessista per porre in primo piano «la condizione sociale delle donne» e «lo stretto legame tra genere e classe, violenza e globalizzazione, neoliberismo e ascesa di destre razziste, sessiste e

Il nuovo femminismo, scrivono le autrici del manifesto, «dev'essere il femminismo del 99%», facendo eco allo slogan di Occupy Wall Street contro il potere del capitalismo finanziario: «We are the 99%» (Siamo il 99%). Il 99% del pianeta è quello che subisce interamente gli effetti della finanziarizzazione dell'economia, della precarizzazione del lavoro e della crisi dei sistemi di welfare, quello che si indebita per vivere ed è vittima della violenza etero-sessista che colpisce, oltre alle donne, tutti i soggetti non conformi alle norme di genere e sessuali. Da ciò discende la necessità di combinare battaglie caratteristiche delle donne con

omofobe»49. In Polonia, lo sciopero generale delle donne

obiettivi più vasti di trasformazione del sistema economico

è stato impiegato, a partire dal 2016, come arma di prote-

e sociale, in un movimento internazionale al tempo stesso

sta di fronte agli attacchi del governo di destra alla legge

femminista, anti-razzista, anti-imperialista, anti-eterosessi-

sull'aborto.

sta e anti-neoliberista.

Negli stessi anni, anche a causa dell'ascesa al potere di

Dal palco della Women's March e in successivi interventi

forze politiche e leader reazionari in molti paesi, dall'Euro-

pubblici, un'icona del movimento delle donne nere e delle

pa al Sud America e agli Stati Uniti, mobilitazioni autonome

lotte per i diritti civili come Angela Davis ha tracciato i con-ma in relazione tra loro hanno dato vita a un'ondata di lotte

torni di un nuovo radicalismo capace non solo di lasciarsi

contrassegnata da un ritorno di radicalità. In occasione della alle spalle le retoriche del «soffitto di cristallo», ma anche di Women's March on Washington, convocata nel 2017 all'in-scavalcare i confini del genere. Il femminismo di cui abbiamo

domani dell'insediamento di Donald Trump alla Casa Bian-

bisogno, ha affermato in una conferenza ospitata alla Virginia ca, un articolo-manifesto apparso su «Viewpoint Magazine»

Commonwealth University, «non è definito dall'identità di

e firmato, tra le altre, da Angela Davis, Barbara Ransby, Cin-

genere. Non è un femminismo che in qualche modo resta

zia Arruzza, Nancy Fraser, dichiarava il fallimento del femmi-

legato a esseri umani che hanno corpi costruiti come fem-

nismo «aziendale», delle carriere, del «soffitto di cristallo», minili. È un femminismo che è una potente metodologia. Ci

e la necessità di una nuova ondata di mobilitazioni capace

insegna come lavorare con le contraddizioni»51. Ci insegna,

di mettere al centro la riproduzione sociale, la lotta contro

cioè, come coabitare nelle contraddizioni, nelle differenze,

lo sfruttamento, la giustizia riproduttiva, i diritti di tutte, a rendendole produttive, e non esclusive né escludenti. In bre-partire dalle più vulnerabili50.

ve, indica la strada per mobilitazioni globali che siano sotto il segno dell'intersezionalità delle lotte.

49 Degender Communia, Ni Una Menos, Alegre, Roma 2016, pp. 11-12.

50

51

*A. Davis et al. , Beyond Lean-In: For a Feminism of the 99% and a Mi-B. McNeill, Angela Davis visits VCU, reflects on 50 years of activism, calls litant International Strike, on March 8, in «Viewpoint Magazine», 3 febbraio for a more inclusive, intersectional feminism, in «VCUNews.edu», 27 febbraio 2017. Si veda anche: C. Arruzza, T. Bhattacharya, N. Fraser, Femminismo 2017, https://news.vcu.edu/article/ Angela_Davis_visits_VCU_reflects_on_50_*

per il 99%. Un manifesto, Laterza, Bari-Roma 2019.

years_of_activism_calls.

4. Insorgenze radicali

«Intersezionalità» è, infatti, il concetto chiave intorno a

Crediamo che la politica sessuale del patriarcato sia tanto pervasiva nella vita delle donne nere quanto le politiche di classe e di razza.

cui si costruiscono le visioni e le piattaforme di attivismo dei Inoltre, spesso è difficile separare l'oppressione razziale da quella di nuovi movimenti femministi. La parola nasce dal bisogno

classe e da quella sessuale perché nelle nostre vite nella maggior parte non solo di nominare l'intreccio tra molteplici «diversità»,

dei casi ne facciamo esperienza simultaneamente. Sappiamo che esiste ma soprattutto di trovare un nome alle condizioni di oppres-una cosa come l'oppressione razzial-sessuale che non è né solo razziale sione multipla dei soggetti che subiscono gli effetti simultanei né solo sessuale53.

di varie strutture di potere. In particolare, all'origine di questa nozione si trova il caso di cinque donne, nere, lavoratrici, In un tempo, poi, in cui la politica dell'identità tende a

alla metà degli anni Settanta, che portò la studiosa afroame-

separare le domande di riconoscimento da quelle di giustizia

ricana Kimberlé Crenshaw a coniare nel 1989 l'espressione

sociale, si rischia di dimenticare che, come scrive bell hooks,

«intersezionalità giuridica».

nome di spicco del femminismo afroamericano, «la classe

Per ridurre il proprio personale in risposta alla crisi econo-

conta»: la «razza» e il genere possono «essere utilizzati come mica, a partire dal 1970, la General Motors aveva deciso di fa-schermi per deviare l'attenzione dalla dura realtà che un ap-

vorire chi aveva più anni di anzianità lavorativa. Le donne nere proccio di classe rivela»54. La liberazione femminista richiede persero il lavoro in quanto, assunte solo dopo la promulgazio-

«una prospettiva di cambiamento sociale che tenga in consi-

ne del Civil Rights Act (1964), potevano vantare meno anziani-derazione il modo in cui sistemi interconnessi di classismo,

tà rispetto sia agli uomini neri, sia alle donne bianche, sia agli razzismo e sessismo funzionano insieme allo scopo di man-uomini bianchi. Cinque operaie licenziate accusarono quindi

tenere intatti l'oppressione e lo sfruttamento delle donne»55.

la fabbrica di discriminazione di tipo razziale e sessuale (De-L'intuizione fondamentale contenuta in questa parola

Graffenreid v. General Motors), ma contro le accuse la difesa d'ordine, «intersezionalità», è insomma che per comprende-poté sostenere che non era vero che prima del 1964 la General

re l'oppressione delle donne non possiamo ridurre la nostra

Motors non aveva assunto donne – in effetti le aveva assunte,

attenzione a un unico fattore, ma dobbiamo indagare come

ma si trattava solo di donne bianche. Per quanto riguardava

tutti quei fattori si intersecano tra loro, esponendo diversi

l'accusa di discriminazioni razziali, le querelanti furono invi-gruppi sociali a forme diverse di vulnerabilità, su scala locale, tate a unirsi a una causa già aperta da un gruppo di lavoratori nazionale, globale. I sistemi di oppressione «possono appa-neri, uomini. La corte insomma, nota Crenshaw, si rifiutò di

rire separati e possono essere esperiti in modo diverso: tutti, riconoscere «una combinazione di discriminazioni per sesso e

in ogni caso, dimorano nella stessa casa»56.

razza»52. Le «donne nere» restavano così tagliate fuori.

Per le attiviste che si riconoscono nelle parole d'ordine del

È il punto, non solo giuridico, ma anche politico, eviden-

femminismo intersezionale, un movimento che si focalizzi so-

ziato anni prima dal Combahee River Collective:

53 Combahee River Collective, The Combahee River Collective State-52 K. Crenshaw, Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black ment, 1977.

54

Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Anti-b. hooks, Da che parte stiamo. La classe conta, Tamu, Napoli 2022, p. 19.

55

racist Politics, in «The University of Chicago Legal Forum», 1989, p. 143, Ivi, p. 153.

56

https://chicagounbound.uchicago.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1052& C. Bottici, Nessuna sottomissione. Il femminismo come critica dell'ordi- context=uclf.

ne sociale, Laterza, Bari-Roma 2023, p. 47.

4. Insorgenze radicali

lo su ciò che le donne hanno in comune finisce per cancellare

domande di giustizia58. Quella che emerge è insomma la vo-

le differenze, anziché includerle. Finisce per negare ricono-

lontà di guidare, come «donne» (nell'accezione più aperta e

scimento ai soggetti che vivono in condizioni di più grave

inclusiva della parola), una mobilitazione di soggetti differen-precarietà. Perché se è vero che il problema della violenza

ti, accomunati dalla precarizzazione delle vite come effetto

di genere riguarda tutte le donne, alcune lo subiscono in mi-

del potere.

sura maggiore di altre. E se tutte le donne fanno i conti con

Ciò muove anche dalla consapevolezza che lo sfruttamen-

il sessismo, non tutte le donne fanno i conti con il sessismo

to di qualità, capacità, saperi considerati tradizionalmente

razzializzato, o associato a omofobia o transfobia.

«femminili» è uno dei tratti prominenti del capitalismo con-

Perciò, per esempio, un femminismo tutto proteso alla ri-

temporaneo; che l'estrazione di valore dal lavoro riproduttivo chiesta di sanzioni e pene per tutelare le donne, rimettendo

gratuito delle donne è legata alla tendenza capitalistica più ge-maggiori poteri nelle mani della polizia e del sistema giudizia-nerale al « free riding del mondo della vita»59, cioè all'uso delle rio (quello che, come abbiamo visto nel capitolo precedente,

risorse senza pagarne il corrispettivo; che il lavoro, per tutte e è stato definito «femminismo punitivo»), rischia non solo di

tutti, assume le caratteristiche di precarietà, mobilità, assog-ignorare, ma di entrare in conflitto con i bisogni di migranti gettamento, dipendenza che sono state nei secoli tipicamente

irregolari, sex worker, minoranze esposte al controllo e alla

sperimentate dalle donne, dentro e fuori le mura domestiche60.

violenza dei poteri pubblici. Allo stesso modo, un femmi-

nismo troppo preoccupato di conseguire l'uguaglianza nelle

5. Una politica dell'alleanza

posizioni apicali e di potere rischia di rimanere confinato in quello che ho chiamato il «mondo di sopra», perdendo di

Nel capitolo precedente ho evidenziato i limiti di una politica vista obiettivi più vasti di giustizia sociale.

dell'identità che, anche sul versante delle rivendicazioni di

Il femminismo intersezionale, in quanto movimento

giustizia, ostacola la costruzione di appartenenze estese ed

«post-identitario», si concepisce inoltre come aperto, inclu-

inclusive, e visioni ambiziose di trasformazione sociale. Nelle sivo. È «inclusivo», ha scritto Ida Dominijanni a proposito

storie illustrate qui, la chiave indispensabile per nuove lotte dello sciopero globale delle donne, «perché l'organizzazione

trans- e post-identitarie appare il rifiuto dell'essenzialismo, di e la regia della mobilitazione è femminile ma apre a chiun-ogni concezione delle collettività – le donne, la classe operaia, que ne condivida le intenzioni, lasciandosi il separatismo alle le persone razzializzate – come gruppo omogeneo e unificato,

spalle»57. La dimensione di massa delle più recenti mobilita-

e soggetto a un unico fattore di oppressione. Inoltre, l'am-

zioni sembra avvantaggiarsi proprio della capacità di porsi

bizione di essere all'altezza della complessità delle sfide del meno

interrogativi identitari – su chi è il soggetto che convo-presente spinge a unire battaglie diverse attraverso la costru-ca, e quali sono i criteri per appartenervi – e più obiettivi po-zione di «noi» plurali e mobili, «temporanei e instabili, frutto litici legati a quello che Judith Butler ha chiamato il «diritto di apparizione», il farsi presenza sulla scena pubblica delle

58 J. Butler, L'alleanza dei corpi, nottetempo, Roma 2017.

59 N. Fraser, Capitalismo cannibale, cit., p. 64.

57

60

I. Dominijanni, Il colpo d'ala dell'8 marzo, in «Internazionale.it», 8 marzo Sul concetto di «femminilizzazione del lavoro» rimando alla voce re-2017, https://www.internazionale.it/opinione/ida-dominijanni/2017/03/08/

lativa da me curata in F.O. Dubosc, Lessico della crisi e del possibile. Cento manifestazione-8-marzo.

lemmi per praticare il presente, Seb27, Torino 2019.

4. Insorgenze radicali

di alleanze volte a organizzare azioni collettive e a fare sentire meno vivibili, a causa dell'assenza di adeguate infrastrutture sulla scena politica e mediatica la voce dei soggetti altrimenti socio-economiche e politiche che le sostengano. E questo di-resi 'invisibili'»61.

pende dal fatto che nessuna vita può essere pensata nella sua

L'universalismo che acquista forma e contenuto dalla mol-

indipendenza e separatezza dalle reti di vita più ampie: da una teplicità delle lotte, e si alimenta attraverso la solidarietà, su-più vasta organizzazione economica e sociale, dall'ambiente

pera la frammentazione delle domande identitarie e costrui sce e dai sistemi di sostentamento, dalle infrastrutture collettive convergenze attraverso la visione di obiettivi condivisi, che na-che affermano e sostengono l'interdipendenza.

scono dalla comunanza di una condizione. Questa condizione,

La distribuzione differenziale della vulnerabilità obbli-

nella sua concezione più ampia e comprensiva, è data dalla

ga a porsi la domanda «a chi spetta una buona vita?». Ma

«vulnerabilità» non solo dell'umanità nella sua interezza e del-l'interdipendenza tra le vite, la consapevolezza che una «vita la natura non umana, ma anche – in particolare – dei gruppi

buona» è «una vissuta insieme agli altri, una vita che non

che maggiormente soffrono gli effetti della distribuzione disu-può essere chiamata vita senza gli altri»64, diventa la leva at-guale delle risorse, dei «vantaggi» e degli «svantaggi»62, e che traverso cui riportare al centro la lotta e la rivendicazione dei quindi fanno esperienza, più di altri, di un'esistenza precaria.

diritti di un «noi» che nasce dall'alleanza. Un'alleanza che

«Precarietà», scrive Judith Butler:

dia forma a un progetto radicalmente democratico, rifondato

sull'uguaglianza e sull'obbligo reciproco.

non è solo il nome di una verità esistenziale – nel senso che ciascuno di noi potrebbe trovarsi soggetto a forme di deprivazione, di offesa, La nostra comune esposizione alla precarietà non è altro che il alla possibilità di ammalarsi, alla debilità o alla morte, in virtù di eventi terreno condiviso della possibile uguaglianza e dell'obbligo reciproco o di processi che sfuggono al nostro controllo. Tutti noi ci muoviamo a produrre insieme le condizioni di una vita vivibile. Ammettendo il in questo senso in una condizione di non conoscenza, esposti a ciò bisogno che ognuno ha dell'altro, riconosciamo anche i principi ba-che potrebbe accadere, e proprio questa impossibilità di conoscere silari che permeano le condizioni sociali e democratiche di ciò che è il segno della nostra impossibilità di esercitare un controllo su ogni potremmo ancora chiamare «la vita buona». Si tratta delle condizioni dimensione della propria vita. È anche importante dire, però, che, per critiche della vita democratica, nel senso che sono parte di una crisi in quanto invariabile tale verità universale possa essere, viene esperita in corso, ma anche che appartengono a una forma di pensiero e di azione modo differenziale, dal momento che l'esposizione all'offesa sul posto che risponde alle urgenze del nostro tempo65.

di lavoro o lo smantellamento del welfare – per non fare che alcuni esempi – colpiscono i lavoratori e i disoccupati molto più di altri63.

I nuovi movimenti sociali, dunque, cercano di costruire

alleanze contro la precarietà e per una politica dell'interdi-

Altrimenti detto, mentre la vulnerabilità è una condizio-

pendenza, attirando in modi diversi l'attenzione dei poteri

ne universale, alcune vite risultano più vulnerabili, e quindi pubblici, dei decisori, su quel vuoto che nasce dalla negazione della «società», dalla privazione di giustizia sociale: l'assenza di condizioni capaci di garantire la sopravvivenza dei

61 L. Re, Democrazie vulnerabili. L'Europa dall'identità alla cura, Pacini, Pisa 2020.

62 M.A. Fineman, The Vulnerable Subject: Anchoring Equality in the Hu-64

man Condition, in «Yale Journal of Law & Feminism», 20, 1, 2008, p. 17, J. Butler, A chi spetta una buona vita? , nottetempo, Roma 2013 (edi-https://openyls.law.yale.edu/handle/20.500.13051/6993.

zione Kindle, pos. 347).

63

65

J. Butler, L'alleanza dei corpi, cit., p. 37.

Ivi, pos. 437-443.

138

139

La società esiste

4. Insorgenze radicali

corpi, il benessere delle persone, ma anche di riconoscere la

domanda rivolta allo Stato, riconosciuto come ente preposto

rete di interconnessioni che legano umani e non-umani, enti

al riconoscimento di diritti, all'allocazione delle risorse, alla organici e inorganici, in una storia e un destino comuni66.

produzione di politiche, per esempio a difesa del lavoro, con-

La «lezione» del Covid-19, come già più volte accennato,

tro la violenza, o per la transizione ecologica. Dall'altro, c'è il non è servita solo a cogliere il nesso tra molteplici «crisi»

desiderio di cambiare tutto. Lo sciopero, scrive la ricercatrice generate dall'ordine neoliberista, ma anche a rovesciare l'on-e attivista argentina, integra le richieste specifiche, «in quanto tologia individualista che ne costituisce il fondamento. La

non sottovaluta le richieste concrete relative ai finanziamenti, salute, in particolare, è emersa come una condizione che non

alle leggi, alla modifica necessaria delle istituzioni, così come è mai solo individuale67. Non solo perché in una pandemia

altre rivendicazioni specifiche»; ma al tempo stesso, «le su-

nessuno si salva da solo, ma anche perché la possibilità di

pera perché la posta in gioco comune dei corpi nelle strade

ogni corpo di mantenersi in vita si rivela dipendente dalla vita ci permette di fermarci e prenderci il tempo di immaginare

di milioni di altre specie, dalla natura organica e inorganica.

come vogliamo vivere e di affermare il desiderio di un cam-

Dal rovesciamento dell'ordine del discorso alla costru-

biamento radicale»69.

zione di alleanze e piattaforme di mobilitazione, il passaggio Immaginare un altro sistema di vita possibile esige, e al

esige tuttavia una capacità di mobilitazione che fa perno su

contempo produce, un'apertura verso il futuro e una riatti-

saperi e capacità politiche. Secondo Julie Battilana, lo sforzo vazione della capacità di pensiero utopico. In ciò, come ve-dei movimenti collettivi per la costruzione di una società più dremo nel prossimo capitolo, risiede la condizione essenziale

democratica, più equa e più verde richiede il concorso di tre

per animare passioni politiche che oppongano la speranza

tipi di figure: le agitatrici e gli agitatori, cioè coloro che «de-alla paura.

nunciano lo status quo sensibilizzando l'opinione pubblica

al problema», anche con azioni pubbliche eclatanti; le inno-

vatrici e gli innovatori, che mettendo a disposizione il sapere V. Gago, La potenza femminista, cit., pp. 51-52.

scientifico e professionale propongono «soluzioni concrete

per poterne uscire»; le orchestratrici o gli orchestratori, cioè coloro che «implementano queste soluzioni garantendo il co-ordinamento e la collaborazione con tutte le parti coinvolte»68.

Cercando forme di traduzione della protesta in propo-

sta, inoltre, i movimenti si muovono su diverse temporalità:

quella delle riforme, si può dire, e quella della rivoluzione. È

un punto che sottolinea Verónica Gago, rivendicando tra i

due piani un rapporto di non opposizione. Da un lato c'è la

66 Si veda, a questo proposito: D. Haraway, Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto, Nero, Roma 2019.

67 C. Bottici, Nessuna sottomissione, cit.

68 J. Battilana, Introduzione, cit., p. 18.

5

Per una politica terrestre

«Prima o poi, non presto speriamo, accadrà qualcosa alla Ter-

ra, o di origine naturale o causato dall'uomo, che provocherà

la fine della civiltà. La durata probabile della civiltà sarà molto maggiore se saremo una specie multiplanetaria». A parlare è

Elon Musk, uno degli imprenditori più ricchi del mondo, am-

ministratore delegato di SpaceX, tra le più importanti compa-

gnie private spaziali statunitensi[1]. Nel suo progetto visionario, la costruzione di nuovi razzi capaci di trasportare persone attraverso il sistema solare è il primo passo verso la creazione di una colonia umana su Marte. Al ritmo attuale di consumo delle

risorse, spiega nei suoi discorsi, la Terra non basterà più a ospi-tare la nostra specie e dovremo espanderci nel sistema solare

se vogliamo garantirci la sopravvivenza. Senza considerare il

rischio sempre attuale di una terza guerra mondiale combat-

tuta con armi nucleari. «Le cose sono due: possiamo stare per

sempre sulla Terra, e prima o poi ci sarà un evento che ci farà estinguere; oppure possiamo diventare una specie multiplanetaria, e spero concordiate che sia la cosa giusta da fare»[2].

Mettersi subito al lavoro, dunque, per realizzare un obiet-

tivo che l'essere umano aveva finora osato immaginare solo

nei romanzi di fantascienza, e che oggi anima i sogni dei «gi-

1 A. Cuthbertson, Elon Musk says Mars Colony sets humanity up 'to become interstellar', in «Independent», 26 novembre 2021, https://www.independent.

5. Per una politica terrestre

gacapitalisti», individui capaci di realizzare con i loro patri-respirare senza sforzo e senza artificio»6. L'ambiente naturale, moni privati progetti un tempo concepibili solo dagli Stati3.

organico e inorganico, rappresenta, insieme al mondo degli

Intanto, nell'attesa di un futuro interstellare, Musk e altri

artefatti creati dall'uomo, e alle istituzioni che garantiscono multimiliardari come Jeff Bezos, fondatore di Amazon, e Ri-lo spazio dell'agire politico, il presupposto e il limite della chard Branson, proprietario del gruppo Virgin, partecipano

vita dell'essere umano nel mondo. E l'abbandono, l'oblio o

alla corsa allo spazio anche di persona, salendo su navicelle

la distruzione di una di queste tre condizioni tende a portare capaci di trasportare «turisti» fino al confine tra l'atmosfera le altre con sé. È cioè lo stesso processo di «alienazione» del terrestre e lo spazio esterno.

mondo moderno quello che vede l'essere umano fuggire dalla

«Pur di non prenderci cura del pianeta, degli animali, del-

Terra all'universo, distruggere i suoi stessi artefatti nella furia le relazioni con la diversità, stiamo già lavorando per la fine di un processo di produzione e consumo in cui i mezzi smar-della vita sulla Terra e l'inizio di quella su Marte», ha com-

riscono i fini, e rifugiarsi nei confini dell'Io dimenticando il mentato la filosofa Rosi Braidotti pensando all'atterraggio

mondo e l'agire in comune, ovvero la politica.

sul pianeta rosso della sonda Perseverance della NASA, nel

Il «mondo moderno» tende tuttavia all'alienazione so-

2021, e all'intreccio dei disegni di conquista dello spazio con prattutto perché, scrive Arendt, ha concepito l'essere uma-i progetti «transumani» del grande capitale4. Sembra di leg-

no come «parte integrante dei due processi sovra-umani e

gere, ancora, le parole di Hannah Arendt, quando nel 1958,

onnicomprensivi della natura e della storia, che sembravano

osservando come i primi passi verso la conquista dello spazio

condannati a un progresso infinito senza mai raggiungere un

fossero accompagnati da espressioni di giubilo per la possibi-

telos intrinseco o avvicinarsi ad alcuna idea preordinata»7.

lità di «liberare» gli esseri umani dalla «prigione terrestre», Possiamo dire oggi che sia ancora l'idea del progresso inar-chiedeva: «Sarebbe questo l'esito dell'emancipazione e della

restabile a indurre negli individui un desiderio di fuga dal

secolarizzazione dell'età moderna, iniziate con l'abbandono,

mondo, nel triplice senso dell'ambiente naturale, degli artifici non necessariamente di Dio, ma di un dio che era il Padre

umani, che conferiscono permanenza e stabilità alla vita mor-

celeste: il ripudio sempre più fatidico di una Terra che era la tale, e dello spazio pubblico?

Madre di tutte le creature viventi sotto il cielo?»5.

In realtà, il tempo presente porta piuttosto il segno di una

Secondo l'autrice di Vita activa, il ripudio della Terra se-frattura, che le crisi di cui parliamo in questo libro hanno appro-gnala il desiderio di sfuggire alla condizione umana, che ha nel fondito, ma che ha radici nei processi politici, economico-sociali rapporto con il pianeta la sua quintessenza: «La natura terre-e scientifico-tecnologici che hanno investito i decenni a cavallo stre, per quanto ne sappiamo, è l'unica nell'universo che possa del millennio. È ciò che Aldo Schiavone ha descritto come

provvedere gli esseri umani di un habitat in cui muoversi e

l'aprirsi di uno squilibrio crescente fra potenza (tecnica) da un lato, ormai in grado in più modi perfino di distruggere lo stesso pianeta; 3 R. Staglianò, Gigacapitalisti, Einaudi, Torino 2022.

e razionalità (civile e politica) dall’altro. Fra la capacità indotta dalla 4 L. Caffo, Rosi Braidotti: «I nuovi colonialisti vanno su Marte e dimen-tecnica e dall’economia capitalistica di creare innovazione, ricchezze, ticano la Terra», in «Corriere.it», 4 aprile 2021, https://www.corriere.it/

sette/attualita/21_aprile_04/rosi-braidotti-nuovi-colonialisti-vanno-marte-dimenticano-terra-edd0e878-917f-11eb-b915-3b2dfadfa4ac.shtml.

5

6

H. Arendt, Vita activa. La condizione umana, Bompiani, Milano 2017, Ibidem.

7

p. 34.

Ivi, p. 324.

5. Per una politica terrestre

opportunità, ma anche inauditi pericoli e dissimmetrie: di moltiplica-

È dunque in questa direzione che vogliamo servirci del-

re, insomma, il carattere ambivalente delle proprie potenzialità; e la la potenza senza precedenti della conoscenza scientifica e

corrispondente incapacità di dirigere quei processi secondo scelte ra-tecnologica di cui dispone oggi l'umanità? Questa, direbbe

zionali globali. Di indirizzarli cioè verso obiettivi che non fossero solo Hannah Arendt, «è una questione politica di prim'ordine»9.

di massimizzazione dei profitti e di soddisfazione smisurata di interessi Crediamo ancora possibile fermare i processi di predazione

particolari, politici o economici, nazionali o di classe8.

delle risorse, di espropriazione e sfruttamento del lavoro e

delle vite di ampi settori della popolazione mondiale, di im-

Nel trauma provocato da questa frattura si è generata la

poverimento della forma e della sostanza della democrazia?

crisi dell'idea di progresso: tra l'accelerazione dell'innovazioSe intendiamo investire nella capacità dei poteri collettivi

ne tecnologica, l'incedere della globalizzazione guidata dai

di orientare i progressi scientifici e tecnologici verso obiettivi mercati, e il crescente senso di impotenza della politica de-di giustizia sociale e climatica, sembra indispensabile riap-

mocratica che ha smarrito, nella «fine delle ideologie», anche propriarci dell'idea di futuro. Che significa riallineare la smi-la capacità di immaginare un'alternativa.

surata capacità tecnica acquisita dalla nostra specie al pensie-I multimiliardari che mirano alle stelle non pensano al fu-

ro sull'umano, sui rapporti tra natura umana e non umana,

turo multiplanetario dell'umanità come a una fase di espan-

sulla vita della società; e riconnettere il pensiero a una politica sione delle possibilità dell'umano verso nuove «magnifiche

capace di inverare la promessa democratica dell'uguaglianza.

sorti e progressive», del tipo che Leopardi irrideva. Piuttosto, Ma per riaprire l'orizzonte del futuro occorre, per un para-accettando la distruzione del pianeta come un fatto inesora-

dosso solo apparente, avvertire il futuro presso di noi, avver-bile, immaginano un «piano b» per soli ricchi, pronti ad ab-

tirne la presenza in ciò che facciamo oggi.

bandonare la Terra al proprio destino per farsi, un giorno, in Scriveva Günther Anders, profeticamente, nel 1956:

uno scenario post-apocalittico, pionieri di una nuova civiltà.

La migliore rappresentazione cinematografica di simili

Il futuro non «viene» più; non lo consideriamo più come qualche personaggi visionari e irresponsabili è quella data dal regista cosa «che viene»; lo facciamo. E lo facciamo in modo tale, che contiene Adam McKay in Don't Look Up, nella figura dell'imprendito-in sé la sua propria alternativa: la possibilità della sua cessazione, la pos-re Peter Isherwell che, quando una catastrofe imminente e a

sibile assenza di futuro. Anche se tale cessazione non avrà luogo già do-lungo negata si accinge ad abbattersi sul pianeta, fugge segre-mani – a causa di ciò che facciamo oggi, può avere luogo dopodomani o tamente con la presidente degli Stati Uniti e altri ricchissimi nella generazione dei nostri pronipoti o «alla settima generazione». Dato americani a bordo di un'astronave ipertecnologica attrezzata

che gli effetti di ciò che facciamo oggi rimangono, raggiungiamo già oggi questo futuro; e in senso pragmatico ciò significa che è già presente 10.

per ibernare i passeggeri e raggiungere un possibile pianeta

extrasolare abitabile. La «secessione dei ricchi» analizzata nel È in questo orizzonte che è chiamata a muoversi la politica

secondo capitolo sembra capace di giungere fino al sogno

del presente. Una politica che voglio definire «terrestre», non di interporre lo spazio vuoto interstellare tra i sommersi e i salvati della crisi planetaria.

9 H. Arendt, Vita activa, cit., p. 35.

10 G. Anders, L'uomo è antiquato, vol. 1, Considerazioni sull'anima nell'e-8 A. Schiavone, Progresso, il Mulino, Bologna 2020 (edizione Kindle, poca della seconda rivoluzione industriale, Bollati Boringhieri, Torino 2003, pos. 267-273).

p. 265.

5. Per una politica terrestre

solo perché fa propria la formula dei movimenti ambientalisti

conquistare, si impone di ragionare su come riaprire, innan-

secondo cui «non c'è un pianeta b», non solo perché si sfor-

zitutto, l'orizzonte del possibile. Perché, come scrive Fisher, za di coniugare la giustizia climatica con la giustizia sociale, proveniamo da decenni di dominio incontrastato di un'ideo-in tutte le due declinazioni, ma anche perché muove dalla

logia, quella neoliberista, che è riuscita con successo a pre-

cognizione dei limiti della condizione umana, dall'interdi-

sentarsi come ciò che resta dopo la fine di ogni ideologia: un pendenza che lega gli esseri umani tra loro e alla natura non

ordine del mondo, dunque, che non richiede giustificazione,

umana, dal peso dei corpi11.

che è semplicemente la realtà. Una realtà che ha le sue dure

A questa politica è indispensabile una teoria critica che

leggi a cui è inutile, futile, cercare un'alternativa.

parta dalle lotte e dai desideri del presente. Ma per elaborare, L'impossibilità del cambiamento è stata introiettata in-a partire dalla realtà sociale, possibilità normative irrealizzate sieme al dogma thatcheriano «There is no alternative»: uno

e da realizzare, andrà innanzitutto infranto il senso di inelut-slogan che chiude l'orizzonte, e che al servizio del progetto

tabilità dello stato di cose del mondo, e alimentato il senso

politico ed economico neoliberista ha finito per funzionare,

di un'alternativa possibile, la prospettiva del «non ancora».

si è visto nei capitoli precedenti, come una profezia che si

autoavvera. La credenza nella mancanza di alternativa al ca-

pitalismo neoliberista, a un ordine ingiusto, a un sistema pre-1. Fine del mondo o fine del capitalismo?

datorio di consumo delle risorse, ha finito per produrre un

«Ogni politica di emancipazione», scrive Mark Fisher, «deve

lungo tempo di immobilismo politico, e di impotenza della

puntare a distruggere l'apparenza dell' 'ordine naturale', de-

politica.

ve rivelare che quello che ci viene presentato come necessario È questo che Fisher chiama «realismo capitalista», ov-e inevitabile altro non è che una contingenza, deve insomma

vero «la sensazione diffusa che non solo il capitalismo sia

dimostrare che quanto abbiamo finora reputato impossibile

l'unico sistema politico ed economico oggi percorribile, ma

è, al contrario, a portata di mano»12. Chi intende impegnarsi

che sia impossibile anche solo immaginarne un'alternativa

per il cambiamento deve cioè smascherare il carattere ideolo-

coerente»14. Si tratta di un'atmosfera pervasiva, più che di

gico di ciò che appare, semplicemente, come «la realtà», o il

un effetto di autentica propaganda. Un'atmosfera che per-

carattere storico di ciò che passa per essere «legge di natura».

vade l'educazione e la produzione culturale, agendo «come

Altrimenti, ogni azione per mutare l'esistente finisce per esse-una specie di barriera invisibile che limita tanto il pensiero re catturata da un senso di inesorabile «futilità»13.

quanto l'azione»15. È così che è possibile giungere all'amara

Quando ci interroghiamo, come in questo libro, sullo spa-

conclusione che «è più facile immaginare la fine del mondo

zio e le prospettive che forme insorgenti di politica possono

che la fine del capitalismo», frase di volta in volta attribuita a Fredric Jameson o a Slavoj Žižek.

Qui si trova la radice profonda del senso di privazione del

11 Sulla rilevanza filosofica dei corpi come mezzi non solo produttivi e futuro che affligge la politica e che è trasformato in grido di riproduttivi, ma anche politici – per una politica che ha al cuore la vita, la sua disperazione, o di speranza, dai movimenti giovanili per la

conservazione, la sua sopravvivenza – si veda E. Stimilli, Filosofia dei mezzi.

Per una nuova politica dei corpi, Neri Pozza, Milano 2023.

12 M. Fisher, Realismo capitalista, Nero, Roma 2017, p. 51.

13

14

M. D'Eramo, Dominio. La guerra invisibile dei potenti contro i sudditi, M. Fisher, Realismo capitalista, cit., p. 26.

15

Feltrinelli, Milano 2020, p. 96.

Ivi, p. 50.

5. Per una politica terrestre

giustizia climatica. Il costo della fine della promessa di pro-di mettere al mondo il nuovo, l'imprevedibile. E capacità,

gresso appare particolarmente elevato, se guardato con gli

al tempo stesso, di legare il presente al futuro attraverso la occhi di coloro che si vedono condannati ad abitare una terra

«promessa», attraverso un'assunzione di responsabilità verso

desolata. Perché significa l'abbandono dell'aspirazione a una

il tempo a venire che getti nell'«oceano dell'incertezza» delle vita migliore che, ricorda Marco D'Eramo, «è stata una delle

«isole di sicurezza senza le quali nemmeno la continuità, per

forze più potenti nel cambiare la storia umana», dalle lot-

non parlare di una durata di qualsiasi genere, sarebbe possi-

te della classe lavoratrice per il miglioramento delle proprie bile nelle relazioni tra gli uomini»19.

condizioni fino a quelle attuali per l'ambiente16. Ma se non

Eppure c'è, nel racconto di Cuarón, anche l'evocazione di

promette il progresso, quale futuro delinea il potere neolibe-

un nesso più concreto, meno metaforico, che connette due tra

rista per la specie umana e il pianeta? «La risposta terribile le maggiori sfide di questo tempo: la crisi demografica, che

è che non c'è futuro. Anzi, il futuro non è contemplato»17.

affligge paesi a bassa fecondità come l'Italia, e la crisi climati-Mark Fisher legge in questa chiave il film di Alfonso

ca. Quanto può durare una cultura se la generazione dei più

Cuarón del 2006, I figli degli uomini: una distopia spavento-giovani arriva

a concepirsi come l'ultima a causa dell'ansia da sa, come tante che sono nate dalla fantasia letteraria e cinema-calamità ambientali? E quanto può durare una società che non

tografica degli ultimi decenni, in cui la catastrofe ambientale fa più figli, che ne fa sempre di meno, e intanto chiude le porte provoca una sterilità di massa, non nascono più bambini, il

al «nuovo» che portano le migliaia di donne, uomini e bambini

potere politico è ridotto a pura forza repressiva, lo spazio

che ogni anno mettono a rischio le proprie vite per attraversare pubblico è abbandonato e domina la paura. Per l'autore di

le frontiere della «Fortezza Europa»? Parlare di «generazioni»

Realismo capitalista,

significa oggi richiamare tanto il rapporto con «l'altro distante nello spazio» quanto con «l'altro distante nel tempo» di cui

È chiaro che il tema della sterilità va letto metaforicamente, come scrive Elena Pulcini20. E significa vedere il legame profondo

allusione a un altro tipo di ansia. Quello che sostengo è che quest'ansia che esiste tra l'indifferenza verso l'incombere della catastrofe vada letta in termini culturali, e che il film ponga la seguente questio-ambientale, e la difficoltà a proiettarci nel futuro che mortifica ne: senza il nuovo, quanto può durare una cultura? Cosa succede se i i desideri di genitorialità e i progetti di convivenza tra diversi21.

giovani non sono più in grado di suscitare stupore? I figli degli uomini Ciò che manca, a questa società incapace di rigenerarsi,

riflette il sospetto che la fine del mondo sia già avvenuta, l'idea che molto probabilmente il futuro non porterà altro che reiterazione e è la fiducia nella possibilità del cambiamento e nel potere di ripermutazione di quanto esiste già18.

produrlo collettivamente. Per meglio dire, è dalla perdita di

un orizzonte collettivo che si ingenera il senso di impotenza

Proseguendo il ragionamento di Fisher, si può suggerire

che affligge, oggi, la politica chiamata a mettere al mondo il che l'infertilità

di massa si faccia metafora anche della mor-futuro. Perché la privazione del futuro coincide con la sua

te della politica come capacità di agire, quella che Hannah

Arendt definiva una «seconda nascita», per la sua proprietà

19 H. Arendt, Vita activa, cit., p. 255.

20 E. Pulcini, Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale, Bollati Boringhieri, Torino 2020.

16

21

M. D'Eramo, Dominio, cit., p. 149.

C. D'Elia e G. Serughetti, Avere figli è (anche) una questione politica, 17 Ibidem.

in «Domani», 16 maggio 2023, https://www.editorialedomani.it/politica/ita 18 M. Fisher, Realismo capitalista, cit., p. 28.

lia/femminismo-inverno-demografico-natalit%C3%A0-politica-pqo6hn8b.

5. Per una politica terrestre

privatizzazione, con il suo ridursi a un «problema» individua-

scono a un cambiamento radicale. Ciò che sostengo, ora, è

le. In società come quelle plasmate dal trionfo del modello

che a questo obiettivo si collega il bisogno di riconoscere,

competitivo di organizzazione delle società, dalla diffusione

riapprendere, ricominciare a esercitare facoltà connesse al

di un individualismo possessivo, anti-sociale, egoista e fonda-rapporto con il futuro: immaginare, prefigurare, sperare.

mentalmente anti-democratico, anche le aspettative rivolte al

futuro, le speranze, si fanno prettamente individuali, così co-2. Il campo del possibile

me gli strumenti per provare a realizzarle; e allo stesso modo le paure, e la ricerca di rimedi per alleviarle.

Si tratta, scrive Arjun Appadurai, di affrontare la dimensione Di conseguenza si «privatizza» anche la storia: «ciascuna

«affettiva» che circonda il futuro in quanto «fatto culturale»23.

esistenza fa storia a sé, dispersa e separata in un destino sin-Non basta essere consapevoli, come abbiamo detto fin qui,

golare e indecifrabile», scrive Donatella Di Cesare:

che il futuro lo facciamo a partire dal presente. Bisogna anche ricordare che «il futuro non è uno spazio soltanto tecnico o

Diventa allora impossibile leggere la propria sconfitta in una Sto-neutrale, ma è ricolmo di emozioni e di sensazioni», e che

ria il cui esito deve essere ancora deciso, vedere la propria vita come queste emozioni e sensazioni danno forma alle configurazioni

contributo all'edificazione di un mondo altro, quello della beatitu-che

assumono, in diversi luoghi e contesti, «tre significative dine celeste o della terrena ricomposizione dei conflitti nella società preoccupazioni dell'uomo», ovvero «l'immaginazione, la presenza classi. Si lascia in eredità un mondo peggiore alle generazioni che verranno e che perciò non serberanno ricordo. Si rompe il patto visione e l'aspirazione»24. Ognuna di queste «preoccupazio-atavico tra le generazioni: i padri rimproverano i figli che, a loro vol-ni» rimanda a una facoltà individuale, ma è al tempo stesso,

ta, rimproverano i padri. Viene meno l'ottica dell'eternità e la visione in quanto pratica culturale, plasmata da orizzonti condivisi.

del futuro remoto. L'esistenza è consegnata all'arco della sua sola vita È quindi nel rapporto tra collettivo e individuale che possono fisica, rinviata alla propria biografia, entro cui si concentrano tutte le prendere forma progetti rivolti ad ampliare la democrazia,

aspettative22.

costruire una società giusta, proteggere il pianeta.

Partiamo dall'immaginazione, notando che riappropriarsi

La politica viene meno, o viene consegnata all'impotenza,

della capacità di immaginare appare oggi, per quanto detto fin nel momento in cui gli individui si ripiegano sui propri desti-qui, essa stessa un'operazione politica, perché significa sfidare ni privati, disertano lo spazio pubblico, perdono ogni fiducia l'immobilismo del «non c'è alternativa». Intendo qui l'imma-nel potere che nasce dall'agire insieme. E anziché organizzar-

ginazione quindi, in primo luogo, come una forza «irrealiz-

si per migliorare la propria condizione cercano di proteggersi zante», che consente di contrastare l'apparenza di «realtà»

da soli, per salvarsi, o per ottenere qualcosa in più. Senza una insuperabile del presente costruita dal «realismo capitalista».

visione collettiva, il futuro si rivela doppiamente «privato».

In secondo luogo, però, l'immaginazione è da trattare co-

Questa però, come abbiamo visto, non è tutta la storia.

me una facoltà produttiva, non solo individuale ma anche

5. Per una politica terrestre

utile in proposito riferirsi al concetto di «immaginale» propolità di conoscenza diretta, come nel caso del progetto di una

sto da Chiara Bottici, pensato come il punto di interazione tra

«Costituzione della Terra» o nei movimenti per il clima.

la facoltà individuale dell'immaginazione e il contesto domi-

Secondo Appadurai, nel dar forma al futuro come fatto

nato da un particolare immaginario. Applicato alla politica,

culturale, la facoltà di immaginare si connette a quella di pre-l'immaginale si rivela un elemento cruciale.

vedere. Ma nel campo dell'agire politico è forse più appro-

priato chiamarla capacità di «prefigurare», che a differenza

La politica [...] dipende dall'immaginale perché è soltanto imma-del prevedere non rimanda solo all'abilità di conoscere in an-

ginandolo che il pubblico, l'essere in comune, esiste. Ciò vale sia per ticipo ciò che sarà né di fare congetture in base a dati tecnici grandi associazioni politiche come gli stati moderni che per piccole e scientifici. Di fronte alla chiusura del futuro, nella prigione comunità. Se gli stati sono chiaramente «enti immaginali» perché è temporale del presente, «le prefigurazioni sono il tentativo

chiaro che solo immaginandoli si può condividere un senso di apparte-di dischiudere un 'fuori', sono per così dire una prova di de-

nenza con persone con cui non si è mai avuto alcun contatto, lo stesso vale per piccole comunità. Anche in comunità basate su rapporti di-capitalizzazione»26, scrive Donatella Di Cesare.

retti si devono poter immaginare commonalità per poter percepire una Prefigurare significa quindi ampliare la percezione di

comunità politica a partire da una semplice sommatoria di individui.

possibilità e anticipare nel pensiero ciò che ancora non c'è.

Ciò che si osserva nell' agorà è un insieme di corpi, non (ancora) una Questo è stato, ed è, un requisito essenziale della politica

polis. La polis è un ente immaginale non meno degli stati moderni25.

moderna, sia nelle espressioni rivoluzionarie, sia nei percorsi di democratizzazione, che sono avanzati nel tempo attraverso

La politica è sempre immaginale perché, per definizione, è

la posizione di nuovi e sempre più ambiziosi obiettivi. Nes-

una forma di agire che implica il riconoscimento di un mon-

suna delle grandi conquiste politiche del Novecento – dal

do in comune, di comunanze che esigono di astrarre almeno

suffragio universale agli statuti dei lavoratori, dai diritti delle momentaneamente dalla propria particolarità. Presuppone,

donne alla tutela giuridica delle minoranze, al welfare state

in altri termini, l'immagine di un «noi». Enfatizzare il ruo-

– sarebbe stata realizzabile senza una massiccia dose di im-

lo dell'immaginazione, e lo spazio dell'immaginale, sembra

maginazione capace di prefigurare il superamento di ostacoli

quindi indispensabile sia a sostenere il bisogno di un ritor-

che, nella prospettiva offerta dal presente, possono apparire

no della politica, dopo la lunga eclissi dello spazio pubblico insormontabili.

causata dal dominio degli interessi e delle logiche dell'econo-Isabelle Ferreras, in Il manifesto del lavoro, pensando ai mia; sia a costruire soggetti collettivi impegnati ad ampliare tre principi – demercificare, democratizzare e disinquina-e approfondire le forme di partecipazione e gli obiettivi della re – sostiene che si tratta di passare dal «politicamente im-vita democratica. Tanto più preziosa appare poi oggi questa

possibile» al «politicamente inevitabile». E si tratta di farlo capacità quando il «noi» interessato da disegni di giustizia si attraverso l'apertura di orizzonti di possibilità, a partire dalla estende nello spazio o nel tempo

molto al di là della possibi-comprensione profonda delle crisi del presente e della loro

intersezione.

25 C. Bottici, La politica immaginale: un abbozzo di teoria, in «Iride», 23, 1, 2010, p. 71. In modo simile Appadurai nel suo lavoro ha trattato l'immaginazione come una risorsa essenziale soprattutto nella produzione di «località» all'interno dei flussi culturali globali: A. Appadurai, Modernità 26

in polvere, Raffaello Cortina, Milano 2012.

D. Di Cesare, L'orizzonte aperto della prefigurazione, cit., p. 19.

5. Per una politica terrestre

Nel corso dell'ultimo secolo, alcuni princìpi fondamentali che progetta uscite di sicurezza per le élite, la prima invece riall'inizio erano politicamente impossibili si sono lentamente affermati manda a:

attraverso crisi e drammi finché non sono stati sanciti da trattati internazionali. [...] Nei momenti tragici in cui si sono sapute ergere all'al- Quei modi di pensare, sentire e agire che ampliano gli orizzonti tezza degli eventi, le nostre società hanno saputo trarre dei princìpi della speranza, espandono il campo dell'immaginazione, generano dalle ceneri della violenza che esse stesse avevano provocato. Questi una maggiore equità in ciò che ho chiamato la capacità di aspirare e princìpi universali sono stati scritti grazie all'ottimismo della volontà e allargano gli spazi di una cittadinanza informata, creativa e critica. Si al barlume di saggezza e di lucidità dimostrati da donne e uomini nei tratta di un'etica che è parte integrante dei movimenti transnazionali momenti difficili della Storia27.

della società civile, delle organizzazioni progressiste democratiche e in generale della politica della speranza30.

Laura Pennacchi, a sua volta, parla della necessità, dopo

la pandemia, di un grande «slancio progettuale», analogo a

È il momento quindi di vedere il legame tra l'immagina-

quello messo in campo per il New Deal, per immaginare e

zione, la prefigurazione e una terza facoltà, quella dell'aspicostruire una «democrazia economica»28.

rare, da cui dipende l'emozione politica della speranza. Ne

La capacità di prefigurare un'alternativa non mobilita so-

tratterò insieme a quella che interpreto come il suo contrario, lo risorse intellettuali, ma anche etiche ed emozionali. Può

nel rapporto con la temporalità: la nostalgia.

nascere non solo dalla comprensione delle crisi presenti, ma

anche dalla socializzazione della sofferenza, dalla trasforma-

zione di affetti rivolti al futuro come la paura e la rabbia in emozioni politiche, dal «riconnettere l'esperienza dell'ingiu-La speranza «è un'emozione bizzarra», scrive Martha

stizia al senso di ingiustizia»29, o ancora dall'attivazione di Nussbaum31. Implica il desiderio che qualcosa si realizzi, ma

risorse morali che rimandano alla «cura» delle persone e del

non dipende dalla probabilità che questo avvenga. Piuttosto,

mondo.

dipende dalla valutazione dell'oggetto del desiderio come

Ciò che è essenziale, tuttavia, è che a prevalere, nel rappor-

qualcosa di importante, buono, che vale la pena di perse-

to con il futuro sia l'«etica della possibilità», che Appadurai guire, ma il cui conseguimento è incerto perché non è piena-vede in tensione e opposizione con l'«etica della probabilità».

mente nel potere del soggetto. In questo, si rivela «parente

Se la seconda è quella che sostiene il capitalismo dell'azzardo, stretta o il rovescio della medaglia della paura», da cui però che specula sulle catastrofi, scommette sui disastri, e intanto si distingue chiaramente nei sentimenti caratteristici che la

accompagnano: «la speranza si espande verso l'esterno, la

paura si contrae»32. E questo avviene perché la prima impli-

ca la visione di un mondo positivo e, a differenza della paura 27 I. Ferreras, Verso l'azione: dal politicamente impossibile al politicamen-che induce il desiderio «monarchico» di controllare gli altri, te inevitabile, in I. Ferreras, J. Battilana e D. Méda, Il manifesto del lavoro.

Democratizzare. Demercificare. Disinquinare, Castelvecchi, Roma 2022, pp.

36-38.

30

L. Pennacchi, Democrazia economica. Dalla pandemia a un nuovo uma-A. Appadurai, Il futuro come fatto culturale, cit., p. 405.

31

nesimo, Castelvecchi, Roma 2021, p. 12.

M. Nussbaum, La monarchia della paura. Considerazioni sulla crisi 29 L. Mazzone, La critica di fronte alla sofferenza sociale, oggi, in «Teoria politica attuale, il Mulino, Bologna 2018, p. 176.

32

Politica», V, 2015, p. 304.

Ivi, pp. 178-179.

5. Per una politica terrestre

favorisce uno «spirito di rispetto per l'indipendenza degli al-Ciò significa che accrescere la capacità di aspirare va di

tri» e «una sorta di rilassamento ed espansione del cuore»33.

pari passo con la capacità di mettere in discussione un ordi-

Vista così, la speranza è un'emozione incline a generare

ne, di contestarlo, anziché subirlo passivamente o ritrarsi dal la visione di un «noi» espansivo. In quanto tale, particolar-mondo comune. La capacità, cioè, di esercitare la «voice»,

mente idonea a sostenere la partecipazione sociale e il pro-

la protesta, anziché l'«exit», la defezione, per usare le note getto politico democratico. La speranza non è un'emozione

categorie di Albert Hirschman37. E a protestare si impara.

passiva, ma una tendenza all'azione, una spinta ad avanzare.

Proprio come, sostiene Ernst Bloch, si può «imparare a spe-

Come scrive Sarah Ahmed nel suo Living a Feminist Life, «la rare», a non accontentarsi di un «cattivo presente»38.

speranza anima la lotta»34, non solo perché ci fa intravedere

Insegnare e apprendere questa disposizione, attraverso

un futuro possibile ma anche perché ci sospinge avanti quan-

continui esercizi, è essenziale perché «in senso temporale

do il cammino è difficile e sostiene i nostri sforzi per rendere quanto materiale, la mancanza di speranza è la cosa più insop-possibile qualcosa in cui crediamo.

portabile, assolutamente intollerabile per i bisogni umani»39.

Tutti i grandi movimenti sociali – per il lavoro dignitoso,

L’essere umano vive nel futuro solo attraverso le aspirazioni

per la giustizia razziale, per la liberazione delle donne, per i e le paure. Ma la speranza è superiore alla paura perché, an-diritti di gay, lesbiche, trans, o per l’ambiente – hanno stori-ziché bloccare nella passività, orienta cognitivamente nella

camente «raccolto persone precedentemente isolate attorno

direzione del nuovo, del «non-ancora-divenuto», e insieme

a una serie di obiettivi, promuovendo la speranza»35. Hanno

innerva il desiderio di progetti tesi alla sua realizzazione.

agito, cioè come spazi di apprendimento della capacità di

Potremmo chiederci, però, una volta stabilita l’importan-

aspirare, una capacità che – ci ricorda Appadurai – non è mai

za di esercitare l’immaginazione come capacità irrealizzante

semplicemente data, come un fatto di natura, ma è profonda-

rispetto al presente, e di riaprire lo spazio del possibile: che mente legata in ogni cultura alle norme, assunzioni e assiomi

cosa, oggi, dovremmo sperare? Meglio ancora, qual è il «vuo-

generali riguardanti la vita, e la «buona vita». Inoltre, non è to» nei sogni delle persone, quello a partire da cui dovrebbe

nemmeno una capacità distribuita in modo uniforme in una

generarsi il desiderio di un altrove, di un futuro alternativo?

società: nel confronto con i poveri, «i relativamente ricchi e O, per tenere fede al proposito dichiarato in questo libro, di potenti godono invariabilmente di una più completa capacità

riflettere normativamente a partire dalla comprensione delle

di aspirare»36. Nutrire la speranza di mutare la propria vita

tensioni in atto nel presente: quali investimenti emozionali

in meglio, o di poter abitare un mondo più giusto, dipende

pazione di un futuro non-ancora-divenuto, mentre il secondo

Uno Zeitgeist nostalgico è ben riconoscibile nell'industria si volge al già divenuto, a ciò che è concluso, compiuto, come culturale, che dalla musica al cinema alle serie tv alimenta un tale aperto solo alla conoscenza. Nel nostro tempo sembra

culto per temi, oggetti, ambientazioni degli anni Ottanta e

però che il passato, lungi dal rappresentare solo l'oggetto di Novanta del secolo scorso, dell'epoca pre-digitale. Ma qui in-una contemplazione passiva, sia divenuto un campo di emo-

teressa soprattutto il suo risvolto politico, laddove lo sguardo zioni calde, e propriamente politiche, generate da un tipo ca-rivolto al passato induce l'investimento utopico – «retrotopi-

ratteristico di nostalgia che domina il sentire collettivo, come co», l'ha definito Zygmunt Bauman42 – verso un'età dell'oro

uno spirito del tempo.

che non è più davanti a noi, ma alle nostre spalle. Anche in

Svetlana Boym parlava, già due decenni fa, di un'«epidemia»

questa chiave, infatti, si possono leggere le due tendenze pa-

di nostalgia destinata ad accompagnare il disincanto verso le

rallele che disegnano il panorama politico attuale nel mondo

promesse della globalizzazione: «Un desiderio struggente di

euroamericano: la crisi di una sinistra che si riconosce sotto continuità in un mondo frammentato», che si esprime in un

il vessillo del progresso, da una parte; l'avanzata di una de-

anelito al ritorno (nostos) verso la comunità, la casa perdu-stra culturalmente reazionaria e socialmente conservatrice,

ta40. A guardar bene però, dice la studiosa di Harvard, non è

dall'altra.

un altro luogo ciò verso cui si volge il desiderio, ma un altro Negli ultimi anni, la nostalgia ha dato il tono all'offerta po-tempo: quello dell'infanzia, o quello della lentezza che pre-

litica delle forze populiste di destra in molti paesi del mondo.

cedeva nel ricordo l'accelerazione tecnologica. La nostalgia è Dal «Make America Great Again» di Donald Trump, a «Re-il risvolto emozionale della crisi dell'idea di progresso e della conquête», il nome scelto da Éric Zemmour per promettere

perdita del futuro:

il ritorno alla grandeur francese, allo slogan «Take Back Control» dei sostenitori del Leave nel referendum sulla Brexit.

La nostalgia è una ribellione contro l'idea moderna di tempo, il tem-Il 25 settembre 2022, a Roma, nella notte della vittoria della po della storia e del progresso. La persona nostalgica desidera cancellare destra delle elezioni politiche, Giorgia Meloni proclamava dal la storia e trasformarla in mitologia privata o collettiva, rivisitare il tempo palco che l'«obiettivo grande», la promessa di riscatto rivolta a come lo spazio, rifiutando di arrendersi all'irreversibilità del tempo che chi l'aveva sostenuta, era quella di «tornare a essere orgogliosi affligge la condizione umana. La nostalgia è paradossale, nel senso che di essere italiani». La via al futuro, in questa visione, passa dal il sentimento di mancanza può renderci più empatici nei confronti del prossimo, ma nel momento in cui cerchiamo di riparare alla mancanza riconoscimento di un desiderio identitario, dall'apertura di

con l'appartenenza, all'apprensione della perdita con la riscoperta dell'i-uno spazio di agibilità politica per affetti, vocaboli, gesti che dentità, spesso ci separiamo e mettiamo fine alla comprensione recipro-sembravano ormai per sempre consegnati al passato.

ca. La algia – la mancanza – è ciò che condividiamo, ma il nostos – il Le forze politiche di destra rispondono dunque al desiderio

ritorno a casa – è ciò che ci divide. È la promessa di ricostruire la casa di cambiamento radicale che nasce dalla «policrisi» del presen-ideale che sta al centro di molte potenti ideologie di oggi, che ci tentano te. Ma la meta che indicano non è nel futuro, è piuttosto in un a rinunciare al pensiero critico per un legame emotivo41.

sistema di simboli inteso a evocare le radici, la tradizione da conservare. È

nella triade valoriale «Dio, patria e famiglia», che 40 S. Boym, The Future of Nostalgia, Basic Books, New York 2001 (edizione Kindle, pos. 106).

41

42

Ivi, pos. 134-139.

Z. Bauman, Retrotopia, Laterza, Bari-Roma 2017.

5. Per una politica terrestre

rompe con l'idea di progresso, con la forza che ha sostenuto

con «un passato fin troppo idealizzato», con un mondo «im-

nell'ultimo secolo i progetti di emancipazione dalla disegua-

maginario, ma reale nella percezione collettiva, [...] popolato glianza e dall'oppressione. Nella prospettiva della destra, gli da politici coerenti e competenti, da partiti solidi e dai saldi avanzamenti sul terreno dei diritti delle donne, delle persone principi, da elettori interessati e partecipi che lottavano per LGBTQ, delle minoranze sono non conquiste ma eccessi da

affermare la propria visione del mondo e contribuire al bene

rimuovere, per consentire la rifondazione di un ordine che ha

comune»44. Inoltre – ed è ciò che più interessa qui – la no-

radici in una presunta «natura», in ciò che è senza tempo: nella stalgia allontana la visione di soluzioni di tipo emancipativo famiglia «naturale»; nella patria come grande famiglia.

ed egualitario allo sconforto, allo smarrimento, alla paura del In questo sogno passatista si inserisce anche la fantasia che

presente.

Cara Daggett ha definito «petronostalgica», in cui il deside-

Però sembra possibile guardare a questi aneliti «retro-

rio di recuperare modelli familiari e di vita di metà Novecen-

topici» anche come a indicazioni forti dei contenuti di un

to, con le annesse gerarchie di genere, sessuali e razziali, si desiderio che, almeno in parte, la politica può trasformare

salda al rimpianto per un tempo caratterizzato dal consumo

in progetto di futuro e investire di speranza. In fondo, la no-spensierato di energia fossile a basso costo43. Anche così si

stalgia che caratterizza questo inizio di Ventunesimo secolo

spiega la forza che assume il negazionismo climatico nella

appare come una reazione, per molti aspetti naturale, al col-

proposta identitaria dei partiti di destra. Questi sfruttano la lasso del modello sociale del Novecento. Un modello imper-diffidenza diffusa, soprattutto tra le classi meno abbienti, di niato sul lavoro come fonte di identità e sicurezza personale, fronte a una transizione ecologica che, si teme, presenterà il fondamento di coesione sociale e base per la realizzazione di

conto soprattutto a chi si trova in una condizione socialmente un ideale di vita buona. «Il declino di una società costruita

e lavorativamente più precaria. Ma, anziché promettere di

attorno al lavoro, insieme alla difficoltà di immaginare un'al-avanzare verso una transizione «giusta», negano il pericolo e

ternativa a essa»: qui è l'origine del disorientamento che ali-prospettano il conforto di modelli di vita tradizionali.

menta la nostalgia45. Che è anche nostalgia di un tempo più

Si comprende quanto immaginaria e immaginata sia la

ricco di speranza.

«casa» del cuore, la casa di un tempo, verso cui tornare. E

E allora si può sostenere che imparare a sperare, oggi, si-

quanto dannoso possa rivelarsi l'anelito che vi è rivolto, per la gnifica riorientare il desiderio che tende a prendere forma

politica del presente. Non solo a causa dei «fenomeni morbo-

di nostalgia. Riorientarlo verso la visione di un futuro in cui si» di gramsciana memoria che il rivolgimento dello sguardo

energia pulita significhi riconversione, non perdita dell'oc-

all'indietro è capace di generare. Ma anche per l'atteggia-

cupazione; in cui un nuovo welfare sostenga i progetti di vita mento diffuso

che la nostalgia produce nella vita quotidiana

di persone e famiglie, nel rispetto delle loro differenze; in

della democrazia. In fondo, l'antipolitica contemporanea, la

cui l'idea di progresso torni a indicare l'avanzamento dell'u-

disaffezione verso i partiti e le forme della rappresentanza,

guaglianza sociale, non la frattura tra chi domina lo scenario può essere compresa anche come l'effetto di un confronto

44 V. Mete, Antipolitica. Protagonisti e forme di un'ostilità diffusa, il Mu-43 C. Daggett, Petro-masculinity and the politics of climate refusal, in «Au-lino, Bologna 2022, p. 26.

45

tonomy.work», 1° maggio 2022, https://autonomy.work/portfolio/petro-ma A. Gandini, L'età della nostalgia. Populismo e società del post-lavoro, sculinity-climate-refusal/.

Treccani, Roma 2021, p. 9.

5. Per una politica terrestre

tecnologico e chi ne subisce le conseguenze. In breve, verso

La speranza, se investita di agency, di capacità di agire, un nuovo modello sociale.

diventa potenziale di trasformazione. E ciò richiede tre con-

Per volgere la nostalgia in speranza, però, è necessario

dizioni – che abbiamo già considerato essenziali, più in ge-

che il senso di possibilità e la prefigurazione di un'alternativa nerale, per l'immaginazione di un'alternativa: l'idea che la

si saldino con la cognizione di un «noi» politico, capace di

società esiste, come prodotto dell'agire umano; l'idea che il

unire la visione all'organizzazione. E, si intende, un «noi»

progresso sia possibile; e il rifiuto del fatalismo48. Ma neces-democratico. Perché la democrazia è l'unica forma di vita

sita anche di attori capaci di fare della speranza un motore

politica in cui la possibilità sempre presente del cambiamento politico per il cambiamento.

può fungere da antidoto al ripiegamento nostalgico verso il

Nel mezzo secolo che abbiamo alle spalle, proprio la

passato.

scomparsa di attori sociali facilmente identificabili come

soggetti di lotte collettive – la classe operaia cosciente di sé, innanzitutto – ha alimentato il senso di una crisi irreversibile 4. Il futuro è adesso

dell'utopia, che ha dominato sia la teoria politica e sociale, sia La politica che ho chiamato terrestre, con i piedi piantati nel-il discorso pubblico, come riflesso della «fine delle ideologie»

le crisi del presente, è al tempo stesso una politica utopica.

e dell'assenza di alternativa al realismo capitalista.

Dove l'idea di utopia non rimanda a un traguardo finale che

In realtà, così come la presunta fine delle ideologie è stata

segna il superamento di tutte le contraddizioni – l' ou-topos piuttosto l'epoca dell'ideologia unica neoliberista, così la fine inteso come l'altrove impossibile –, ma alla pratica concreta

dell'utopia è stata piuttosto il tempo in cui un'utopia, quel-

di apertura verso la possibilità dell'altrimenti. L'utopia, scri-la del mercato autoregolato, ha occupato tutto il campo del

ve Franco Crespi, funziona «come costante apertura verso il

possibile. E l'ha occupato, scrive Ruth Levitas, muovendo da

perseguimento non mistificato di possibilità diverse da quelle un progetto di cambiamento che, sebbene lontano dall'idea

già sperimentate»46, quindi come esercizio di contestazione

di progresso della sua rivale, l'utopia socialista, ha tuttavia al dell'ineluttabilità dello stato di cose presente.

cuore un'idea di «società buona»:

Nell'attitudine utopica non si tratta solo di immaginare

In termini politici, la Nuova Destra neoliberista si considera in una buona vita lontana dalla realtà presente. Si tratta di desi-grado di minare il potere degli interessi radicati e di restituire il pote-derare un modo d'essere migliore della società e del mondo

re al «popolo». Anche in termini economici, racchiude un'immagine in cui si vive. La visione dell'altrimenti può diventare «la ri-di buona società. Il presupposto è che il libero mercato sia econo-vendicazione di ciò che potrebbe e dovrebbe essere: il desi-

micamente il modo più efficiente di organizzare la produzione e il derio che le cose possano essere diversamente si traduce nel-consumo, che nel lungo periodo massimizzi la crescita economica e la convinzione che non deve essere così»47. L'utopia politica

che di conseguenza tutti, in termini assoluti, stiano meglio. Anche i non è dunque solo un sogno, ma una meta da perseguire, che

membri più poveri della società vedranno un aumento del loro tenore di vita reale, anche se la disuguaglianza può aumentare e quindi sa-nasce dal desiderio e si sostiene attraverso la speranza.

ranno relativamente più poveri. Ma il neoliberismo non riconosce il 46 F. Crespi, Prefazione, in L. Mumford, Storia dell'utopia, Donzelli, Ro-48

ma 1997, p. xii.

B. Goodwin e K. Taylor, The Politics of Utopia, Hutchinson, London 47 R. Levitas, The Concept of Utopia, Peter Lang, Bern 2010, p. 1.

1982.

164

165

La società esiste

5. Per una politica terrestre

concetto di povertà relativa, né l'uguaglianza dei risultati fa parte del Pensando alle lotte femministe, Chiara Bottici chiama

contenuto della sua utopia. L'immagine è quella di individui impiegati

«utopica» la visione di «una società in cui chiunque possa

in un libero mercato in cui essi e le (piccole) imprese per cui lavorano perseguire la propria liberazione senza creare nuove gerar-competono e quindi massimizzano la produttività49.

chie per altre forme di vita, siano esse umane o non umane»50.

Eppure, aggiunge, utopie come questa sono «realiste», per-

Naturalmente, come abbiamo visto, non è così che fun-

ché «ci dicono precisamente dove (non) ci troviamo», cioè

ziona il capitalismo neoliberista. La ricerca del profitto com-puntano verso una società da venire, che ancora non c'è, ma

porta l'impoverimento assoluto e relazionale di coloro che

insieme dicono «che la maggior parte di noi è già al lavoro

sono meno in grado di competere sul mercato del lavoro, la

per raggiungere un simile obiettivo»51.

perdita delle reti sociali, l'inquinamento dell'ambiente e la

Inoltre, utopie «concrete» o «quotidiane» agiscono in

distruzione delle risorse. Tuttavia, il fatto che non massimizzi molti luoghi, su piccola scala, nel sociale, dove il rimando

affatto la felicità generale non significa che non sia un'utopia.

allo «spazio buono» che non c'è non si limita a operare co-

Un'utopia che ha mostrato la capacità di invalidare il «sol

me ideale regolativo ma plasma modi possibili di avere a che

dell'avvenire» socialista, facendo leva su sogni di efficienza, fare con luoghi, oggetti e pratiche52. Si possono descrivere in responsabilità personale, libertà.

questi termini le esperienze dal basso di welfare di prossimi-

Oggi, ho sostenuto in queste pagine, facciamo i conti con

tà, mutuo soccorso, comunità di cura, che mettono in atto e

la fine di questa illusione, con la crisi della fiducia diffusa insieme anticipano alternative alla privatizzazione e mercifi-nella promessa neoliberista di benessere. Ci troviamo, dun-

cazione dei bisogni. O le comunità che producono in autono-

que, in un «interregno» che è anche un'epoca di svolta, una

mia e condividono tra pari energia da fonti rinnovabili, spe-

di quelle in cui, secondo Bloch, il non-ancora-divenuto vuole

rimentando concretamente l'abbandono delle fonti fossili. E

articolarsi, e la speranza può farsi forza anticipatrice di ciò ancora, si può guardare alle molte forme di volontariato che

che ancora non c'è. Può farlo, inoltre, non a partire da uno

nascono spontaneamente e si auto-organizzano, contro gli

sforzo di immaginazione separato dalla realtà, ma a partire

effetti sociali delle politiche neoliberiste, per prendersi cura dalla messa a fuoco e la comprensione degli elementi utopici

degli altri e dei beni comuni, per senso di giustizia e solidarie-che già vivono in latenza nel presente, indicando tendenze

tà, per desiderio di partecipazione53. Gli anni della pandemia trasformative non solo in potenza, ma in atto: le alternative

hanno mostrato la vitalità di iniziative spontanee e autogestite allo status quo esistenti qui e ora.

a livello locale, di quartiere o territorio, da parte di cittadini Abbiamo visto come nei movimenti sociali siano già visibili sforzi per costruire alleanze tra «noi» plurali, visioni di un «noi» espansivo capaci di alimentare la speranza. Qui la

50 C. Bottici, Nessuna sottomissione. Il femminismo come critica dell'ordi-speranza agisce come forza anticipatrice di un altro modo

ne sociale, Laterza, Bari-Roma 2023, p. 30.

di vivere, sostenendo le battaglie per la giustizia sociale, per 51 Ibidem.

52

la giustizia ambientale, contro le discriminazioni di genere e L'«utopia concreta» è, per Ernst Bloch, l'anticipazione di un futuro possibile, prefigurato nella realtà come latenza e come tendenza. Per la no-contro la violenza razziale.

zione di «utopia quotidiana» rimando a D. Cooper, Utopie quotidiane. Il potere concettuale degli spazi sociali inventivi, Ets, Pisa 2016.

53 D. Belliti, Cuori sacri. La solidarietà ai tempi del Covid, Castelvecchi, 49 R. Levitas, The Concept of Utopia, cit., p. 216.

in corso di pubblicazione.

5. Per una politica terrestre

e cittadine che hanno contribuito attivamente allo sforzo di

lotta feroce tra Eros e Thanatos, tra coloro che sono spinti

sostenere, nell'emergenza, la vita di persone e collettività.

da una pulsione distruttiva e coloro che sono invece animati

Ciò che rende simili esperienze meritevoli di attenzione,

dal principio di speranza e dalla ferma volontà di costruire»55.

per chi crede in una politica che torni a parlare di società

Se la società esiste, è perché tante luci insistono a brillare nel e a promuovere disegni multidimensionali di giustizia, è la

buio, e perché esistono – più di quanto si sia soliti riconoscere capacità di unire la visione di un altro mondo possibile con il

– soggetti capaci di esprimere la radicalità di cui ha bisogno sentimento di solidarietà speso in pratiche concrete, oltreché la politica del nostro tempo, su questa Terra.

rivolto in chiave conflittuale contro lo stato di cose presente.

È ciò che emerge con forza, per esempio, in esperienze di

55 É. Sadin, Io Tiranno. La società digitale e la fine del mondo comune, mutualismo come quella del Collettivo di fabbrica Gkn, che

Luiss University Press, Roma 2022, p. 222.

ho descritto nel capitolo precedente.

A proposito di queste nuove forme di solidarietà – operaia e

non solo – Salvatore Cannavò parla di «mutualismo conflit-

tuale»:

Un'esperienza di mutualismo conflittuale, in grado di traguardare l'orizzonte dell'esistente e di intravedere forme diverse dei rapporti sociali e

produttivi e di redistribuzione delle risorse, deve poter pensare che la propria attività sia un tassello costitutivo di un nuovo ordine sociale. Se oggi esiste una «consultoria» autogestita dalle donne o un pre-sidio sanitario indipendente è perché questi, nella loro esperienza di autogestione democratica, fondata su soluzioni giuridiche più o meno innovative, aspirano a un ampliamento delle garanzie offerte a chi ha bisogno, pietre di un mosaico in divenire. Il mutualismo conflittuale è dunque politico nel senso che mentre esiste rivendica già il nuovo54.

La solidarietà si esprime così «per» gli altri e «tra» per-

sone. Ma anche «contro» l'ordine sociale vigente. Agendo

il conflitto i soggetti si costituiscono come forza collettiva, mentre promuovono un'idea di cambiamento universale, che

parla di diritti sociali, qualità del lavoro, reddito, welfare non discriminatorio, cura del pianeta, libertà dalla violenza sessista, omofobica, transfobica, razzista.

«Viviamo in un'epoca», scrive Éric Sadin, «che vedrà una

54 S. Cannavò, Mutualismo. Ritorno al futuro per la sinistra, Alegre, Roma 2018 (edizione Kindle, pos. 2450-2456).

Indice dei nomi

Indice dei nomi

Luxemburg, Rosa, 130.

172

173